Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Sistema politico italiano

Sinistra e destra: gruppi sociali, auto-collocazione politica e opinioni degli elettori italiani (1968-2013)

RELATORE
Prof. Roberto D'Alimonte

CANDIDATO
Francesca Arcostanzo
Matr. 618612

CORRELATORE
Prof. Lorenzo De Sio

ANNO ACCADEMICO
2012-2013

INDICE

Introduzione.....

Capitolo I

Come eravamo. L'influenza delle variabili socio-demografiche sull'auto-collocazione lungo l'asse destra-sinistra.....

1.1. Introduzione.....
1.1.1. Dati e metodo.....
1.2. Età, genere e generazione politica.....
1.2.1. L'età.....
1.2.2. La generazione politica.....
1.2.3. Il genere.....
1.3. Il titolo di studio e la classe sociale.....
1.3.1. Il titolo di studio.....
1.3.2. La classe sociale.....
1.4. La zona geopolitica di appartenenza e l'influenza della religione.....
1.4.1. Zone geopolitiche di appartenenza.....
1.4.2. La religione.....
1.5. Conclusioni.....

Capitolo II

I partiti politici italiani ed il loro posizionamento sull'asse sinistra-destra: continuità e mutamento all'interno del nostro spazio politico.....

2.1. Introduzione.....
2.2. Tra bipartitismo imperfetto e pluripartitismo polarizzato: il sistema partitico italiano della I Repubblica.....
2.2.1. La rottura del vecchio assetto sistemico (1990-1994).....
2.3. Il sistema partitico nella Seconda Repubblica.....
2.3.1. La (mancata) ristrutturazione dei "vecchi" partiti (1994-2008).....
2.3.2. I nuovi partiti.....
2.4. Lo spazio politico in Italia oggi: il posizionamento dei partiti sull'asse sinistra-destra all'indomani delle elezioni del febbraio 2013.....
2.5. Conclusioni.....

Capitolo III

Position issues. Dalla A di aborto alla Z di "zingaro": quali sono i temi che dividono gli italiani?.....

3.1. Introduzione.....
3.1.1. Dati e metodo.....
3.2. Pluralità di temi, bi-dimensionalità del conflitto: l'asse sinistra-destra come parametro "convenzionale" utile al funzionamento delle democrazie rappresentative.....
3.2.1. Valence issues: l'emergenza disoccupazione in Italia.....
3.3. "It's the economy, stupid!": tra integrazione europea e federalismo fiscale, un'Italia ancora divisa intorno alle issues economiche.....
3.3.1. Il lavoro.....
3.3.2. Italia, tasse e spesa pubblica.....
3.3.3. Euro e Unione Europea.....
3.4. Tradizionalismo morale ed issues extra-economiche: verso un nuovo cleavage?.....
3.4.1. Temi etici.....
3.4.2. Ambiente ed energia rinnovabile.....
3.4.3. Immigrazione.....
3.4.4. Politica e giustizia.....
3.5. Conclusioni.....

Conclusioni.....
Bibliografia.....

INTRODUZIONE

Wendy: Tu conosci le fate Peter?
Peter Pan: Si, ma sono quasi tutte morte ormai. Vedi Wendy, quando il primo bambino ha riso per la prima volta, la sua risata è andata in mille pezzi, che sono schizzati dappertutto. È da li che sono nate le fate. E ora, ogni volta che viene al mondo un bambino, la sua prima risata diventa una fatina. Quindi ci dovrebbe essere una fata per ogni bambino o bambina.
Wendy: Dovrebbe esserci? Non c'è?
Peter Pan: Oh no. I bambini sanno tante cose adesso. Ci mettono poco a non credere più alle fate. E ogni volta che un bambino dice "Io non credo alle fate" da qualche parte c'è una fata che cade morta.

Peter Pan

Quando ho iniziato a scrivere questa tesi, e durante tutti questi mesi di stesura, mi è capitato di parlare con molte persone dell'argomento. I più, con mio evidente piacere, una volta venuti a conoscenza del tema hanno espresso il loro interesse sostenendo l'importanza e l'originalità di scegliere una argomento *così attuale*. Io per prima ho vissuto questa "ricerca" con inedito entusiasmo non solo perché la materia mi ha sempre affascinato, ma anche perché il contesto politico-istituzionale italiano degli ultimi anni - il governo Monti, le tanto discusse primarie del Partito Democratico, l'inaspettato successo del Movimento Cinque Stelle ed infine l'esperienza in corso del Governo Letta - ha movimentato un tale dibattito intorno alle categorie di "sinistra" e di "destra", e con posizioni così divergenti tra loro, da far nascere in me l'idea di provare ad indagare in prima persona quanto fosse rimasto nel 2013 dei poli di riferimento che, nel bene e nel male, , hanno delineato lo spazio politico delle democrazie occidentali dal XVIII

secolo ad oggi. Non ho potuto così non sorridere quando, iniziando la lettura di *Destra e Sinistra* di Norberto Bobbio - citato dai più come il più autorevole testo di riferimento in materia scritto da uno studioso italiano - mi sono imbattuta nel seguente incipit:

> "Non si è mai scritto tanto come oggi contro la tradizionale distinzione fra destra e sinistra, considerata come una distinzione che avrebbe ormai fatto il suo tempo e non avrebbe più alcun senso, posto che in passato ne abbia avuto uno" (Bobbio, N., 1994)

Sono passati ormai quasi vent'anni da quando queste parole sono state scritte e tuttavia avrei potuto iniziare in maniera identica questa mia introduzione, e nessuno vi avrebbe trovato nulla di strano. Si chiedeva allora Bobbio: "Dunque, destra e sinistra esistono ancora? E se esistono ancora, e tengono il campo, come su può dire che hanno perduto del tutto il loro significato? E se ancora hanno un significato, qual è?" (*ibidem*)

Nel suo piccolo, l'intento di questo studio è proprio quello di cercare, attraverso la ricerca empirica, una risposta a queste domande. Nel farlo, ho scelto di avvalermi dello sguardo privilegiato degli elettori, e di guardare dunque non tanto ai programmi politici, alle campagne di comunicazione elettorale o alle politiche pubbliche implementate da governi guidati dall'uno o dall'altro schieramento, ma all'*opinione* dell'elettorato: fintanto che il *continuum* sinistra-destra continuerà ad esercitare il suo ruolo di "bussola", di "scorciatoia" per i cittadini elettori, a performare la loro visione del mondo e a determinarne le loro scelte di voto, destra e sinistra continueranno infatti ad esistere e ad avere un - convenzionale o immanente, imperituro o mutevole che sia - significato.

Nel primo capitolo si tratterà dunque, innanzitutto, dell'influenza delle tradizionali *variabili socio-demografiche* (età, generazione politica, genere, titolo di studio, classe sociale, zona geo-politica di appartenenza, religione) sull'auto-collocazione degli elettori sull'asse sinistra-destra, con il duplice intento di

monitorarne l'evoluzione negli anni e di cercare di tracciare un profilo della situazione attuale - una sorta di "identikit" dei due tipi di elettori.

Il secondo capitolo sposterà invece il focus, sempre a partire dalle percezioni degli elettori, sui *partiti*: vedremo così come gli intervistati hanno collocato e collocano i principali attori della scena politica italiana a partire dal 1968 fino ad oggi, permettendoci così di riflettere sulla disposizioni degli stessi all'interno dello spazio politico e sui mutamenti trascorsi, sia a livello sistemico sia all'interno delle singole aree politiche.

Il terzo e ultimo capitolo, infine, concentrerà l'attenzione sugli orientamenti valoriali degli italiani e sulle loro posizioni su specifiche *issues*; in questo caso l'inchiesta non sarà più diacronica ma limitata al 2013, con lo specifico obiettivo di analizzare in maniera più dettagliata l'opinione degli elettori su argomenti all'ordine del giorno all'interno dell'agenda e del dibattito politico contemporaneo.

CAPITOLO 1

Come eravamo. L'influenza delle variabili socio-demografiche sull'auto-collocazione lungo l'asse destra-sinistra

"Perché la borghesia sta trionfando, sta rendendo borghesi gli operai, da una parte, e i contadini ex coloniali, dall'altra. Insomma, attraverso il neocapitalismo, la borghesia sta diventando la condizione umana. Chi è nato in questa entropia, non può in nessun modo, metafisicamente, esserne fuori. Per questo provoco i giovani: essi sono presumibilmente l'ultima generazione che veda degli operai e dei contadini: la prossima generazione non vedrà intorno a sé che l'entropia borghese" (1972)

"Perché non scrivo più? Perché ho perduto il destinatario" (1957)

1.1. Introduzione

L'influenza delle variabili socio-demografiche sul comportamento di voto è stata analizzata negli anni da un'ampia gamma di studi teorici ed empirici. In passato, le caratteristiche demografiche e sociali sono state considerate "costanti" nel loro impatto politico, come una sorta di "qualità ascritte" degli elettori, che non mutavano e continuavano a riprodurre lealtà politiche e scelte elettorali (Ceccarini, 2010 pag. 83). Al giorno d'oggi, le trasformazioni della politica e della società italiana sembrano tuttavia aver scardinato tale modello, al punto che un'affermazione teorica molto condivisa in campo sociologico, psicologico-sociale e politologico sostiene che l'importanza di questi fattori quali antecedenti

sociali delle preferenze politiche si sia attenuata fino a quasi scomparire. Si afferma in proposito che le società occidentali si trovano da tempo immerse in un processo di indebolimento dei caratteri collettivi che ha interessato tutti gli aspetti della cultura e della società - e tra questi anche il piano della politica - comportando un crollo delle identità di partito e delle scelte elettorali basate sulle appartenenze tradizionali (territorio, classe, religione, genere, età, istruzione), all'interno di un processo di *individualizzazione del voto*, inteso come "riappropriazione da parte dell'individuo di una libertà di decisione nella scelta elettorale che prescinde dalle caratteristiche socialmente ascritte" (Corbetta e Cavazza, 2009, p. 367).

A partire dall'ipotesi teorica dell'*individualizzazione del voto*, molti studi si sono susseguiti negli ultimi anni con il duplice intento di cercare di comprendere: 1) quali appartenenze sociali siano oggi rilevanti rispetto alla costruzione degli orientamenti politici e 2) l'intensità dell'effetto di tali variabili sulla formazione delle scelte di voto, comparata all'effetto di altri fattori (nuove identità acquisite anziché ascritte, interesse politico e numerosi altri).

In merito al caso italiano, la Tab. 1.1 rappresenta il risultato di uno dei più recenti studi sull'effetto delle variabili socio-demografiche sul voto.

Tab. 1.1 Tavola comparativa dell'influenza sul voto delle sei variabili socio-demografiche considerate (ripresa da Corbetta, 2009, p. 391)

	Influenza sul voto		
	1968-1972	2006-2002	Processo
Classe sociale	Forte	Intermedia	Quasi dimezzata, con inversione per imp.
Religione	Fortissima	Intermedia	Ridotta a un terzo
Territorio	Intermedia	Intermedia	Stabile
Età	Intermedia	Debolissima	Quasi scomparsa
Genere	Intermedia	Quasi nulla	Quasi scomparsa
Istruzione	Intermedia	Debole	Molto ridotta e con cambio di segno

Lo scopo di questo capitolo è, in realtà, molto più semplice. L'ambizione, infatti, non è quella di stimare l'affidabilità o meno delle variabili socio-demografiche quali predittori della scelta di voto, né vi è la pretesa di inserirsi all'interno del dibattito in corso sulla verificabilità empirica della teoria dell'individualizzazione del voto.

Più semplicemente, l'intento delle pagine che seguono è quello di cercare di fornire una "fotografia" di *destra* e s*inistra* nel nostro Paese, definite in base all'auto-collocazione dei cittadini su una scala da 1 (estrema sinistra) a 10 (estrema destra). Attraverso un confronto trasversale, si cercherà di vedere quali sono (e se ci sono) i tratti identitari dei due segmenti dell'elettorato, e i mutamenti che l'attribuzione di tali caratteristiche all'uno o all'altro polo ha attraversato nel corso dell'ultimo mezzo secolo. Un'istantantea, dunque, di queste due realtà storiche, come prima tappa di un percorso di indagine che si prefigge di tracciare, più nel profondo, un profilo dei cittadini in base alla loro auto-collocazione, per vedere, come direbbe Gaber, se davvero: "Fare il bagno nella vasca è di destra / Fare la doccia è invece di sinistra / Un pacchetto di Marlboro è di destra / Di contrabbando invece è di sinistra" o se, invece, vi siano ancora differenze significative.

1.1.1. Dati e metodo

Le caratteristiche delle sei variabili indipendenti (classe, religione, territorio, età. genere, istruzione) saranno precisate all'inizio di ogni paragrafo ad esse relativo: Le elezioni studiate sono quelle per le quali sono disponibili nell'archivio Itanes (Italian National Election Studies) di un'inchiesta campionaria affidabile: si tratta delle elezioni del 1968, 1972, 1985 (?o 1983?) 1992, 1996, 2001, 2006, 2008 (+ i dati sul 2011-2013, come faccio a citare i database opportunamente?)

Per quanto riguarda la variabile dipendente, anziché il comportamento elettorale si è scelto di utilizzare *l'auto-collocazione degli intervistati sull'asse destra-sinistra,* con l'intento di andare ad indagare dentro "l'animo" dei cittadini, liberato da ogni eventuale diffidenza nutrita nei confronti dei partiti politici a seguito del susseguirsi di fenomeni degenerativi che hanno colpito le organizzazioni politiche di destra e di sinistra e dalla disillusione che spesso ne è conseguita. In base all'auto-collocazione, sono state distinte tre categorie di individui: sinistra (1-4), centro (5), destra (6-10). L'intento iniziale era, in realtà, quello di trattare l'auto-collocazione come una variabile dicotomica, distinguendo sinistra (1-5) e destra (6-10). Questa distinzione non teneva però conto dell'istinto degli intervistati di percepire il voto "5" quale "centro" (e non, come sarebbe invece da un punto di vista matematico, sinistra) e provocava eccessive distorsioni a favore dell'auto-collocazione a sinistra. Si è deciso così di mantenere la distinzione nei tre gruppi, ma di focalizzare ugualmente l'analisi esclusivamente sulle due categorie polari *destra* e *sinistra*. Ciononostante, in alcuni casi ed in particolare in merito allo studio della variabile "territorio", si è deciso di riportare anche i risultati della categoria "centro", data la sua rilevanza al fine di meglio comprendere le ragioni storiche dell'evoluzione dell'influenza della variabile sull'auto-collocazione.

1.2. Età, genere e generazione politica

La relazione tra età e comportamento di voto rappresenta un aspetto importante e tradizionale degli studi elettorali, nonostante il suo contributo sia sempre risultato offuscato da una una forte incertezza, poiché più di altre variabili interagisce con altre caratteristiche dell'elettore.

Ciononostante, pur con le limitazioni suindicate, lo studio degli effetti dell'età sul voto e - nel nostro caso - sull'auto-collocazione degli elettori sull'asse destra-sinistra mantiene un notevole interesse, permettendoci una duplice analisi:

1) in primo luogo, l'analisi per (gruppi di) età permette di fotografare l'orientamento politico di specifici gruppi, accomunati appunto dall'età: possiamo così vedere se i giovani - qui presi come una categoria a se stante, che si tratti dunque di coloro che erano giovani negli anni '60 piuttosto che nel 2013 - mostrino un'orientamento diverso da quello degli anziani, e via dicendo.

2) in secondo luogo, partendo dall'anno di nascita degli intervistati, è possibile affrontare la sua influenza sull'auto-collocazione anche da un secondo punto di vista: *la prospettiva generazionale*. Quest'ultima fa riferimento all'idea di *generazione politica*, la quale rimanda al processo di socializzazione alla vita pubblica dei cittadini e si fonda sulla convinzione che esista un legame fra persone della stessa età, determinato da esperienze ed eventi particolarmente significativi, tali da "generare" unità di scelte e di orientamenti nel lungo periodo (Karl Mannheim, 1928). La scelta di utilizzare anche la prospettiva generazionale, quindi, ci permette di osservare la continuità di soggetti accomunati dal periodo di nascita (e quindi dalla fase di socializzazione) al fine di avere degli indizi sulle linee di tendenza di lungo periodo.

Nell'ordine, analizzeremo dunque dapprima brevemente l'età propriamente intesa, focalizzando l'attenzione in particolare su due categorie particolari, i giovani e gli anziani; in seguito, adottando la prospettiva generazionale cercheremo di capire se ha effettivamente senso in Italia parlare di "generazioni politiche", ovvero se condividere lo stesso periodo di socializzazione politica ha

o meno dato origine nel nostro Paese a generazioni accomunate da un sistema di pensiero condiviso.

1.2.1. L'età

La figura 1.1. ci mostra la percentuale di intervistati che, nei diversi anni, ha ritenuto di auto-collocarsi a *sinistra*. Per comodità, gli individui sono stati divisi in tre gruppi di età: giovani (dai 18 ai 34 anni), adulti (dai 35 ai 54 anni) ed anziani (55+).

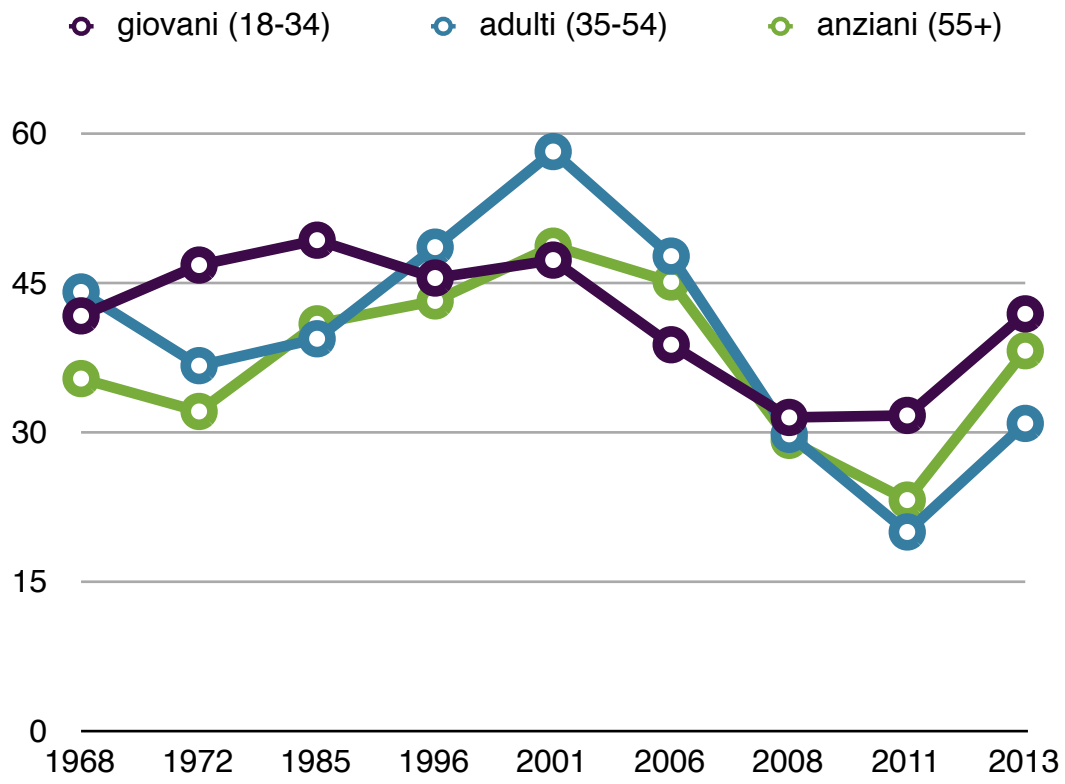

Fig. 1.1. Andamento nel tempo dell'auto-collocazione a sinistra nei tre gruppi d'età

In realtà, dal grafico non sembra emergere nessuna sostanziale differenza dovuta alle diverse età degli intervistati; anzi, nel lungo periodo sembra esserci addirittura una sorta di trend che accomuna l'auto-collocazione di giovani, adulti e anziani, più o meno propensi a seconda del periodo storico (ma non dell'età) a

collocarsi a destra e a sinistra.[1] Vi sono, però, due eccezioni significative: gli anni ’70, periodo nel quale i giovani si collocavano “più a sinistra” rispetto ad adulti ed anziani, e l’inizio degli anni 2000. Spiegazioni plausibili per questi scostamenti potrebbero essere ritrovate nel particolare significato che il ’68 ha rivestito per i giovani di allora: questo spiegherebbe, al contempo, la loro auto-collocazione maggiormente a sinistra rispetto agli altri gruppi d’età nel 1972 e lo spostamento a sinistra del gruppo degli adulti nel 2001 e nel 2006, essendo tale gruppo composto da quegli stessi ragazzi che nel ’68 erano giovani. Si capisce così l’interesse per un’analisi non più basata su gruppi d’età ma sulla *generazione politica* di appartenenza.

1.2.2. La generazione politica

A partire dal secolo scorso la successione generazionale ha smesso di essere un processo di sostituzione dello stesso con lo stesso, ma è divenuta un “rimpiazzare qualcosa con qualcosa d’altro”. La distanza che separa i gruppi di età ha smesso dunque di essere data da meri intervalli di tempo, ma ha cominciato ad essere determinata dalla somma di cambiamenti che discendeva dai nuovi comportamenti e dai valori introdotti dalla nuova generazione, passando così da una distanza meramente anagrafica ad una distanza culturale e politica.

In quest’ottica, la sociologia delle generazioni proposta da Mannheim prova a definire in maniera più rigida il concetto di “generazione politica”, ponendovi alcuni limiti che la differenziano ulteriormente dal concetto di “coorte d’età” (Devriese 1989, p. 16):

---

[1] Neanche la teoria secondo la quale i giovani avrebbero un orientamento generalmente più radicale, privilegiando le posizioni estreme dell’asse sinistra-destra, e gli anziani una più conservatrice, privilegiando posizioni moderate, sembra essere confermata. Infatti, anche provando ad analizzare più nello specifico l’auto-collocazione, distinguendo chi si colloca “molto a sinistra” (1-3 su una scala da 1-10) e “molto a destra” (8-10) non vi sono sostanziali differenze tra i diversi gruppi d’età.

1) l'età non definisce di per se una generazione; ciò che la definisce, invece, è la comune esperienza;
2) La coorte non è la generazione ma coincide con un semplice aggregato d iindividui che hanno in comune un dato temporale; la generazione è qualche cosa di più e di diverso in quanto presuppone una coscienza di gruppo;
3) la generazione politica si definisce *anche* in funzione del possesso di una memoria collettiva omogenea filtrata dalle unità generazionali cui hanno appartenuto gli individui che la formano materialmente.

Il concetto di *generazione politica* cerca dunque di chiarire se vi sia un legame - e nel caso, quale - che unisce gli individui della stessa generazione, indirizzandone i membri verso un "destino" condiviso. Per originare una generazione politica non è infatti sufficiente la presenza di un dato avvenimento storico, ma è necessario che avvenga la sua rielaborazione sociale e la sua ricostruzione nella memoria collettiva di un gruppo.

Così definito, il concetto di generazione politica può fornire un'efficace prospettiva per lo studio delle trasformazioni politiche ai diversi livelli del rapporto tra individuo società, nel momento in cui taglia trasversalmente l'analisi dei processi di socializzazione politica, delle forme di azione collettiva e delle rappresentazioni ideologiche dello spazio politico (Bontempi, 1997)

La Tab. 1.2 presenta, per ciascuna delle coorti considerate, l'auto-collocazione a sinistra in forma di scostamento della coorte stessa dall'auto-collocazione media (per la sinistra) nei vari anni.
Anziché attraverso le differenze percentuali in termini numerici, si è deciso di utilizzare[2]:

[2] La struttura della tabella è stata ripresa, modificandola in funzione dell'auto-collocazione, da Corbetta e Ceccarini [2010]

- i segni “++” e “- -” per indicare la presenza di scarti molto superiori alla media (sopra a 5 punti percentuali)
- i segni “+” e “-” per indicare la presenza di uno scarto dalla media fra 1 e 5 punti percentuali
- il segno “+ -” per indicare uno scarto dalla media inferiore a un punto percentuale.

In linea di massima, gli studiosi affermano che per la formazione degli orientamenti politici sia cruciale il periodo che va dai 17 ai 25 anni. E’ nel corso di questo periodo, infatti, che si costituiscono parallelamente l’identità sociale e la visione politica della vita (Rintala 1968, p. 93). Nella colonna “socializzazione politica” si è dunque cercato di individuare, per ogni coorte, quale fosse il contesto socio-politico caratterizzante nel periodo di formazione dei suoi membri.

Tab. 1.2 Auto-collocazione delle coorti generazionali (% auto-collocati a sinistra della coorte - % collocati a sinistra del totale del campione)

Anno di nascita	socializzazione politica	1968	1972	1985	1990	1992	2001	2006	2008	2011	2013
Fino al 1905	Fascismo	- -	- -								
1906-15	Fascismo	-	- -	+ -	+ -						
1916-25	Fascismo	+ +	-	-	-	- -	- -				
1926-35	Guerra Fredda	+ -	-	-	-	-	+ -	++	+ -	+ +	
1936-45	Miracolo economico	+	+	-	-	-	+	+ -	-	- -	+
1946-55	Sessantotto	-	++	+	++	++	+	+	+	-	+
1956-65	Anni di piombo			+	+ -	+	+ -	+	+ -	+ -	+ -
1966-75	Caduta del muro; Tangentopoli			+	-	- -	-	-	- -	- -	- -
Dal 1976	Berlusconismo					+ -	+	- -	+	+ +	+
Media nel campione		40,8	38,4	43,4	45,7	52,6	35,7	44,1	30	24	36

Pur non potendo assumere deterministicamente la caratterizzazione degli anni in cui è avvenuta la socializzazione politica di una data coorte come predittore dell'auto-collocazione futura dei suoi membri, la tabella si rivela comunque utile per individuare alcune tendenze di lungo periodo.

In particolare, si può vedere come coloro che sono cresciuti durante il periodo fascista (sia coloro che durante l'avvento del fascismo avevano già 18 anni, sia coloro che sono nati durante la II guerra mondiale ed hanno raggiunto la maturità ai tempi della guerra fredda) tendono ad avere una percezione di sé meno orientata a sinistra, per motivi di facile comprensione. Tuttavia, quantomeno per quanto riguarda la coorte dei nati tra il 1926 ed il 1935, la tendenza sembra essersi affievolita ed aver addirittura, in alcuni anni, mutato di segno con il passaggio da I a II Repubblica: la caduta del Muro e la nascita di una sinistra post-comunista, più moderata, potrebbe aver ridotto la diffidenza di queste componenti della popolazione nei confronti di tale area politica, divenuta ora più appetibile.

Una tendenza di segno opposto, marcatamente sbilanciata a sinistra, accomuna invece coloro che sono nati tra il 1946 ed il 1955, e che erano giovani nel Sessantotto. Come si era ipotizzato nella figura 1.1. trattando l'andamento dell'auto-collocazione per i diversi gruppi d'età, i nati in questi anni hanno vissuto la fase giovanile in un periodo di grande fermento politico, durante il quale l'universo culturale della sinistra è riuscito, per un periodo, ad imporsi come predominante e a coinvolgere e condizionare ampie porzioni della società civile, in particolare giovani. La coorte che ha avuto la propria socializzazione politica in questo particolare contesto socio-politico ha mantenuto, negli anni, il proprio orientamento "a sinistra", con un tasso di auto-collocazione a sinistra che è rimasto costantemente superiore alla media, pur decrescendo lievemente nel passaggio dalla I alla II Repubblica - complice anche, probabilmente, la caduta del Muro di Berlino e la fine del sogno comunista.

Questa tendenza “verso sinistra” sembra diminuire, gradatamente, nelle coorti successive: già fortemente mitigata, se pur non scomparsa, per i nati tra il 1956 ed il 1965, sparisce del tutto nella coorte 1966 - 1975.

I nati tra il 1966 ed il 1975, infatti, sono coloro che hanno compiuto i 18 anni tra il 1984 ed il 1993: un periodo di grandi trasformazioni durante il quale a grandi sconvolgimenti sul piano internazionale - in primis la caduta del Muro - si è compiuta forse la più drastica delegittimazione confronti della classe politica nazionale, con lo scandalo di Tangentopoli e l’affermarsi della II Repubblica. Sfiducia e disillusione sembrano aver indirizzato gli appartenenti di questa coorte verso destra, con una tendenza che si riconferma costante negli anni.

Difficile appare, infine, esprimersi circa gli orientamenti dei giovani d’oggi. La loro auto-collocazione varia di anno in anno, senza permettere di identificarne per il momento una connotazione definita.

1.2.3. Il genere

Per decenni è stato sostenuto che le donne fossero più conservatrici degli uomini (*traditional gender gap*). L’ipotesi, avvallata dalla sociologia, vedeva la causa di questa differenza in un mix di fattori riconducibili alla posizione sociale delle donne: in particolare, il ruolo che queste occupavano all’interno della famiglia; l’esclusione dal mercato del lavoro; un titolo di studio più basso ed una maggiore prossimità alla Chiesa.

Negli anni ’80, all’interno del dibattito accademico - in particolare negli USA - questa convinzione ha però cominciato a venir messa in discussione ed un forte impulso è stato dato agli studi di genere.

L’ipotesi alla base di tali ricerche sosteneva che, mentre nelle società pre-moderne le donne erano effettivamente caratterizzate da una maggiore propensione conservatrice (*traditional gender gap*, appunto), nelle società più avanzate il divario politico tradizionale tenderebbe ad andare oltre, portando

dapprima ad un annullamento della differenza tra i due sessi, ed inseguito addirittura ad un nuovo *modern gender gap* che vede le donne addirittura più spostate a sinistra degli uomini (Inglehart e Norris, 2003). Si tratterebbe, quest'ultimo, di un processo ancora in svolgimento, oggi più visibile in alcune società e meno in altre, in relazione al loro grado di sviluppo industriale.

La scomparsa del *traditional gender gap* sarebbe dunque uno degli effetti del più generale "processo di modernizzazione" che ha interessato, nell'ultimo mezzo secolo, tutte le democrazie occidentali. Tale processo avrebbe introdotto nelle società occidentali delle trasformazioni *strutturali* e *culturali* che hanno profondamente modificato la posizione sociale e la cultura delle donne. La tabella 1.3 ne riassume gli elementi fondamentali:

Tab 1.3 Mappa dei principali processi che hanno portato alla scomparsa del *traditional gender gap* (ripreso da Corbetta e Ceccarini, 2010, p.108)

Trasformazioni strutturali	Trasformazioni culturali
Ingresso delle donne nel mercato del lavoro	Femminismo
Secolarizzazione	Nuove forme di socializzazione infantile e adolescenziale negli anni della formazione scolastica
Trasformazione della famiglia	Affermazione di valori post-materialisti
Crescita dell'autonomia economica delle donne	
Istruzione di massa	

La Fig. 1.2 mostra l'andamento nel tempo dell'auto-collocazione a sinistra di uomini e donne in Italia. Come ipotizzato dalla teoria, anche nel nostro Paese uomini e donne hanno progressivamente visto avvicinarsi i loro comportamenti elettorali e la differenza, che era inizialmente assai evidente, si è via via indebolita fino a quasi annullarsi.

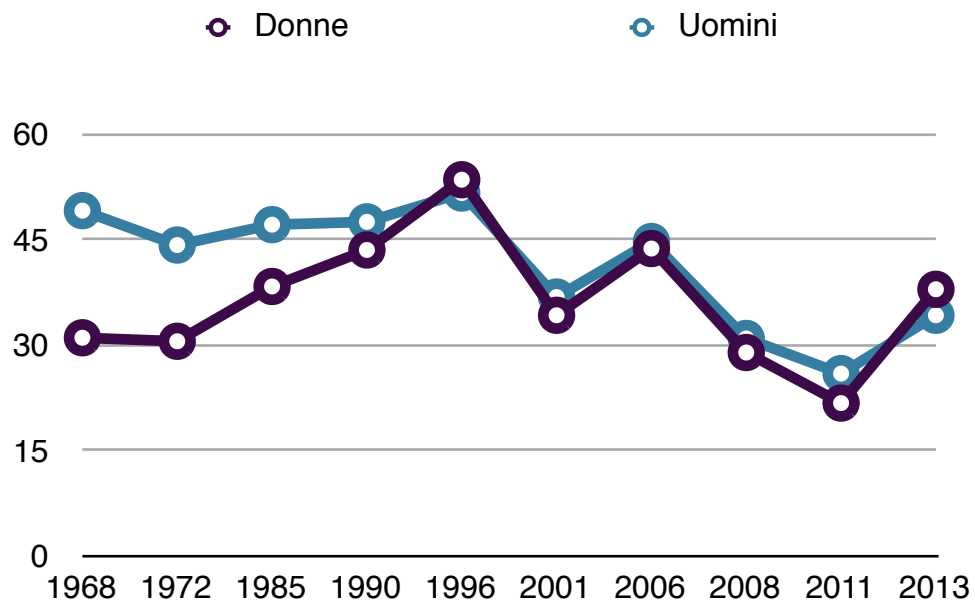

Fig. 1.2. Andamento nel tempo dell'auto-collocazione a sinistra di uomini e donne

Guardando il grafico, è possibile isolare tre momenti:

a) fino all'inizio degli anni settanta la differenza di orientamento politico tra uomini e donne era ancora evidentissimo;
b) sulla soglia del passaggio tra Prima e Seconda Repubblica, quando c'era ancora la Dc, la differenza era già più che dimezzata;
c) con la Seconda Repubblica e la scomparsa della Dc la forbice si chiude.

Come emerge in maniera evidente dalla figura, l'avvicinamento politico tra uomini e donne in Italia giunge a compimento nel 1996, ma si tratta del punto di arrivo di un processo che si è sviluppato con estrema regolarità nell'arco dei precedenti trent'anni, ed è quindi da ricondursi non tanto alla trasformazione del sistema partitico, quanto a cambiamenti più profondi dei ruoli sociali di uomini e donne (Corbetta e Cavazza, 2009, p. 386).

Come nelle altre democrazie occidentali, dunque, anche in Italia il *traditional gender gap* si è progressivamente esaurito, sicché il genere non sembra al giorno d'oggi costituire un'efficace variabile esplicativa dell'auto-

collocamento sull'asse destra-sinistra. Ciononostante, gli studi di genere rimangono un interessante ambito di indagine: bisognerà vedere nei prossimi anni se anche nel nostro Paese si avrà traccia di quel *modern gender gap* predetto da Pippa Norris e Ronald Inglehart, o se questa rimarrà soltanto un'affascinante ipotesi teorica priva di riscontro empirico (quantomeno in Italia).

1.3. Titolo di studio e classe sociale

1.3.1. Il titolo di studio

Guardando alla composizione dei due diversi segmenti dell'elettorato - quello composto da coloro che si auto-collocano a sinistra, e quello composto da coloro che si auto-collocano a destra - si è ritenuto in passato che l'elettorato di destra fosse complessivamente caratterizzato da un titolo di studio più elevato, mentre a sinistra vi era un'alta percentuale di persone con un basso titolo di studio.

Così come per quanto riguarda l'influenza del genere, però, anche la direzione in cui opera l'istruzione è stata messa in discussione negli ultimi decenni, chiedendosi se i mutamenti trascorsi nell'ultimo quarto del secolo scorso (tra cui ricordiamo, in particolare, la scolarizzazione di massa e la radicale ristrutturazione del sistema partitico) non abbiano portato ad una riduzione - o addirittura ad un'inversione di segno - di tali caratteristiche dell'elettorato.

Nelle analisi che seguono, si è cercato di mettere in evidenza il mutamento nella composizione dei due gruppi di nostro interesse: gli auto-collocati a sinistra e gli auto-collocati a destra.

Consapevolmente, i risultati che seguono non possono essere considerati esaustivi per l'esplicazione degli effetti dell'istruzione sull'auto-collocazione

della popolazione, poiché molti altri fattori correlati (età, genere, classe sociale d'origine) possono influenzare la relazione bivariata tra istruzione e auto-collocamento, enfatizzandone piuttosto che nascondendone l'effetto.

Ciononostante, dai grafici che seguono è possibile ottenere un quadro di come sia cambiata la composizione per istruzione dei due gruppi, con l'intento di portare alla luce il mutamento avvenuto e di formulare ipotesi su, da un lato, quali possano esserne state le cause, dall'altro, quali possano essere gli sviluppi futuri.

Per poter tener conto del mutamento di significato dei titoli di studio - sia per l'elevamento dell'obbligo scolastico, sia per gli effetti della scolarizzazione di massa - si è voluto dare un valore ed un'importanza diversa ai titoli di studio in base all'anno di nascita dell'intervistato.

Prendendo come discriminante l'anno 1963, anno dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, si è deciso dunque di distinguere i tre livelli d'istruzione con criteri diversi a seconda che l'intervistato fosse nato prima o dopo il 1951:

Tab. 1.4. Legenda: categorizzazione di bassa, media e alta istruzione in base a titolo di studio ed anno di nascita. I criteri di ripartizione sono ripresi da Corbetta e Ceccarini, 2010

	Elementari	Medie	Diploma	Laurea
Nati prima del 1951	*bassa istruzione*	*media istruzione*	*alta istruzione*	
Nati dopo il 1951	*alta istruzione*		*media istruzione*	*alta istruzione*

Le Fig. 1.3 ed 1.4 rappresentano, rispettivamente, l'andamento nel tempo dell'auto-collocazione persone con alto e basso livello di istruzione a sinistra (Fig. 1.3) e a destra (Fig. 1.4)

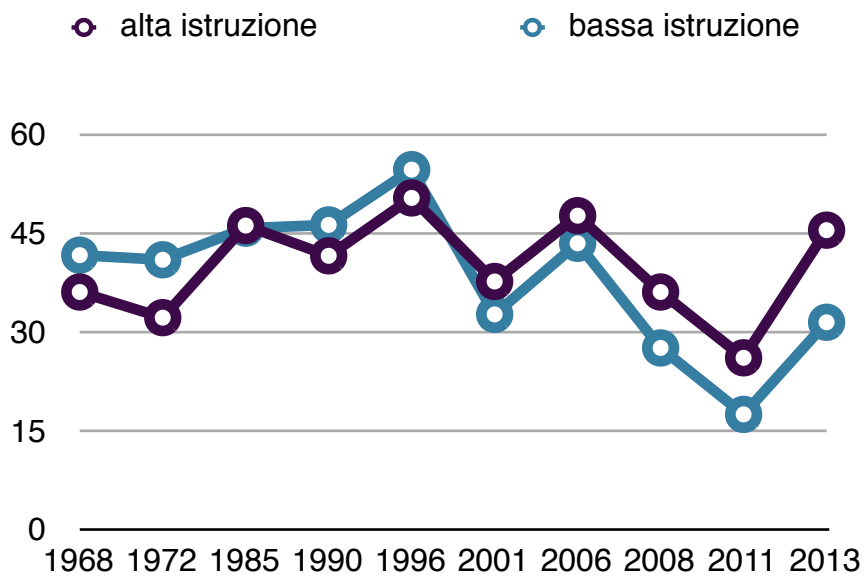

Fig. 1.3. Andamento nel tempo dell'auto-collocazione di persone con alto e basso livello di istruzione a sinistra

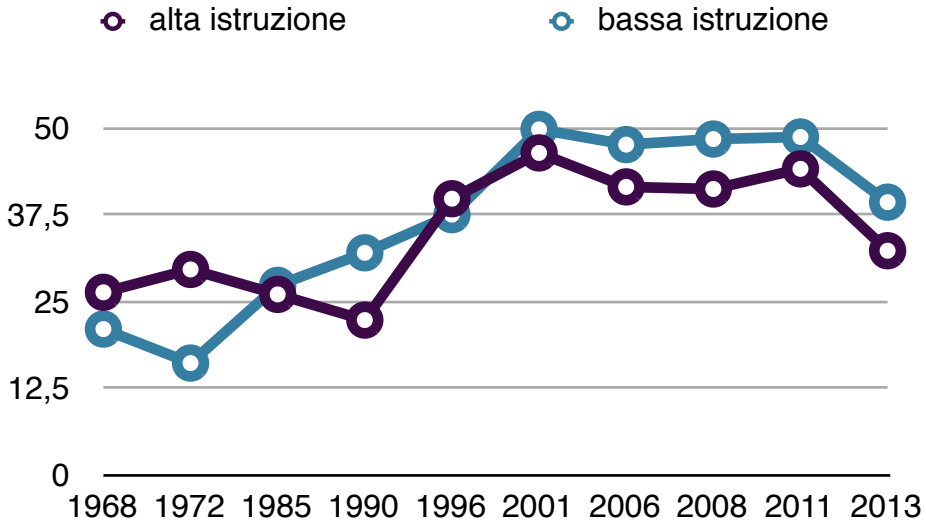

Fig. 1.4. Andamento nel tempo dell'auto-collocazione di persone con alto e basso livello di istruzione a destra

Come si può vedere, la composizione del gruppo di coloro che si auto-collocano a sinistra piuttosto che a destra a partire dal 1996 ha affrontato - e forse, sta ancora affrontando - un periodo di lenti ma consistenti mutamenti. Cambiamenti che sembrano rispecchiare, se pur timidamente, quanto previsto dalla teoria sociologica: la percentuale di persone con un basso titolo di studio

diminuisce gradatamente a sinistra ed aumenta a destra; al contrario, la percentuale di persone con un alto titolo di studio aumenta costantemente negli anni tra gli auto-collocati a sinistra e diminuisce progressivamente tra gli auto-collocati a destra.

Il cambiamento non è repentino, né brusco, ma sembra indicare una tendenza costante: non è un caso che entrambi i gruppi si ritrovino nel 2013 con una composizione "rovesciata" rispetto a quella che avevano nel 1968.

Lo stesso trend sembra trovare conferma nella Fig. 1.5, raffigurante la tendenza all'auto-collocazione a sinistra piuttosto che a destra delle persone con un più basso livello di istruzione.

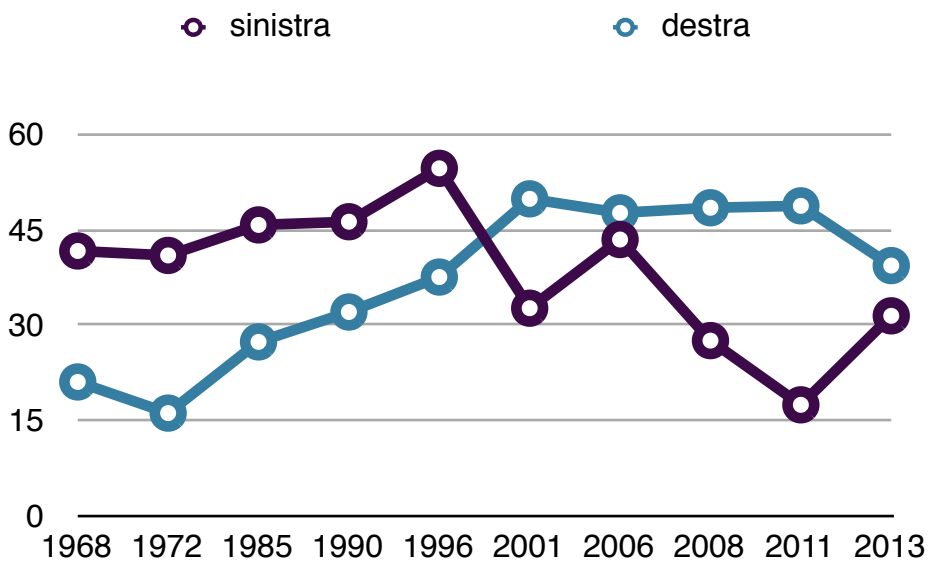

Fig. 1.5. Andamento dell'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra delle persone con bassa istruzione

Anche in questo caso si può vedere come l'auto-collocazione a sinistra delle persone con un basso livello di istruzione, che era una costante fino al 1996, smette di essere una caratteristica di questo segmento dell'elettorato, diminuendo significativamente durante la II Repubblica. Un processo inverso avviene, specularmente, a destra: una componente sempre più ampia di persone con basso

titolo di studio decide infatti, a partire dagli anni ’70, di auto-collocarsi in questa direzione; tale percentuale aumenta con costanza fino al 2001, attestandosi poi su valori più o meno stabili[3].

Un’interpretazione di questi cambiamenti passa necessariamente per un’analisi delle trasformazioni che hanno interessato le due istituzioni coinvolte: scuola e politica. Da un lato la scolarizzazione di massa, eliminando la stretta connessione che in passato aveva unito livello di istruzione e classe sociale d’appartenenza ed in cui un elevato titolo di studio era esclusivo appannaggio delle élites, ha prodotto nuove generazioni di studenti anche all’interno di famiglie meno conservatrici, riducendo dunque la relazione - forte in passato - tra titolo di studio e auto-collocazione a destra. Dall’altro lato, il crollo della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista, protagonisti dello spazio politico per l’intera durata della I Repubblica, e la nascita di un nuovo sistema politico nel quale ad affrontarsi sono un centro-sinistra e un centro-destra che accettano entrambi gli ideali democratici di fondo, ha svincolato le scelte elettorali dagli schemi ideologici del passato, permettendo anche a coloro che precedentemente non si erano auto-collocati a sinistra per timore di una dittatura di tipo sovietico o perché contrari a modelli sociali di tipo collettivistico di avvicinarsi a quest’area (Corbetta e Ceccarini, 2010, pp. 129-130).

Altrettanto interessante sarebbe interrogarsi, oltre che sulle ragioni dell’aumentata propensione ad auto-collocarsi a sinistra degli intervistati con un più alto titolo di studio, anche il corrispettivo aumento di auto-collocati a destra tra coloro che hanno un livello d’istruzione più basso. Nel 1968, il 41,7% degli intervistati con un basso livello di istruzione decideva infatti di auto-collocarsi a

---

[3] Nel grafico, il 2013 rappresenta un’anomalia, poiché la differenza tra sinistra e destra sembra diminuire significativamente facendo pensare ad una riduzione o addirittura inversione del trend. In realtà, analisi più specifiche sugli anni compresi tra il 2011 ed il 2013, che prendono in considerazione anche ondate intermedie misurando gli umori degli intervistati in periodi più ravvicinati di tempo (04/2011, 11/2011, 04/2012, 10/2012, 02/2013, 03/2013) sembrano confermare nel lungo periodo la tesi sostenuta, facendo pensare che l’anomalia dei dati del 03/2013 - periodo peraltro particolarmente “caldo”, immediatamente successivo alle elezioni del 24 e 25 Febbraio- rappresenti più un caso isolato che un’inversione di tendenza.

sinistra, a fronte del 21,1% che ai auto-collocava a destra. Oggi, la situazione ci appare rovesciata: nel febbraio 2013[4] solo il 24,6% di coloro che hanno un basso livello di istruzione decide di auto-collocarsi a sinistra, contro una percentuale del 51,7% che si schiera a destra. Qual è la causa di questo cambiamento? Molti sono i fattori che possono aver contribuito a determinare questa defezione di persone con un basso livello di istruzione dall'area di sinistra: diminuzione del ruolo del sindacato, globalizzazione, paura nei confronti del terrorismo, ostilità nei confronti dell'immigrazione e ascesa del fenomeno leghista, influenze del sistema mediatico (non a caso si parla delle "casalinghe di Berlusconi"), maggiore appeal del leader del centro-destra e molti altri ancora.

Storicamente, così come in passato le persone con un'alta istruzione provenivano tendenzialmente dalle famiglie più agiate, al contrario le persone con un basso titolo di studio provenivano spesso dai ceti meno abbienti. La Fig. 1.6. mostra la ripartizione per classe sociale degli individui con un basso livello di istruzione nel 2008:

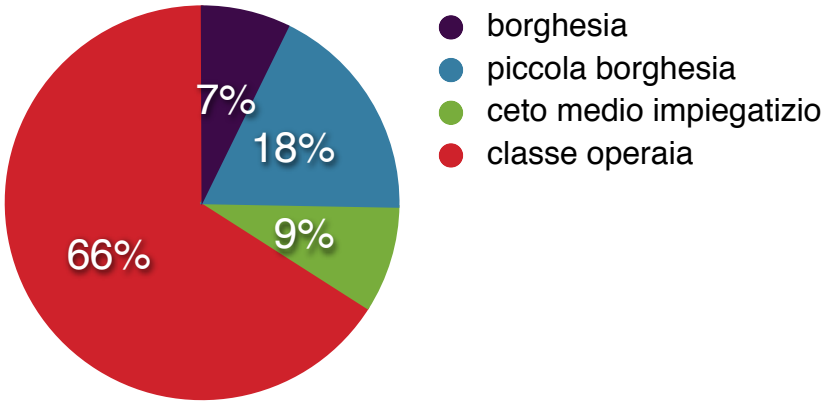

Fig. 1.6. Ripartizione per classe sociale degli individui con un basso livello d'istruzione (2008)

Come si può vedere chiaramente nel grafico a torta, ancora oggi gli individui con un basso titolo di studio appartengono prevalentemente (66%) alla

[4] Data l'anomalia presentata dai dati del 03/2013, si è scelto di utilizzare per il confronto i dati del 02/2013

classe operaia. Alcune delle risposte potrebbero venirci dunque dall'analisi della relazione tra classe sociale ed auto-collocazione sull'asse destra-sinistra, e degli eventuali mutamenti intervenuti nel tempo.

1.3.2. La classe sociale

Il concetto di *lotta di classe democratica,* in voga tra gli studiosi della stratificazione sociale, teorizza e si propone di analizzare qualcosa che già Engels aveva pronosticato nel 1895: grazie al suffragio universale, preannunciava lo studioso tedesco, nei Paesi più sviluppati la classe sociale avrebbe potuto conquistare il potere per via elettorale anziché, come postulato dello stesso Marx, per via rivoluzionaria (Engels 1976, p. 410).

Per anni gli studiosi del settore hanno avvallato questa ipotesi, sottolineando come nelle moderne società industrializzate il conflitto di classe si sia trasformato in un conflitto elettorale nel quale la competizione per il potere politiche avviene in maniera non più insurrezionale, ma istituzionalizzata e "pacifica". In questa trasposizione della lotta di classe sul piano elettorale storicamente in tutte le democrazie occidentali i membri della classe operaia si sono schierati *a sinistra*, vedendo i loro interessi meglio rappresentati dai partiti di quell'area, promotori di politiche di redistribuzione dei redditi e maggiormente orientati alla tutela dei lavoratori; al contrario, i membri dei ceti più agiati hanno principalmente orientato le proprie preferenze verso l'area di destra, dominata da partiti più conservatori che si adoperavano per il mantenimento dei privilegi di classe, per la difesa della proprietà privata e per un sistema di libero mercato, lasciando invece ben poco spazio per la regolazione e la redistribuzione sociale.

In Italia, la presenza della Democrazia Cristiana ha contribuito per diversi decenni ad indebolire il peso delle classi sociali nel determinare voto ed auto-collocazione degli individui sull'asse sinistra-destra (Galli, 1968) ed il radicamento delle diverse sub-culture politiche territoriali le ha rese

tradizionalmente migliori predittori del comportamento elettorale rispetto alla classe sociale (Ballarino, Schadee e Vezzoni, 2009, p. 265).

Al contempo, la presenza nel nostro Paese del più forte partito comunista dell'Europa occidentale, protagonista dello scenario politico italiano dal dopoguerra fino alla fine della I Repubblica, il suo apparentemente forte richiamo di classe, la netta contrapposizione ideologica con la DC, la stessa continuità con la tradizione socialista del movimento operaio e contadino dell'Italia pre-fascista,, sono condizioni che hanno contribuito a diffondere e a mantenere per molto tempo l'idea che la stratificazione sociale costituisse una determinante significativa della scelta di voto (Bellucci, 2001, p. 204).

La teoria della di lotta di classe democratica ha però visto - già dalla fine degli anni '60 e con maggior insistenza a partire dagli anni '80 - lentamente svanire il suo successo: diversi studiosi, infatti, hanno iniziato a sostenere che le classi sociali abbiano perso rilevanza empirica e analitica, e che in particolare la correlazione tra classe e voto oggi sia solo un fenomeno residuale, e dunque trascurabile.

Le Fig. 1.7, Fig.1.8, Fig. 1.9 e Fig. 1.10 mostrano l'andamento negli anni 1968 - 2008 dell'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra delle quattro principali classi sociali, rispettivamente: borghesia (Fig. 1.7), ceto medio impiegatizio (Fig. 1.8), piccola borghesia (Fig. 1.9) e classe operaia (Fig. 1.10)[5][6].

---

[5] Lo schema di classe utilizzato è basato sulle occupazioni dei rispondenti, raggruppate secondo la versione dello schema neo weberiano Erikson-Goldthorpe-Portocarero utilizzata di norma nei lavori sulla mobilità sociale in Italia (Ballarino e Cobalti, 2003; Ballarino, Schadee e Vezzoni, 2010). Per coloro che non svolgono nessuna attività lavorativa (retribuita), come studenti e casalinghe, si è utilizzata la posizione di classe del membro della famiglia titolare di un'occupazione retribuita. I pensionati, infine, sono stati classificati prendendo in considerazione l'ultimo lavoro retribuito che hanno svolto (quando l'informazione è disponibile)

[6] La "borghesia" comprende gli imprenditori, la dirigenza (pubblica e privata), i liberi professionisti. La "classe media impiegatizia" include gli impiegati di concetto e i tecnici, gli insegnanti non universitari, gli impiegati esecutivi di medio livello. La "piccola borghesia" comprende i lavoratori in proprio e gli artigiani (con meno di 14 dipendenti). La "classe operaia" include gli operai di tutti i settori e gli impiegati esecutivi a basso livello di qualificazione.

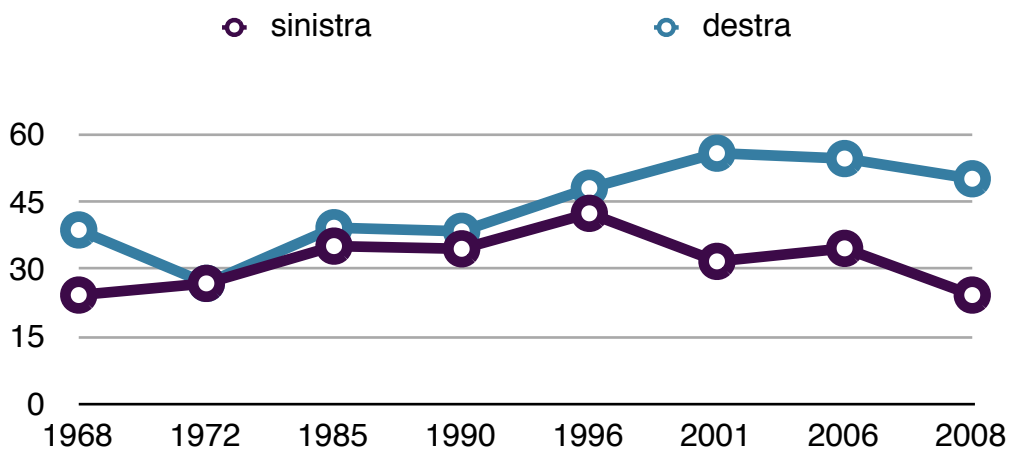

Fig. 1.7 Andamento negli anni 1968-2008 dell'auto-collocazione sull'asse destra-sinistra della *borghesia*

Le preferenze della classe superiore, come previsto, si orientano decisamente verso destra, e tale tendenza non sembra affatto diminuire nel tempo, quantomeno per quanto riguarda l'auto-collocazione[7]; si rimanda al paragrafo precedente per una sintesi, se pur non esaustiva, delle principali ragioni.

Meno stabile si rivela invece l'auto-collocazione del ceto medio impiegatizio: tradizionalmente schierato a sinistra, a partire dal 1996 la differenza nell'auto-collocazione nei due diversi schieramenti si attenua, fino a pressoché scomparire negli ultimi anni[8].

[7] Le statistiche descrittive dell'associazione tra classe sociale e *voto*, invece, sembravano indicare una se pur lieve attenuazione di tale tendenza nelle tornate elettorali del 2006 e 2008 (Ballarino, Schadee e Vezzoni, 2010)

[8] Il dato appare in realtà in contrasto con quanto emerso dai recenti studi di Ballarino, Schadee e Vezzoni (2010, p. 155) sull'associazione tra classe sociale e voto, secondo i quali la propensione del ceto medio impiegatizio a votare a sinistra sarebbe aumentata e non diminuita nelle ultime tornate elettorali. La discrepanza è probabilmente dovuta all'esclusione, in questa analisi, della categoria "centro" (5, in una scala da 1 a 10) rispetto alla scelta degli autori sopracitati di considerare la DC nella parte "destra" della dicotomia; come illustrato nella nota metodologica in introduzione, la scelta di escludere il centro adottata per questo lavoro è stata dovuta a esigenze di semplificazione e non ha, tranne che in questo caso, dato origine ad anomalie o differenze sostanziali rispetto ai sicuramente più sofisticati studi sull'associazione tra variabili socio-demografiche e voto.

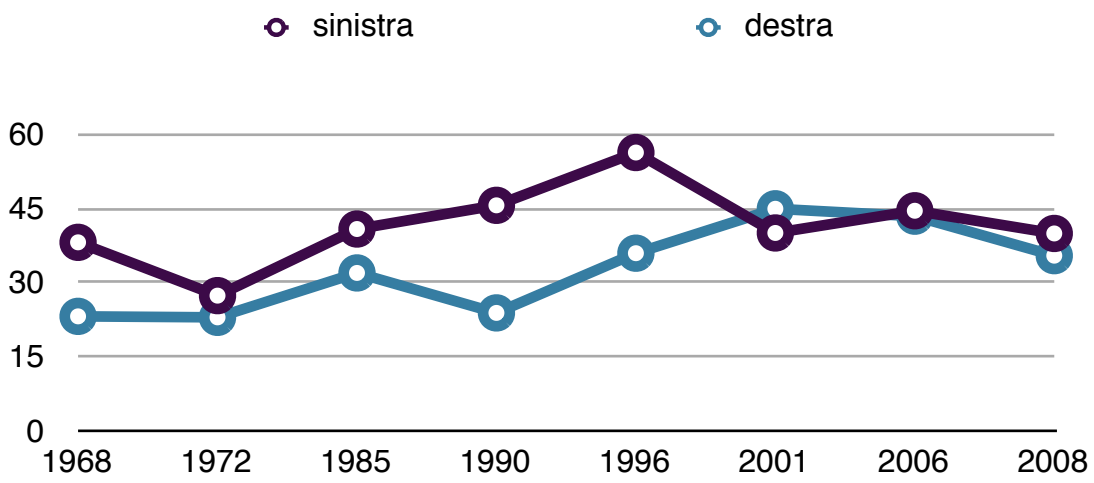

Fig. 1.8 Andamento negli anni 1968-2008 dell'auto-collocazione sull'asse destra-sinistra del *ceto medio impiegatizio*

Per quanto riguarda la piccola borghesia, a partire dal 1996 si evidenzia una netta propensione per l'auto-collocazione a destra, con un distacco che nel 2008 raggiunge i 35,5 punti percentuali: il 58% dei suoi membri si auto-colloca infatti in quell'anno a destra, contro il 22,5% che si schiera invece a sinistra.

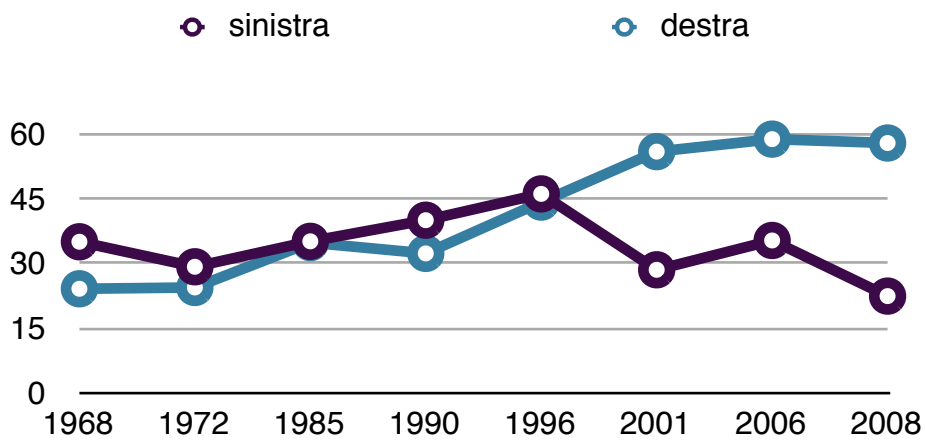

Fig. 1.9 Andamento negli anni 1968-2008 dell'auto-collocazione sull'asse destra-sinistra della *piccola borghesia*

Rimane ora da analizzare l'associazione più "interessante": il rapporto tra classe operaia ed auto-collocazione a sinistra. I dati che emergono dalla Fig. 1.10 forse non stupiscono oggi - data l'ampia gamma di studi sul tema che già da anni

aveva messo in evidenza la questione - ma sarebbero stati sorprendenti negli anni Sessanta, e meritano una riflessione particolarmente accurata.

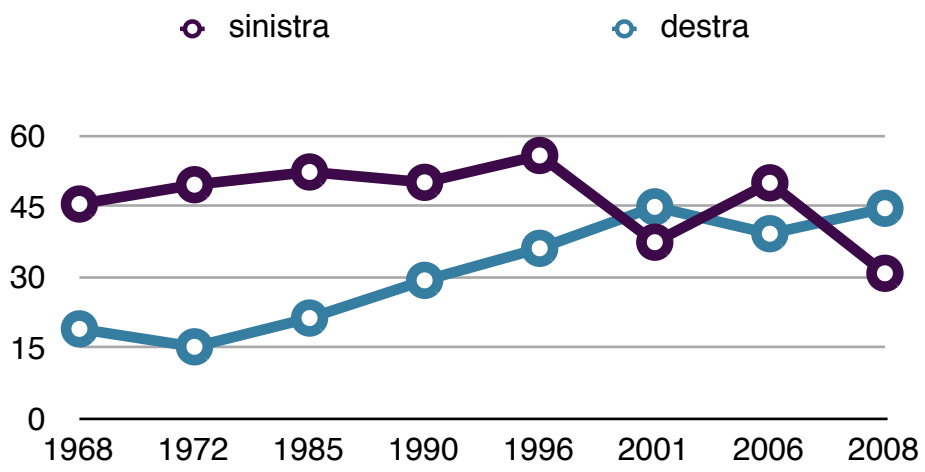

Fig. 1.10 Andamento negli anni 1968-2008 dell'auto-collocazione sull'asse destra-sinistra della *classe operaia*

La differenza percentuale tra destra e sinistra nell'auto-collocazione dei membri della classe operaia era ampissima nel 1968: in quell'anno, il 45,9% di loro si auto-collocava a sinistra, mentre solo il 19,1% si schierava a destra. Una forte differenza nell'auto-collocazione di questa classe permane fino al 1996, se pur con una progressiva tendenza alla riduzione, dovuta all'aumento di consensi verso l'area di destra: nel 1996 la distanza, se pur ancora notevole, era diminuita a 19,7 punti percentuali (contro i 26,8 del 1968)

A partire dal 2001, però, la situazione cambia: all'aumento di auto-collocati a destra corrisponde una significativa riduzione nel numero degli auto-collocati a sinistra, al punto tale che in quell'anno la percentuale di membri della classe operaia che ritiene di auto-collocarsi a destra è addirittura *superiore,* se pur lievemente, di quella che si auto-colloca a sinistra (45% di auto-collocati a destra contro il 37,5% di auto-collocati a sinistra). Negli anni successivi, il trend rimane altalenante (*trendless fluctuations),* con preferenze alterne della classe operaia per l'uno o l'altro schieramento: se è ancora presto per parlare di un'inversione di

tendenza destinata a permanere nel lungo tempo, è altrettanto vero che questi risultati mettono in discussione la teoria della *lotta di classe democratica*, per come l'hanno formulata Engels e gli studiosi contemporanei che lo hanno seguito.[9]

Molte possono essere le cause dello spostamento a destra della classe operaia: l' "imborghesimento" dei suoi appartenenti e/o la maggior mobilità da questa alle classi superiori; l'emergere di nuovi *cleavages* politico-elettorali, basati sul genere, sulla razza, sull'appartenenza etnica e/o linguistica; l'emergere di una "nuova sinistra" non più direttamente basata sulla stratificazione sociale ma su interessi e valori post-materialisti; lo spostamento dell'offerta politica stessa verso il centro e verso obiettivi superiori alle divisioni di classe, quali la competitività globale dell'economia nazionale, il sostegno alle famiglie e così via (Ballarino, Schadee e Vezzoni, 2010, p. 151).

Le Tab. 1.5 e 1.6 mostrano, nel dettaglio, l'auto-collocazione rispettivamente a sinistra (Tab. 1.5) e a destra (Tab. 1.6) delle diverse categorie professionali, con l'intento di ricercare ulteriori informazioni che possano esserci d'aiuto nell'interpretare quanto accaduto negli anni all'associazione tra sinistra e classe operaia. L'analisi si limita qui all'ultimo biennio, per cercare di monitorare nella maniera più precisa possibile la situazione attuale.

Tab. 1.5 Statistiche descrittive dell'associazione tra categoria professionale e auto-collocazione a sinistra

	04/2011	11/2011	04/2012	10/2012	02/2013	03/2013
Operai	20,1	13,7	14,6	18,0	25,4	26,9
Impiegati privati	30,4	31,0	25,0	31,2	35,3	35,8
Impiegati pubblici	33,3	32,5	32,5	41,7	46,0	43,4
Borghesia	20,4	20,5	26,5	25,0	26,5	34,5
Pensionati	25,2	20,7	23,5	26,4	31,2	38,8
Casalinghe	8,9	11,1	13,5	17,5	15,0	33,6

[9] Tale teoria, infatti, non si limitava a sostenere l'associazione tra classe e voto, ma ne assumeva la direzione come costante nel tempo (Ballarino, Schadee e Vezzoni, 2009, p. 290).

	04/2011	11/2011	04/2012	10/2012	02/2013	03/2013
Disoccupati o in cerca	21,6	15,9	21,3	19,3	26,3	22,1
Studenti	38,4	33,7	32,4	35,2	44,1	53,4

Tab. 1.6 Statistiche descrittive dell'associazione tra categoria professionale e auto-collocazione a destra

	04/2011	11/2011	04/2012	10/2012	02/2013	03/2013
Operai	46,8	42,4	46,6	43,5	52,0	35,2
Impiegati privati	37,5	36,2	40,0	42,3	38,7	36,6
Impiegati pubblici	34,6	27,5	33,7	28,5	31,0	32,5
Borghesia	57,3	50,9	44,5	48,3	49,7	47,3
Pensionati	45,1	47,6	48,2	43,4	46,9	39,2
Casalinghe	57,3	53,3	50,0	43,3	50,0	30,8
Disoccupati o in cerca	41,9	48,8	46,7	35,7	35,6	32,6
Studenti	28,6	29,6	42,5	35,9	41,5	34,1

Il dato che colpisce è vedere come la sinistra, quella stessa sinistra "che ha l'uguaglianza come sua stella polare e cerca di promuovere politiche che contrastino le diseguaglianze" (Nadia Urbinati, 2009), abbia perso consenso proprio presso le categorie più "deboli" della popolazione: operai, pensionati e disoccupati, che al giorno d'oggi si sentono più vicini a una destra "che (per definizione) tende a essere inegualitaria e a proporre o attuare politiche che effettivamente rendono i cittadini meno eguali" (*ivi*)

Lo spostamento a destra della classe operaia coglie qualcosa di reale e di molto importante nella politica contemporanea: la crisi della capacità di mobilitazione delle ideologie comuniste e socialiste basate sulla centralità economica, sociale e politica della classe operaia; l'incapacità della sinistra di oggi di elevarsi a portavoce dei ceti meno abbienti, delle categorie ai margini del mercato del lavoro.

Tornano in mente in proposito le commoventi parole di Carlo Galli su destra e sinistra nell'Italia di oggi (2010, p. 75). Dall'esperienza italiana, dice Galli, è chiaro che in un mondo post-moderno:

> "la destra è meglio appaesata, perché sa giocare con energia la percezione moderna dell'instabilità profonda del reale: è questo il motivo per cui è in grado, di fatto, di realizzare egemonia politica, sociale e culturale. Il suo pensiero sbrigativo - preparato negli anni Ottanta, dalla critica filosofica del Moderno, ma molto più dalle fiction della tv commerciale - intercetta il senso comune, lo manipola, e, senza trascenderlo, lo forma e lo avvalora."

Al contrario:

> "la sinistra è spaesata perché ogni sua affermazione è controfattuale, alludendo al mondo non com'è ma come dovrebbe essere, ed essendo al contempo ancora carente di molti degli strumenti teorici e politici indispensabili per la prassi; solo quando saprà orientarsi su ciò che davvero vuole dalla politica potrà cercare credibilmente, nelle circostanze di volta in volta date, di realizzare quello che non può non essere il proprio obiettivo: la costruzione di una forma politica orientata dall'intrinseca normatività del fiorire, in uguale dignità, dei singoli e dei gruppi, nelle loro concrete differenze. [...] La sinistra c'è, ed è diversa dalla destra, ma a differenza di questa non riesce a evolvere adattivamente rispetto al mutato ambiente ecologico, ad appaesarsi con la necessaria duttilità e multiformità nel nuovo contesto profondamente anomico della crisi economica"

1.4. La zona geopolitica di appartenenza e l'influenza della religione

A partire dagli anni '60, diversi studiosi hanno sviluppato sistemi di classificazione del territorio nazionale in funzione dei rapporti di forze che esistevano allora tra i due principali partiti in competizione, Dc e Pci. Nella ricerca politologica, sulla scia delle ricerche dell'Istituto Cattaneo alla metà degli anni Sessanta si è ormai consolidata una ripartizione dell'Italia in zone geo-politiche che distingue cinque diverse zone territoriali, ognuna caratterizzata da

una differente cultura politica: Nord-ovest, Nord-est, Zona rossa, Centro, Sud (quali regioni sono comprese? Chiedere a Prof. De Sio). In ognuna di queste aree, ed in particolare nelle regioni "bianche" del Nord-est e in quelle "rosse", si sono consolidati nel tempo, in parallelo ai processi di costruzione del sistema politico nazionale, un universo di valori e un tessuto di relazioni organizzare divenute predominanti nei principali ambiti economico, politico e culturale, dando luogo a due vere e proprie "sub-culture": quella socialista e quella cattolica (Galli *et al*. 1968, p. 37).

1.4.1. Zone geopolitiche di appartenenza

Parlare di "territorio" non significa dunque far riferimento ad una dimensione esclusivamente geografica; l'analisi per aree incorpora infatti importanti informazioni riguardanti tradizioni politiche tendenzialmente omogenee insediate in macro-aree del Paese, le quali si riproducono nel tempo attraverso processi di socializzazione politica ed influenza interpersonale (Vezzoni, 2010).

La Tab. 1.7. mostra le statistiche descrittive dell'associazione tra auto-collocazione sull'asse sinistra-destra e voto. Solo in questo caso si è ritenuto opportuno indicare nella tabella anche le percentuali relative all'auto-collocazione al centro, al fine di ottenere un quadro il più completo possibile della situazione; negli anni 1968-1990, infatti, in alcune regioni l'auto-collocazione al centro è infatti preponderante. (Regioni comprese in ogni categoria?)

Tab. 1.7 Percentuale di auto-collocati a sinistra, al centro e a destra per zona geopolitica 1968, 1972, 1985, 1990, 1996, 2001, 2006, 2008, 2011, 2013

		1968	1972	1985	1990	1996	2001	2006	2008	2011	2013
Nord-ovest	sinistra	43,1	44,5	39	50	47,4	34,1	41,2	30,7	23,7	39,8

		1968	1972	1985	1990	1996	2001	2006	2008	2011	2013
	centro	*34,5*	*34,5*	*30*	*26*	*9,1*	*16,6*	*9,9*	*22,8*	*37,1*	*30,6*
	destra	22,4	21	31	24	43,5	49,3	49	46,5	39,2	29,6
	totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Nord-est	sinistra	30,2	32,0	37	35	51,3	29,8	32,3	22,6	18,4	34,4
	centro	*51,9*	*53,1*	*31*	*21*	*10,0*	*22,8*	*13,1*	*25,7*	*30,7*	*24,8*
	destra	17,9	15	33	43	38,7	47,4	54,5	51,7	50,9	40,9
	totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Zona rossa	sinistra	58,1	56,6	55	58	61,8	41,1	58,2	37,0	32,8	40,3
	centro	*25,7*	*31,9*	*19*	*21*	*7,5*	*16,3*	*9,6*	*21,0*	*31,1*	*20,1*
	destra	16,2	11,4	26	22	30,7	42,6	32,3	42	36,1	39,6
	totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Centro	sinistra	37,3	33,3	49	35	56,8	36,8	47,0	29,6	25,0	36,6
	centro	*36,3*	*44,4*	*23*	*31*	*7,0*	*12,2*	*11,1*	*26,1*	*32,9*	*26,8*
	destra	26,4	22,2	28	34	36,2	51,1	41,9	44,3	42,1	36,6
	totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Sud	sinistra	34,3	27,0	39	43	49,8	35,9	42,7	28,3	24,1	32,8
	centro	*41,8*	*47,5*	*30*	*23*	*7,8*	*13,6*	*7,7*	*25,1*	*30,0*	*34,5*
	destra	23,9	25,5	31	34	42,3	50,5	49,6	46,6	45,9	32,8
	totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Osservando la tabella, si possono notare alcuni segnali di cambiamento. Nel Nord-ovest, fortemente schierato a sinistra fino alla fine della I Repubblica (la percentuali di auto-collocati a sinistra raggiungeva quasi il 50%), con il passaggio alla II Repubblica sembra essersi verificato un mutamento di tendenza:

a partire dal 2001, infatti, la percentuale di auto-collocati a destra supera quella degli auto-collocati a sinistra, dando vita così ad un elemento di sostanziale discontinuità rispetto al passato.

Mutamenti avvengono anche per quanto riguarda la Zona rossa: pur mantenendo la sua nomea di area "di sinistra", infatti, tale caratterizzazione diminuisce in intensità negli anni. Dopo il picco del 1996, quando la percentuale di auto-collocati a sinistra è addirittura il doppio di quella degli auto-collocati a destra (il 61,8% contro il 30,7%), la propensione diminuisce fino ad arrivare ad una sorta di parità con il centro-destra: a partire dal 2001, il successo dell'una o dell'altra area nel sentimento di auto-collocazione dell'elettorato diventa altalenante, con percentuali molto simili tra auto-collocati a sinistra ed auto-collocati a destra che vedono di anno in anno la prevalenza dell'uno o dell'altro schieramento.

Per quanto riguarda il Nord-est, la "zona bianca", fino agli anni '70 vedeva la maggioranza dei suoi cittadini collocarsi al centro (51,9% nel 1968 e 53,1% nel 1972). A partire da allora, con l'unica - eclatante - eccezione del 1996, anno in cui il 51,3% degli intervistati si colloca a sinistra, dal 2001 l'area si schiera nettamente a destra, con percentuali che raggiungono (e talvolta superano) il 50%.

Un processo analogo avviene nelle regioni del Sud: dopo una considerevole importanza della componente centrista fino agli anni Settanta, gli anni Novanta vedono una certa (se pur debole) simpatia per lo schieramento di sinistra, con percentuali di auto-collocati lievemente superiori a quelle dei corrispettivi di destra; a partire dal 2001, però, anche il Sud si inizia ad auto-collocare, con una certa stabilità, prevalentemente a destra.

Infine, le regioni del Centro mostrano nella II Repubblica un orientamento particolarmente altalenante nel tempo, con vistosi cambiamenti di anno in anno: mentre nel 1996 il 56,8% degli abitanti di tale area si auto-collocava a sinistra, ed il 36,3% a destra, nel 2001 le percentuali si ripresentavano addirittura invertite,

con una percentuale del 36,8% auto-collocata a sinistra ed il 51,1% schierato a destra.

Complessivamente, dunque, nel passaggio dalla I alla II Repubblica si possono scorgere segnali di mutamento, in particolare: nel Nord-ovest a una sostanziale predominanza della sinistra nella Prima Repubblica si sostituisce ora una netta prevalenza della destra; nel Nord-est e al Sud il favore raccolto fino agli anni Novanta dagli schieramenti centristi evolve anch'esso a favore della destra; l'auto-collocazione marcatamente a sinistra delle Zone Rosse, da parte sua, si è progressivamente affievolita negli ultimi anni; infine, il Centro mostra un andamento altalenante dovuto probabilmente alle specifiche circostanze che caratterizzano ogni tornata elettorale più che a un trend di lungo periodo.

Nonostante molti segnali di cambiamento possano essere osservati, con l'eccezione del Nord-ovest non sembrano esservi segni evidenti di ri-orientamenti che possano far pensare ad un radicale indebolimento delle disparità territoriali: il panorama politico italiano continua a presentare elementi di continuità, riflessi nel significativo impatto che le tradizioni politiche continuano a ricoprire (Vezzoni, 2010 p. 184)

1.4.2. La religione

Ultima variabile da analizzare rimane, infine, la religione: un fattore di particolare rilevanza se si tiene conto del fatto che, sia nel suo aspetto istituzionale e organizzativo sia in quello culturale e normativo, la religione plasma il comportamento di individui e collettività da migliaia di anni, con un'inedita capacità di sopravvivenza e adattamento anche in circostanze avverse (Maraffi, 2010, p. 160).

Dalla rivoluzione industriale in poi, ed in particolare a partire dalla metà del XIX secolo, le posizioni anticlericali (così come la difesa degli interessi dei lavoratori) sono state stabilmente associate all'area di sinistra, mentre la destra si

occupava della rappresentazione dei segmenti più religiosi della popolazione e delle classi più agiate (Laponce, 1981, p. 53)

In Italia, nel 1968 quasi l'80% dei cattolici praticanti regolari indirizzava il proprio sostegno politico verso i partiti di centro-destra. Fra coloro che frequentavano con regolarità le funzioni religiose e i non praticanti, il divario in termini di scelte elettorali era abissale: 65 punti percentuali. La stragrande maggioranza di questi voti andavano alla Democrazia Cristiana: questa otteneva infatti quasi il 70% dei propri voti dai cattolici praticanti, al punto da guadagnarsi la nomea, con riferimento ai primi due decenni della storia repubblicana, di "partito dei cattolici" (Maraffi, 1910, p. 160)

Sembra a molti che vari processi - come la secolarizzazione, la fine della Dc e la frammentazione della rappresentanza politica cattolica - abbiano contribuito a mitigare, ma non a rimuovere, la frattura sociopolitica basata sulla dimensione religiosa, che ha segnato profondamente la storia sociale e politica nazionale (Ceccarini, 2008, p 123).

Le Fig. 1.11 e 1.12 rappresentano, rispettivamente, l'auto-collocazione a destra (Fig. 1.11) piuttosto che a sinistra (Fig. 1.12) di tre categorie di intervistati: i *praticanti regolari*, i *praticanti saltuari* e i *non praticanti*. Come indicatore di religiosità si è assunta la frequenza alla messa domenicale, suddivisa in tre modalità: tutte le domeniche; qualche volta l'anno; mai.

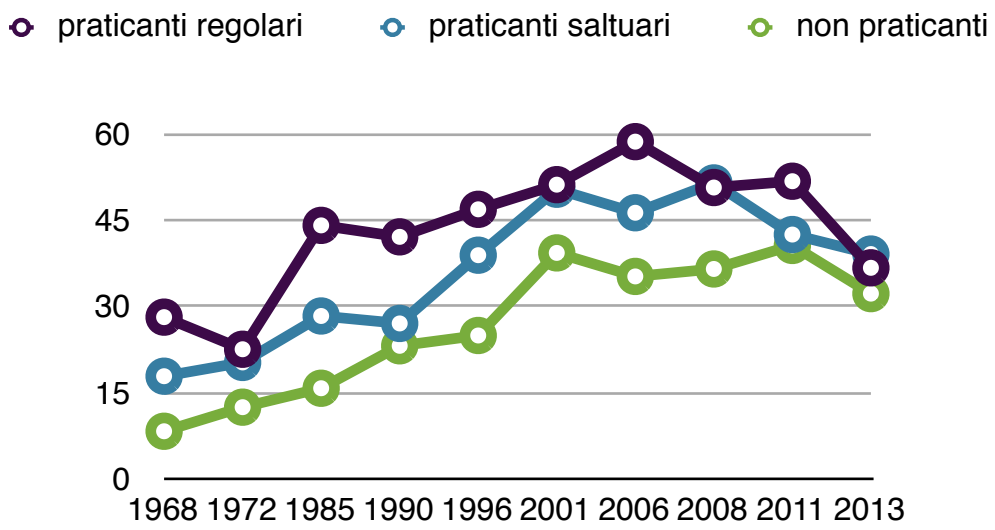

Fig. 1.11 Tendenza all'auto-collocazione a destra di *praticanti regolari*, *praticanti saltuari* e *non praticanti* 1968-2013

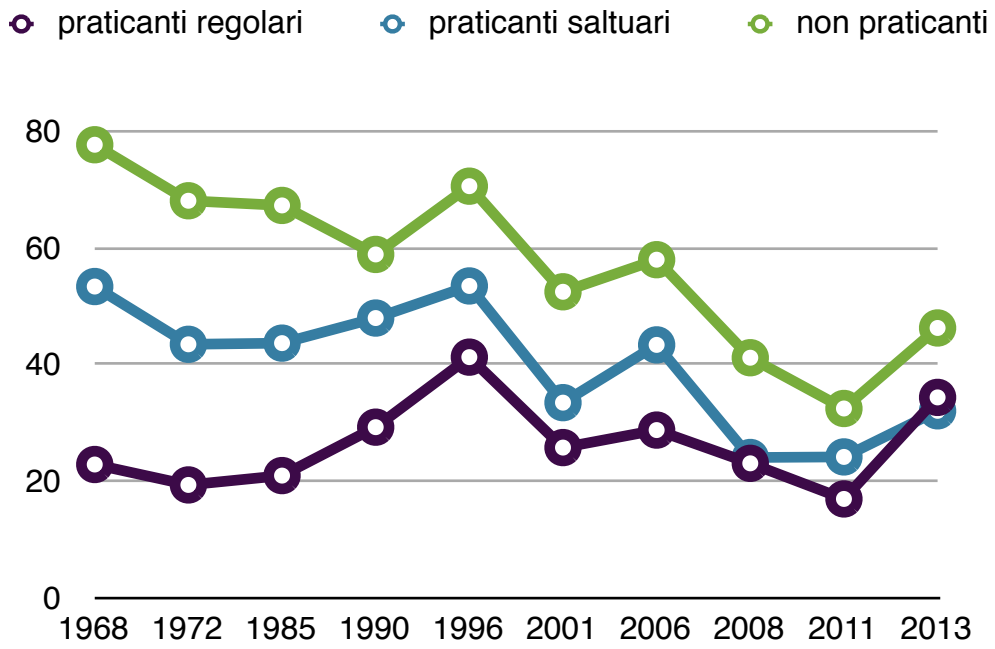

Fig. 1.12 Tendenza all'auto-collocazione a sinistra di *praticanti regolari*, *praticanti saltuari* e *non praticanti* 1968-2013

Guardando alla composizione dei due gruppi - gli auto-collocati a destra e gli auto-collocati a sinistra - emerge immediatamente una prima caratteristica dei due tipi di elettorato: le preferenze di praticanti regolari e non praticanti per l'uno

o l'altro schieramento sono opposte e si rivolgono, rispettivamente, a destra (praticanti regolari) piuttosto che a sinistra (non praticanti). La direzione di tale relazione rimane stabile nel tempo, pur attenuandosi in intensità: se pur meno che in passato, l'effetto della religione sull'auto-collocazione sembra permanere, nonostante le critiche avanzate, anche nel 2013.

Un mutamento significativo interessa però in particolare l'andamento dell'auto-collocazione dei non praticanti. Osservando la Fig. 1.11, infatti, si può vedere che la percentuale di non praticanti che ritiene di auto-collocarsi a destra aumenta notevolmente nel corso degli anni, con una crescita progressiva che precede addirittura la caduta della Dc e la fine della I Repubblica.[10] In corrispondenza, nella Fig. 1.12 si può vedere come la percentuale di non praticanti auto-collocata a sinistra, se pur maggioritaria, diminuisce fortemente nel corso degli anni. Come a dire: mentre negli anni Sessanta l'essere non praticante era una caratteristica pressoché esclusiva degli elettori di sinistra, successivamente tale binomio ha smesso di esistere; al giorno d'oggi, esiste sempre una maggior propensione dei non praticanti ad auto-collocarsi a sinistra, ma l'essere non praticante non esclude più a priori la possibilità di essere, al contempo, di destra.

Apparentemente, questo cambiamento sembrerebbe suggerire un "affievolimento" del *cleavage* Stato-Chiesa, con una riduzione degli effetti della religione sulla propria auto-identificazione politica. In realtà, guardando alla figura 1.12, la questione non è così semplice: infatti, mentre abbiamo visto un aumento delle preferenze dei non praticanti per l'area di destra, con l'eccezione del 1996 non emerge al contrario alcun incremento nella tendenza all'auto-collocazione a sinistra da parte dei praticanti regolari. Tale sbilanciamento (un

[10] L'aumento corrispondente della percentuale di praticanti saltuari e regolari che decide di auto-collocarsi a destra (Fig. 1.11), invece, è dovuta alla mancata rappresentazione nel grafico dell'auto-collocazione al centro, ove una percentuale notevole di praticanti si collocava fino alla fine della I Repubblica. La mancata rappresentazione del centro non distorce però la rappresentazione dell'aumento del'auto-collocazione a destra dei non praticanti, poiché solo una percentuale minima di questi ultimi si auto-collocava al centro (5 in una scala da 0 a 10)

aumento nel numero di non praticanti che si auto-colloca a destra, non corrisposto da un contemporaneo aumento nel numero di di praticanti regolari che decide di auto-collocarsi a sinistra) si evince ancora più chiaramente dalle Fig. 1.13 e Fig. 1.14, raffiguranti rispettivamente la tendenza ad auto-collocarsi a destra piuttosto che a sinistra dei non praticanti (Fig. 1.13) e quella dei praticanti regolari (Fig. 1.15).

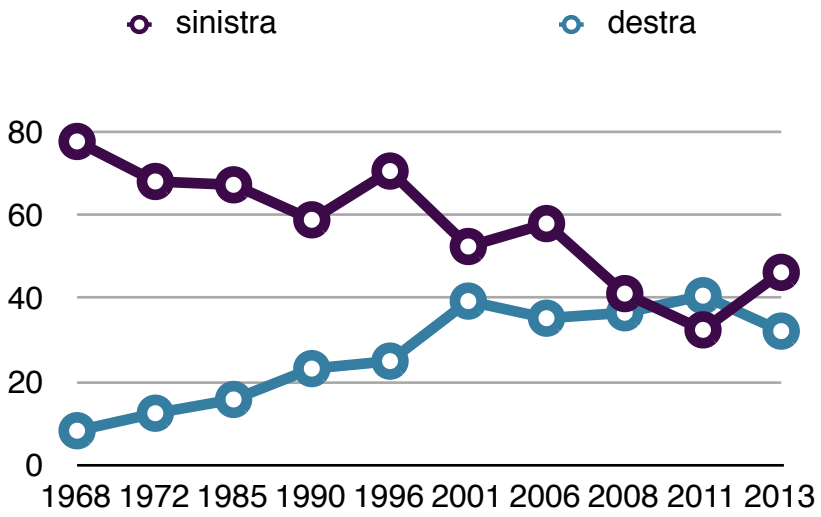

Fig. 1.13 Andamento negli anni 1968-2008 dell'auto-collocazione sull'asse destra-sinistra degli individui *non praticanti*

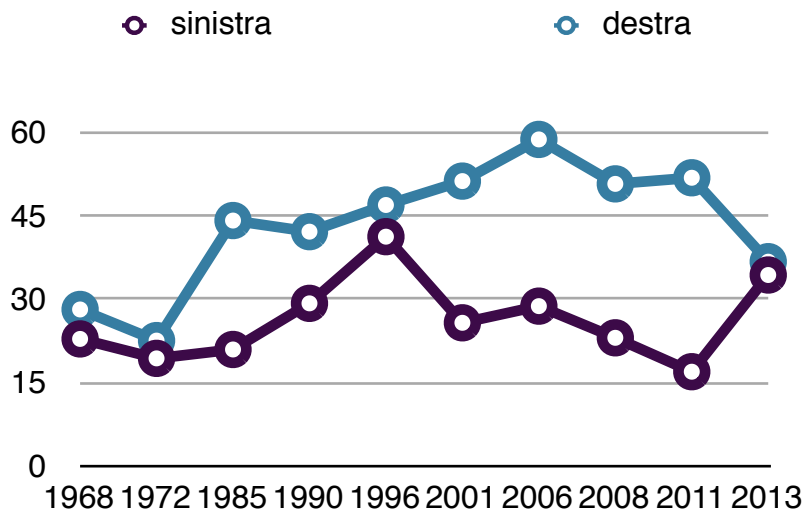

Fig. 1.14 Andamento negli anni 1968-2008 dell'auto-collocazione sull'asse destra-sinistra degli individui *praticanti regolari*

Le due figure mostrano in maniera più chiara quanto evidenziato nel paragrafo precedente: se negli anni "l'ostilità" dei non praticanti nei confronti della destra sembra essersi affievolita, con una percentuale di auto-collocati in tale direzione che a partire dal 2008 si attesta su valori simili, quando non superiori, a quelli derivati dall'auto-collocazione a sinistra, la reticenza dei praticanti regolari verso l'area di sinistra non sembra invece, con l'eccezione del 1996 e del 2013, essere altrettanto significativamente diminuita.

1.5 Conclusioni

E' dunque ancora possibile catturare con un'istantanea l'elettore-tipo di destra e quello di sinistra, ed evidenziarne le caratteristiche socio-demografiche di base? Il quadro che emerge da queste analisi non ci da una risposta univoca. Da un lato, vedere i due segmenti di popolazione come blocchi distinti e senza sfumature sarebbe, inutile dirlo, scorretto e fuorviante. E ciò non soltanto perché raramente in sociologica è possibile tracciare una linea netta per distinguere categorie contrapposte, ma anche perché in questo specifico caso il confine è particolarmente labile e se ci sono - e ci sono - delle differenze queste vanno "prese con le pinze", enucleate con cautela.

Ciononostante, tenendo ben a mente questa premessa è possibile affrescare un timido ritratto delle due categorie di auto-collocati. Da quanto analizzato, è possibile dire che *tendenzialmente* negli ultimi anni coloro che si auto-collocano "a sinistra" hanno un titolo di studio più elevato, mentre la destra della II Repubblica attrae maggiormente individui con un titolo di studio più basso. L'età ed il sesso sembrano, invece, aver attutito il loro effetto sull'auto-collocazione, grazie in particolare alla parità raggiunta tra uomini e donne specialmente attraverso la scolarizzazione di massa; guardando alle coorti di nascita, invece, è

possibile individuare due *generazioni politiche* polarizzate: coloro il cui processo di socializzazione politica si è svolto negli anni del fascismo sembrano infatti presentare una tendenza ad auto-collocarsi a destra, mentre chi ha vissuto la propria giovinezza nel clima degli anni Sessanta sembra mantenere negli anni una maggior propensione all'auto-collocazione a sinistra. Religione e classe sociale sono state interessate da un processo in qualche maniera analogo: la classe operaia e i non praticanti, categorie di persone che un tempo si auto-collocavano pressoché esclusivamente a sinistra, hanno visto ridursi la loro distanza dalla destra ed avvicinarvisi negli ultimi decenni; al contrario, l'area di sinistra non sembra aver attratto più di tanto nuovi segmenti della popolazione, fatto salvo per il già citato nuovo successo riscosso presso gli individui con un alto livello di istruzione, il cui avvicinamento a sinistra potrebbe però essere spiegato più facilmente dalle trasformazioni che hanno interessato l'istruzione piuttosto che da quelle che hanno interessato la sinistra. Infine, non troppo dissimile è la situazione che appare dall'analisi delle zone geopolitiche di appartenenza: mentre l'auto-collocazione a sinistra degli abitanti della Zona Rossa sembra essere diminuita degli anni, non si ha traccia di un'analoga tendenza verso una minor auto-collocazione a destra dei residenti nel Sud e nel Nord-est, tradizionali nicchie elettorali della Dc; lo stesso Nord-Ovest è passato nella II Repubblica da una propensione all'auto-collocazione a sinistra verso un'identificazione prevalentemente nell'area di destra.

Forse un po' grossolanamente, questo è il quadro emerso dallo studio della relazione tra le sei principali variabili socio-demografiche e l'auto-collocazione sull'asse destra-sinistra.

Si tratta, per definizione, di generalizzazioni, che possono però rivelarsi utili nel portare avanti il nostro percorso di indagine: alla ricerca di ciò che rimane, oggi, di *destra* e *sinistra* nel "cuore" dei cittadini.

CAPITOLO 2

I partiti politici italiani ed il loro posizionamento sull'asse sinistra-destra: continuità e mutamento all'interno del nostro spazio politico

> "Si tratta di una differenza relativa alle premesse genetiche e alla corrispondenza tra forze in campo e cleavages sociali politicamente attivati: mentre il sistema partitico tradizionale si reggeva sul fattore K(ommunism), il nuovo sistema partitico rischia di dipendere dal fattore B(erlusconi)".
>
> *Aldo Di Virgilio*, 2006

2.1. Introduzione

La dimensione ideologica costituisce un tratto fondamentale della cultura politica italiana. Attorno ad essa si è organizzato il discorso politico, tanto durante la Prima Repubblica quanto nei primi decenni della Seconda.

Il caso italiano, pur accomunato al resto dei Paesi europei da una serie di tendenze (istruzione di massa, secolarizzazione, declino dei *cleavages* tradizionali) fin dal I dopoguerra si è distinto per la particolare rilevanza assunta dai partiti al suo interno: questi furono infatti gli artefici del disegno istituzionale postbellico e, capaci di *incapsulare* una società assai eterogenea, costituirono

l'ancoraggio specifico del debole consolidamento democratico italiano (Morlino, 1998). La presenza per un lungo periodo del più grande partito comunista dell'Europa occidentale (Pci), confinato in una posizione di perenne opposizione, ma allo stesso tempo capace di esercitare una notevole influenza sulla società e sui lavori parlamentari; un partito democristiano di notevoli dimensioni (Dc), ma fortemente articolato in correnti, che per più di quarantacinque anni ha tenuto le chiavi del governo; la debolezza di un partito socialista a più riprese colpito da divisioni e scissioni (Psi); la frammentazione del sistema partitico nel suo complesso; l'ampio spettro ideologico che lo ha caratterizzato e l'estesa penetrazione dei partiti nella società e nell'economia (Cotta e Verzichelli, 2008, p. 63) sono solo alcuni dei tratti più salienti che hanno caratterizzato il sistema partitico italiano della Prima Repubblica, cause primarie tanto della sua forza quanto delle sue intrinseche instabilità. Negli anni '90 l'implosione del sistema partitico ha messo in discussione contorni ed equilibri del sistema, come è evidente in primis dalla scomparsa all'inizio degli anni '90 di Dc e Pci, i due partiti che dal dopoguerra in poi avevano raccolto il favore di più di metà dell'elettorato, assolvendo per oltre quarant'anni - attraverso la loro opera di integrazione dei cittadini e di istituzionalizzazione delle divergenze - quel ruolo chiave di "traduttori del conflitto sociale in competizione politica" che Lipset e Rokkan individuano come funzione primaria dei partiti politici (Lipset e Rokkan, 1967).

In concomitanza con il collasso del sistema partitico della Prima repubblica, Pci e Dc hanno cambiato nome e parte della classe dirigente, hanno dato via a rilevanti scissioni al loro interno e ridefinito le proprie linee programmatiche. L'arena politica si è rapidamente popolata di nuovi partiti, dai nomi talvolta evocativi delle vecchie identità - si pensi ai molteplici anagrammi introdotti dai partiti eredi della Democrazia cristiana, quali Ccd (Centro cristiano democratico), Cdu (Cristiano democratici uniti), Udc (Unione dei democratici cristiani e Democratici di centro), oppure a Fiamma tricolore e a Rifondazione comunista -,

talvolta invece orientati a segnare una soluzione di continuità con il passato - come il ricorso a fiori e piante da parte di Margherita, Girasole, Ulivo, Biancofiore - ed a segnare la propria novità rispetto al sistema partitico precedente - come per Forza Italia, Lega Nord e La Rete (Baldassarri, p. 108).

Il nostro obiettivo diviene dunque quello di capire se i cittadini abbiano effettivamente interpretato il dibattito politico attraverso le categorie di sinistra e destra, utilizzandole per approcciare la nuova offerta politica sviluppatasi a partire dagli anni '90

2.2. Tra bipartitismo imperfetto e pluripartitismo polarizzato: il sistema partitico italiano della I Repubblica

La Tab. 2.1 mostra i principali partiti che hanno dominato la scena politica italiana nel periodo 1968-2006.

Periodo	Partiti principali	Modelli organizzativi prevalenti nei partiti	Tipo di sistema partitico
I) 1861-1918	Destra storica Sinistra storica Radicali Partito socialista (dal 1882)	Partiti di notabili	Partito predominante
II) 1919-1924	Liberali Partito socialista (Psi) Partito popolare (Ppi) Partito nazionale fascista (Pnf) (dal 1921) Partito comunista d'Italia (Pcdl) (dal 1921) Partito nazionalista	Partiti di notabili Partiti di massa	Pluripartitismo polarizzato tendente all'atomizzazione

Periodo	Partiti principali	Modelli organizzativi prevalenti nei partiti	Tipo di sistema partitico
III) 1946-1993	Democrazia cristiana (Dc) Partito comunista (Pci) Partito socialista (Psi) Partito socialdemocratico (Psdi) Partito repubblicano (Pri) Partito liberale (Pli) Movimento sociale italiano (Msi)	Partiti organizzati di massa Partiti pigliatutto	Pluripartitismo polarizzato Competizione tripolare
IV) 1994-2006	Forza Italia (Fi) Democratici di sinistra (Pds-Ds) Alleanza nazionale (An) Partito popolare/ Margherita (PPi, DI) Lega nord (Ln) Rifondazione comunista (Rc) Verdi	Partiti di cartello Partiti di quadri Partiti elettorali Partiti del leader	Pluripartitismo moderato ma frammentato Competizione Bipolare

Tab. 2.1 I quattro sistemi partitici italiani (ripresa da Cotta e Verzichelli, 2008, p. 65)

Tralasciando per motivi di sintesi un'analisi dettagliata del I e del II sistema partitico, è possibile egualmente rintracciare in quei primi anni della nostra democrazia - presto interrotta dall'avvento del fascismo - alcune delle caratteristiche che avrebbero permeato il nostro sistema partitico anche negli anni a seguire.

Il declino della destra non confessionale e dei partiti tradizionali di centro e di centro-sinistra (liberali, repubblicani, radicali), l'importanza crescente di un partito democristiano capace di sfidare quei partiti nella competizione per il sostegno delle classi medie, ma anche di avere una significativa penetrazione nella classe operaia e contadina, le difficoltà del Partito socialista nel tenere insieme sotto lo stesso tetto le sua ali riformista e rivoluzionaria, le significative differenze territoriali nel seguito elettorale e organizzativo dei partiti: tutti questi

aspetti sarebbero riapparsi dopo la caduta del fascismo e avrebbero contribuito a definire la forma del nuovo sistema partitico (Cotta e Verzichelli, 2008, p. 65).

E' a partire dalle elezioni del 18 Aprile 1948, tuttavia, che si delinea in maniera più chiara l'assetto che il sistema politico italiano si avvia a prendere, e che tale rimarrà, senza mutamenti sostanziali, per l'intera durata della I Repubblica. Il partito uscito vincitore dalle elezioni è infatti la Democrazia cristiana, allora capeggiata da De Gasperi, che riesce ad ottenere il 48% dei voti, tali da garantirle una maggioranza certa alla Camera ed una maggioranza non piena, ma neanche così difficile da conquistare, al Senato. Ad un risicato governo monocolore , tuttavia, De Gasperi predilige la formazione di un governo di coalizione di centro, formato da Dc, Psdi, Pri e Pli.

In tale situazione, il blocco di centro così formato si trovava a dover fronteggiare due diverse opposizioni: a sinistra, il blocco comunista-socialista-massimalista composto da Pci e Psi; a destra, i militanti del Msi e il gruppo dei monarchici. Già nelle elezioni del 1948, dunque, emerge quella che sarà una delle caratteristiche più sorprendenti del sistema politico italiano: l'esistenza di uno spazio politico articolato su tre poli e la forte polarizzazione dello spazio ideologico; caratteristiche, entrambe, che molto hanno incuriosito - e incuriosiscono - gli scienziati politici, alla ricerca permanente di una definizione in cui "incapsulare" il sistema politico italiano della I Repubblica. La definizione più accreditata è, probabilmente, quella di *pluripartitismo polarizzato* (Sartori, 1976): esistendo due partiti anti-sistema (Pci e Msi) ed uno spazio ideologico polarizzato (cioè molto esteso tra estrema sinistra ed estrema destra), il sistema dei partiti si articola intorno a tre poli (sinistra, centro e destra), invece che a due soltanto come nei sistemi bipartitici o di pluripartitismo moderato. In un quadro del genere, come appare con evidenza sin dalle elezioni del 1948, le coalizioni di governo si formano sempre intorno al polo centrale e le opposizioni sono bilaterali, provenendo sia da sinistra sia da destra. Il clima è *ideologico* e la competizione ha andamento *centrifugo*: i partiti per vincere devono riuscire, con

le loro proposte, a conquistare parte dell'elettorato delle componenti più estreme. Sino agli anni '90 il sistema partitico italiano si è dunque articolato intorno a sette partiti principali: due più grandi (Dc e Pc), uno medio (Psi) e quattro piccoli (Psdi, Pri, Pli e Msi), articolati intorno ai tre poli lungo l'asse sinistra-destra.

Il grafico 2.1. mostra il posizionamento di questi partiti[11] [12] lungo la dimensione ideologica ed il loro cambiamento nel tempo (1968-1990), in base alla posizione media in una scala da 1 a 10 in cui questi sono stati collocati da parte degli intervistati.

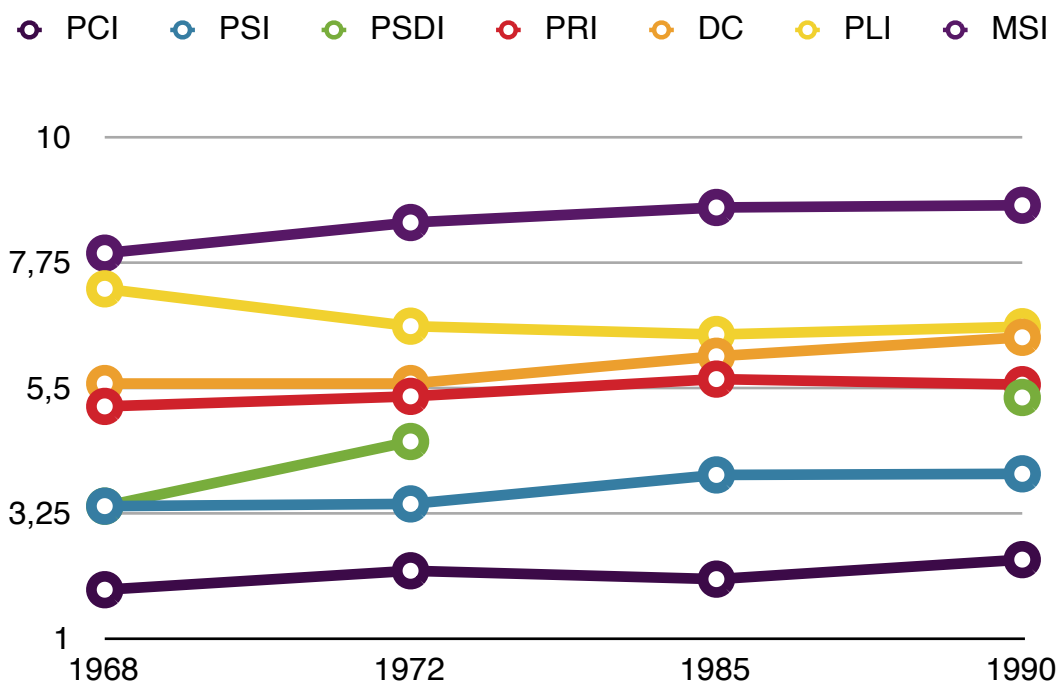

Fig. 2.1. Collocazione dei principali partiti della Prima Repubblica sull'asse sinistra-destra (1-10)

La prima, immediata impressione che ci deriva dal grafico riguarda la pressoché immutata posizione occupata dai partiti in un arco temporale di oltre vent'anni. Innanzitutto la sequenza (da sinistra a destra) Pci, Psi, Psdi, Pri, Dc,

[11] Nelle elezioni del 1968 PSI e PSDI si presentano insieme come PSU (Partito Socialista Unificato). Per questo motivo, la posizione in cui è stato collocato in quell'anno il PSU (3,38) è stato attribuito nel grafico ad entrambi i partiti per l'anno 1968.

[12] Il database utilizzato non riporta i dati riguardanti la collocazione del PSDI nel 1985.

Pli ed Msi rimane costante, mantenendo la geografia dello spazio politico invariata e priva di grandi sconvolgimenti per chi avesse dovuto orientarsi nella scelta di voto. Inoltre, gli stessi valori intorno ai quali sono collocati i partiti rimangono più o meno i medesimi:

Tab. 2.2. Posizione media su scala 1-10 assegnata dagli intervistati ai principali partiti (1968-1990)

	1968	1972	1985	1990
PCI	1.88	2.22	2.07	2.42
PSI	3.38 (*PSU)	3.42	3.94	3.96
PSDI	3.38 (*PSU)	4.54	/	5.33
PRI	5.17	5.35	5.66	5.56
DC	5.58	5.58	6.07	6.41
PLI	7.28	6.61	6.46	6.6
MSI	7.92	8.47	8.74	8.77

Partendo da sinistra, come prevedibile l'ala estrema dello spettro è occupata dal Partito Comunista Italiano. Il Pci, a causa della sua diretta dipendenza dall'URSS, viene considerato per tutta la durata della Prima Repubblica un partito "anti-sistema" dal momento in cui «la sua trasformazione da partito di opposizione in partito di governo muterebbe le regole del sistema democratico-rappresentativo» (Galli, 1975)[13] e ritenuto perciò inadatto perciò a porsi come possibile alternativa di governo.

Procedendo verso il centro troviamo, nell'ordine, Psi e Psdi. La prevalenza per l'intera durata della Prima Repubblica della linea di divisione comunismo-anticomunismo, piuttosto che la "tradizionale" linea di conflitto lungo la dicotomia sinistra-destra, ha avuto conseguenze importanti per il sistema politico italiano. In primo luogo ha condizionato per decenni la sinistra stessa, che per

[13] Al contempo, in realtà Galli ritiene il PCI un partito che ha tentato di giovare al sistema, svolgendo il ruolo di contenere e controllare le spinte radicali espresse nel Paese e all'interno del partito stesso, per evitare un'accentuazione delle lotte sociali che avrebbero potuto mettere in pericolo il sistema nella sua forma istituzionale fornita dalla Costituzione (Galli, 1975)

quasi cinquant'anni è rimasta essa stessa divisa da questa frattura, con il risultato che prima i socialdemocratici e poi anche i socialisti avrebbero preferito l'alleanza di centro con la Dc a quella a sinistra con il Pci, senza che si sia mai riusciti dunque a raggiungere un'alleanza delle forze di sinistra. Il secondo grande effetto del permanere della frattura comunismo-anticomunismo e della sua preponderanza influisce invece, indirettamente ma significativamente, sulla Dc (collocata dagli intervistati intorno ai valori 5-6, e dunque nell'area di centro): l'impossibilità di un'alternanza farà sì che, da un lato, la Dc rimanga al governo sino alla sua dissoluzione alla fine della Prima Repubblica; dall'altro, per riuscire a formare governi più o meno stabili dovrà sempre andare alla ricerca di alleanze, inizialmente con i "partiti laici" come Pri e Pli, e successivamente, come appena visto, con il Psi. Il fatto che l'opposizione provenisse da due partiti "anti-sistema", l'articolarsi della contrapposizione prevalentemente sull'asse comunismo-anticomunismo e la presenza di un sistema elettorale proporzionale hanno permesso inoltre alla Dc, nella qualità di maggiore partito italiano, di presentarsi, secondo l'originale tradizione democratico-cristiana europea, come un partito interclassista di centro, rifiutando di qualificarsi come un partito "di destra" o "borghese".[14]

Un grande centro, dunque, fronteggiato a sinistra dalle forze d'ispirazione comunista del Pci e a destra dal Msi, fondato nel 1946 da reduci della Repubblica Sociale Italiana ed ex esponenti del regime fascista. La sua collocazione in una posizione di estrema destra (tra il 7.92 del 1968 e l'8.77 del 1990), ed il collegamento con l'eredità fascista - riflesso nell'ideologia e nella leadership, più che nell'organizzazione - ci permettono di capire come anche il Msi sia rimasto per tutti gli anni '80 nella tradizionale condizione di esclusione dal governo. Nonostante la posizione occupata sia speculare a quella del Pci, il suo minor

[14] In concreto, tra le correnti interne della Dc, alcune sono state caratterizzate da un'identità più di sinistra sul piano economico-sociale e con forti collegamenti con una parte del sindacato, mentre altre si sono collocate più a destra e vicino al mondo imprenditoriale (Cotta e Verzichelli, 2008, p. 72).

successo elettorale lo ha reso un'opposizione meno stringente di quella esercitata dal primo a sinistra, inducendo alcuni studiosi a criticare per il caso italiano la definizione di *pluripartitismo polarizzato*[15], ruotante intorno all'esistenza di tre poli, ritenendo invece il sistema partitico italiano della Prima Repubblica una forma di *bipartitismo imperfetto*, in cui l'unica opposizione cruciale, se pur in una situazione di impossibilità di alternanza, sarebbe stata quella del Pci a sinistra, rivalutando dunque in negativo l'importanza e la rilevanza effettive dell'opposizione esercitata a destra dal Msi.

Per completezza, ci rimangono da analizzare i due partiti "minori": Pli e Pri. Tornando alla Tab. 2.2. si può vedere come il Partito Liberale sia stato l'unico, nell'arco della Prima Repubblica, a vedere la sua collocazione a destra ridursi progressivamente nel corso degli anni - si tratta di un cambiamento di posizionamento minimo (dal 7,28 del 1968 al 6,6 del 1990) ma interessante, se raffrontato al lieve spostamento a destra che ha invece interessato nel corso degli stessi anni tutti gli altri partiti finora analizzati. Fondato su una concezione liberale, liberista e laica dello Stato, sotto la segreteria di Malagodi (1954-1972) il Pli si era infatti indirizzato verso posizioni vicine a una destra economica, distinguendosi per la sua opposizione ai governi di centro-sinistra e, al contempo, per la sua avversità verso ogni compromesso di alleanza con la destra estrema del Msi. All'inizio degli anni Settanta, sotto il nuovo segretario Zanone il partito si indirizzò nuovamente verso posizioni più centriste e moderate, per poi partecipare negli anni Ottanta a numerosi governi *pentapartitici* fino al suo scioglimento in seguito agli scandali legati a tangentopoli. Il (lieve) progressivo spostamento della sua collocazione sull'asse destra-sinistra verso posizioni più centriste potrebbe dunque essere il riflesso di tali mutamenti di linea politica intercorsi a partire dai primi anni '70.

---

[15] v. sopra

Particolare è, infine, la collocazione del Pri. Partito "laico, di sinistra progressista, non marxista" secondo le parole del suo più noto segretario Ugo La Malfa, fu l'unico a tentare di introdurre in Italia una riflessione meditata e compiuta sul modo di gestire democraticamente il processo di ampliamento dell'eguaglianza sociale, almeno nei termini in cui se lo andavano ponendo le forze progressiste e propriamente "socialdemocratiche" europee (Craveri, 1996, p. 112). Ciononostante, durante gli anni della Prima Repubblica vi è sempre stata una difficoltà da parte del Partito Repubblicano Italiano (e del suo leader) nel riuscire a farsi comprendere, e percepire, come un partito di centro-sinistra; ciò è evidente anche nella Tab 2.2. in cui occupa una posizione stabile compresa tra il 5.17 del 1968 ed il 5.56 del 1990: collocazione molto più vicina a quella della sua alleata di centro (Dc) che agli altri partiti dell'area di sinistra non comunista (Psdi e soprattutto Psi).

La natura del rapporto tra partiti e gruppi sociali si è andata modificando, specie a partire dalla fine degli anni Sessanta. Ciò è stato determinato dalla crescita della società civile, che ha causato o semplicemente è coincisa con il declino delle ideologie e lo sviluppo di un'opinione indipendente dell'elettorato italiano (Farneti, 1983, p. 156). Il declino delle ideologie e la disaffezione dei cittadini italiani nei confronti dei propri partiti, tuttavia, non hanno portato fino ai primi anni Novanta ad un mutamento del sistema partitico né, come si è visto chiaramente nelle Fig. 2.2., ad un cambiamento nella collocazione dei partiti sull'asse sinistra-destra. In una lucida analisi di come questo processo abbia attraversato, senza mutarne gli assetti, il sistema partitico della Prima Repubblica, Morlino e Tarchi (2006, p. 212) sottolineano come:

> "Per molto tempo questa insoddisfazione, pur esprimendosi in saltuarie manifestazioni di scontento, è stata bloccata e canalizzata da vincoli specifici. La bipolarizzazione ideologica caratterizzata dallo spartiacque comunismo/anticomunismo, il controllo esercitato dai partiti sulle domande dei vari settori sociali grazie a un'organizzazione capillare e agli stretti rapporti stabiliti con i maggiori gruppi di interesse (Morlino, 1991), nonché l'articolazione

clientelare del rapporto fra cittadini e istituzioni, hanno fatto da ostacolo a ogni concreta ipotesi di trasformazione radicale del sistema politico e, ogni volta che la protesta ha oltrepassato i limiti di guardia, l'hanno fatta gradualmente rifluire entro gli argini della routine. Ciò si è verificato anche nell'unica occasione in cui il dissenso si è manifestato a livello di massa, tra il 1968 e la metà degli anni Settanta, prima attraverso la contestazione studentesca e poi con lo spostamento a destra, per reazione al disordine e ai rischi di rovesciamento dei rapporti sociali, di una parte dell'elettorato di sentimenti conservatori. In quel frangente l'esplosione del terrorismo, specchio delle difficoltà di sbocco delle azioni di protesta ed espressione della sua restrizione ad ambiti molto minoritari, ha segnato una svolta decisiva, allontanando l'opinione pubblica moderata dalle tentazioni di cambiamento."

La situazione cambierà invece quando alcuni di questi fattori sistemici di contenimento, all'inizio degli anni Novanta, vengono improvvisamente meno: la modifica del quadro internazionale all'indomani della caduta dei regimi di "socialismo ideale" in tutta l'Europa orientale; gli effetti della de-ideologizzazione; la maturazione del processo di secolarizzazione religiosa e civile dopo una lunga fase di incubazione mutano profondamente la società italiana e, di conseguenza, il suo sistema politico.

Nella nuova situazione, la ridefinizione degli spazi di competizione e di identificazione all'interno del contesto politico ha gettato le basi per una mobilitazione della protesta che, anche a causa degli effetti della crisi economica, ne ha portato alla luce le potenzialità destabilizzanti. L'emergere di nuove opzioni e la riproposizione di fratture sociali e culturali che per anni avevano rivestito un ruolo marginale (messe in secondo piano dai conflitti di classe e religioso), unita al discredito delle forze di governo coinvolte nei casi di corruzione, hanno così reso manifesta una crisi sino ad allora latente, che al principio degli anni Novanta sconvolgerà il sistema partitico italiano al punto tale da far parlare, in merito al nuovo sistema politico instauratosi a partire dalle elezioni del 1994, di "Seconda Repubblica".

Data l'importanza del momento storico e la portata radicale della trasformazione che, dopo gli sconvolgimenti dei primi anni Novanta, ha investito il sistema partitico italiano, appare opportuno lasciare spazio a una breve riflessione su quali siano state la cause - immediate e latenti - e le conseguenze di tale periodo, prima di passare all'analisi del sistema partitico della Seconda Repubblica, dei suoi partiti e del posizionamento di questi ultimi lungo l'asse sinistra-destra.

2.2.1. La rottura del vecchio assetto sistemico (1990-1994)

La Tab. 2.3. può aiutarci ad avere un quadro completo dell'insieme delle sfide e dei mutamenti che investirono il sistema politico italiano tra il 1990 ed il 1994, la cui concomitanza di fattori ha prodotto una vera e propria implosione del sistema partitico tradizionale e con essa l'inizio di una nuova fase della politica italiana.

Tab. 2.3. La rottura del vecchio assetto sistemico (1990-94); la tabella è ripresa da Di Virgilio, 2006, p. 182.

La dinamica del processo	Il come e il chi	Il quando
L'entropia del pluralismo polarizzato accresce l'insidiosità delle sfide congiunturali.		
Le sfide congiunturali per le loro caratteristiche specifiche, per la loro interazione, perché facilitate dall'avviata erosione delle basi della polarizzazione sistemica, rendono *inevitabili* le riforme elettorali	*Sfida a livello di "politics"* Movimento referendario; affermazione della Lega; trasversalismo; destrutturazione del mercato elettorale e volatilità elettorale crescente	1990: voto regionale; 1991: referendum voti personali di preferenza; 1992: elezioni politiche; 1993: elezioni locali nelle grandi città
	Sfida a livello di "policies" Cambiamento dell'ambiente internazionale; vincolo di bilancio	1992: crollo dell'Urss; 1992: legge finanziaria da 45 milioni di euro (governo Amato)

La dinamica del processo	Il come e il chi	Il quando
	Sfida giudiziaria Tangentopoli (Procura della Repubblica di Milano)	Febbraio 1992: arresto di Mario Chiesa (inizia Mani Pulite); aprile 1993: autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi
	Sfida istituzionale Decrescente *partyness* dei governi, nuovo ruolo del presidente della Repubblica (primo governo Amato); governi tecnici (governo Ciampi)	Dal giugno 1992
Il processo di riforma elettorale assieme agli effetti di sfide congiunturali apre la strada a un cambiamento del sistema partitico che si caratterizza come *processo di rottura sistemica*	- Vincolo referendario	Autunno 1991
	- Riforma elettorale locale (legge n. 81/1993)	Marzo 1993
	- Test elettorali locali: i nuovi sindaci	Giugno 1993; ottobre 1993
	- Riforma elettorale parlamentare (legge n. 276/1993; legge n. 277/1993)	Agosto 1993
Processo di rottura sistemica:	- I partiti storici perdono *tutti* la loro funzione sistemica classica; affermazione della Lega; girandola di nuove sigle partitiche; fluidità elettorale	1990/92-primavera 1993
destrutturazione crescente ↓ atomizzazione ↓ destrutturazione crescente	- Territorializzazione; dal sistema partitico alla "collezione di partiti"; elezione dei sindaci nelle grandi città e struttura dei ballottaggi; scioglimento della Dc	Primavera 1993-gennaio 1994
	- Nascita di Forza Italia; pressione al coordinamento a livello di collegio; creazione delle alleanze elettorali	Dal gennaio 1994

Come evidenziato dalla tabella, il sistema politico italiano della Prima Repubblica si trovò dunque in quegli anni sottoposto a tre diverse sfide: la sfida a livello delle politiche (nella doppia accezione di *politics* e *policies*); la sfida giudiziaria e la sfida istituzionale. Mentre le ultime due coinvolsero il sistema partitico solo in maniera indiretta, la sfida delle politiche lo investì direttamente: da un lato, la caduta del Muro di Berlino e il crollo dell'URSS segnarono la fine delle metapolitiche a sfondo ideologico, dando così origine ad una fase di difficile trasformazione sia - come facilmente intuibile - per il Pci, sia per la sua

storica antagonista Dc, il cui ruolo di "diga" contro il pericolo di una vittoria comunista perdeva rilevanza; dall'altro, il profilarsi di un vincolo di bilancio insormontabile segnò l'impossibilità di continuare a costruire consenso attraverso micropolitiche particolaristiche (Cotta, 1996).

Delegittimati dai media, dall'azione giudiziaria e dal voto degli elettori alle elezioni amministrative, i tradizionali partiti di governo alla vigilia delle elezioni del 1994 sono ormai agonizzanti: la fluidità del momento dischiuderà dunque spazi inediti per la nascita di nuovi partiti.

2.3. Il sistema partitico nella Seconda Repubblica

Com'è noto, il voto del 1994 segna un momento di rottura nel sistema politico italiano, tale da aver fatto parlare in proposito, come si è già detto, di nascita della Seconda Repubblica.

A rendere tali le elezioni del Marzo 1994 è stato il simultaneo concorrere di quattro inconsuete sequenze di cambiamento (Di Virgilio, 2006, p. 174):

1. l'applicazione di una nuova legge elettorale;
2. l'accentuato *turnover* degli attori in competizione: *nessuno* dei partiti presenti alle elezioni politiche del 1994 lo era anche in quelle del 1987;
3. una volatilità elettorale senza precedenti (37,2%);
4. il cambiamento della struttura della competizione interpartitica, confermato dal fatto che l'offerta elettorale di centro raccolse sei milioni di voti maggioritari, ma conquistò appena quattro collegi uninominali.

La modifica dell'offerta partitica è determinata, nelle elezioni del 1994, da un duplice processo: da un lato, tutti i principali partiti che avevano dominato la

scena politica per l'intera durata della I Repubblica, entrati in crisi nei primi anni Novanta, cambiano nome e simbolo, dando via a una serie di scissioni che renderà i loro successori molto diversi dagli antenati che li hanno generati; dall'altro, si affacciano nel panorama politico italiano una serie di nuovi partiti, le cui radici affondano nel protagonismo di nuovi *cleavages* che si distinguono dalla frattura comunismo/anti-comunismo che aveva determinato la strutturazione dello spazio politico fino ad allora.

Diviene dunque interessante provare ad indagare, in primis, come siano cambiati i partiti della Prima Repubblica dopo il processo di "rinnovamento" che li ha accompagnati nel passaggio verso la Seconda Repubblica: come muta la collocazione sull'asse sinistra-destra del Partito Comunista dopo il crollo dell'utopia sovietica? Qual è la natura dei tanti "figli" della Dc, una volta che con la sua dissoluzione è emersa l'anima profonda delle diverse correnti? Come è stato percepito dagli elettori il tentativo di "moderazione" portato avanti dal Msi nella trasformazione in Alleanza Nazionale?

In seguito, uno sguardo più attento verrà dedicato ai "nuovi" partiti, ed in particolare a Verdi, Idv e Lega Nord: pur rimanendo negli anni partiti "minori", tali formazioni si rivelano particolarmente interessanti per la nostra analisi a causa della loro pretesa di porsi trasversalmente rispetto all'asse sinistra-destra: cercheremo dunque di vedere quanto questo sia vero, oltre che negli intenti, anche nelle percezioni degli intervistati.

Infine, sarà necessario focalizzare l'attenzione sulla vera grande novità "scesa in campo" nello scenario politico italiano a partire dal 1994: il neonato partito Forza Italia ed il suo leader, Silvio Berlusconi.

2.3.1. La (mancata) ristrutturazione dei "vecchi" partiti (1994-2008)

Il Pci

Nel tentativo di rinnovamento dei "vecchi" partiti uno dei più significativi cambiamenti è senz'altro quello che interessa il Pci: nel 1991, chiudendo una storia durata settant'anni, il Partito comunista ha cambiato nome e simbolo per diventare prima Partito democratico della sinistra (Pds) e più tardi assumendo la denominazione Democratici di sinistra (Ds), perdendo nel corso di questo processo i militanti e dirigenti più fedeli all'identità ideologica originaria, raccoltisi attorno alla sigla Rifondazione comunista (Prc) ma anch'essi destinati in seguito a subire scissioni, da una delle quali è nato il Partito dei comunisti italiani (Pdci) (Morlino e Tarchi, 2006, p. 207)

La Fig. 2.3 mostra il confronto tra la collocazione del Pci nel 1990 e quella dei suoi due principali successori, Ds e Prc, nel 2001 e nel 2006.

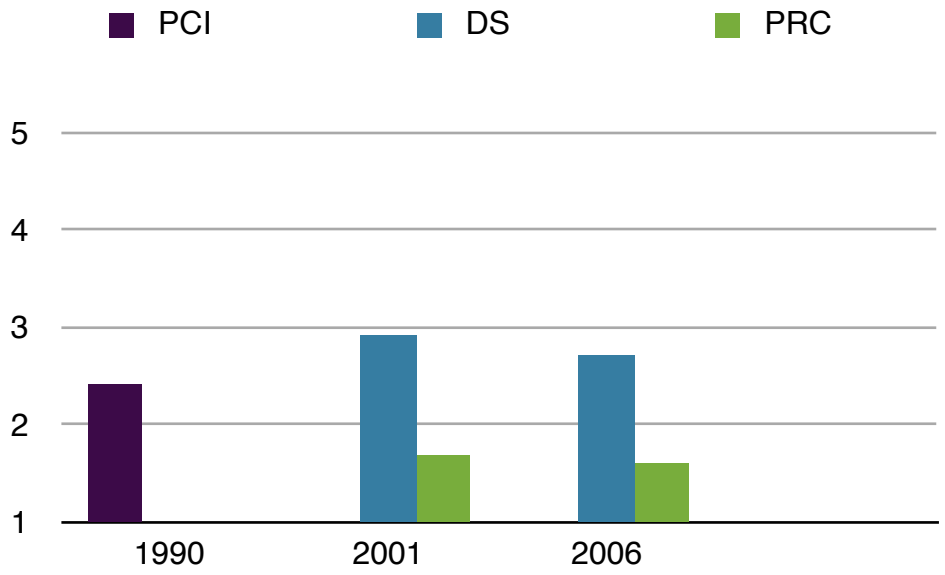

Fig. 2.3. Collocazione sull'asse sinistra-destra (1-10) del Pci e dei suoi principali successori negli anni 1990, 2001 e 2006

La differenza tra i due nuovi partiti "eredi" del Pci emerge con chiarezza nella Fig. 2.3: mentre il Pci nel 1990 si collocava intorno al valore 2,42[16], Ds e

[16]Già di qualche punto inferiore alla sua collocazione nel 1968, ritenuta dalla maggioranza degli intervistati intorno al valore di 1,88.

Prc verranno collocati rispettivamente alle soglie di 2,92 (Ds) e 1,69 (Prc) nel 2001; risultati che rimarranno pressoché stabili anche negli anni venire (nel 2006: Ds 2,72; Prc 1,61). Si evince così come la scissione delle due componenti, una preponderante più moderata, e una più fedele all'identità comunista originaria, abbia dato vita a due partiti con una diversa collocazione sull'asse sinistra-destra, rispecchianti le due anime del partito originario. Va ricordato, tuttavia, che dei due neonati partiti il successo elettorale principale sarà riscosso dai Ds: da un punto di vista quantitativo, dunque, è l'ala moderata del Pci a risultare prevalente, ed in questo senso nel passaggio da Prima a Seconda Repubblica si ha un'effettivo avvicinamento al centro del maggiore partito di sinistra.

La Dc

Nelle elezioni legislative del 1992 e in quelle amministrative parziali del 1993 è emersa e poi esplosa la crisi della Democrazia cristiana (Dc), destinata a concludersi, dopo un ampio scontro, con la separazione delle sue componenti interne, quella progressista legata al Partito popolare (Ppi) e quella conservatrice articolata in due formazioni, il Centro cristiano democratico (Ccd) e i Cristiani democratici uniti (Cdu), destinati in un primo momento ad allearsi elettoralmente e quindi ad unificarsi in una nuova formazione (Udc). L'ala progressista legata al Ppi, invece, nel 2002 si unificherà ai partiti minori Democratici e Rinnovamento Italiano per dare via a un partito inedito: la Margherita, partito che sin dalla scelta del nome intendeva porsi come nuovo ed innovativo, a marcare il superamento delle tradizionali appartenenze ideologiche allo scopo di "raccogliere ed attualizzare" i punti più alti della tradizione democratica e riformatrice italiana ed europea, riconoscendo come sue radici:

> "il popolarismo, con la centralità che esso conferisce ai valori della persona, della famiglie a delle comunità originarie; la concezione liberaldemocratica, che scommette sull'autonomia

e sul protagonismo del soggetto; nonché la sensibilità sociale e democratica, che si fa carico dell'effettività e universalità dei diritti di cittadinanza, e quella ambientalista, espressiva di un'attenzione sempre più matura alla sostenibilità e alla qualità dello sviluppo" (Carta dei principi, 2002)

La Fig. 2.4 mostra il confronto tra la collocazione della DC nel 1990 e quella dei suoi due principali successori nei quindici anni successivi: Ppi, Ccd e Cdu nel 2001; la Margherita e Udc nel 2006.

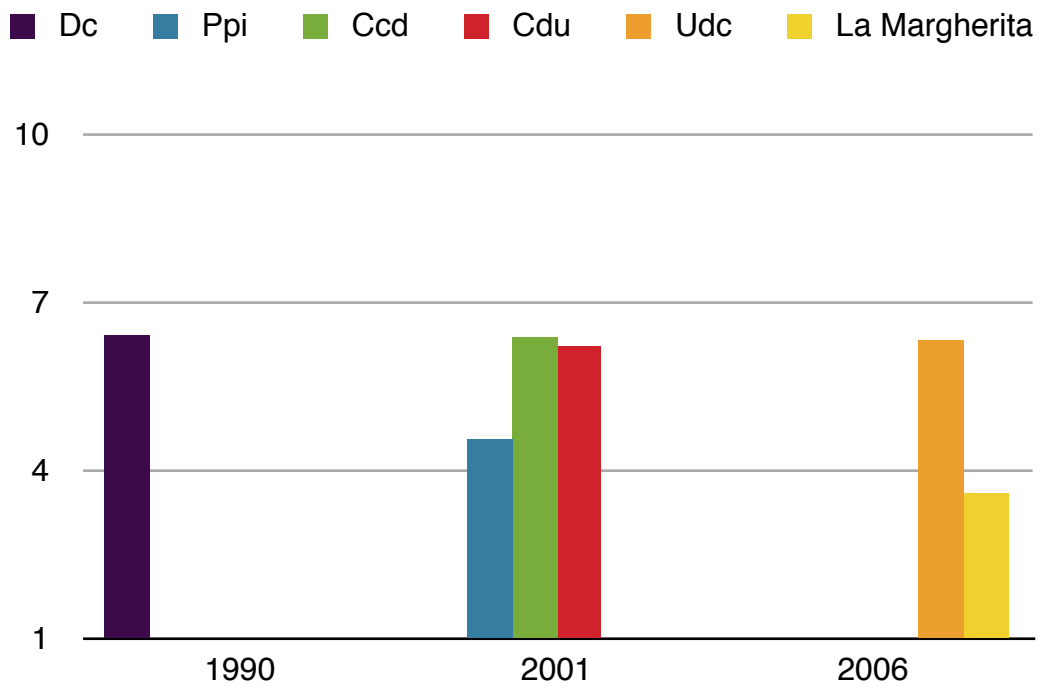

Fig. 2.4. Collocazione sull'asse sinistra-destra (1-10) della Dc e dei suoi principali successori negli anni 1990, 2001 e 2006

Guardando la figura 2.4. si può vedere come, tra i successori della Dc, Ccd e Cdu siano i due partiti che ne mantengono intatta negli anni a venire la collocazione originaria, che rimarrà tale anche con la successiva unificazione nell'Udc:

Tab. 2.4. Collocazione media sull'asse sinistra-destra (1-10) di Dc, Ccd, Cdu e Udc negli anni 1990, 2001 e 2006

	1990	2001	2006
Dc	6,41		
Ccd		6,39	
Cdu		6,23	
Udc (Ccd + Cdu)			6,32

Diversa è invece la situazione del rifondato Ppi e della successiva Margherita, collocati decisamente più a sinistra: il Ppi del 2001 si situa infatti intorno al valore di 4,56, mentre nel 2006 la Margherita raggiunge addirittura la soglia di 3,60, a testimoniare come l'intento progressista e riformatore della nuova formazione sia stato percepito dagli intervistati.

Psi, Psdi, Pli, Pri

Per effetto del coinvolgimento di buona parte della loro classe dirigente nelle accuse di corruzione connesse al caso Tangentopoli, la disgregazione dei partiti tradizionali coinvolgerà tra il 1992 ed il 1994 anche i principali alleati di governo della Dc: socialisti (Psi), socialdemocratici (Psdi), liberali (Pli) e repubblicani (Pri), tutti coinvolti in una spirale di insuccessi elettorali e conflittualità intestina che li ha condotti allo scioglimento o all'emarginazione (Morlino e Tarchi, 2006, p. 207)

Il Msi

Uscito quasi indenne dagli scandali legati alla corruzione politico-amministrativa, infine, il Msi ha avuto modo di approfittare del crollo dei tradizionali referenti dell'opinione pubblica moderata per trasformarsi con la

svolta di Fiuggi[17] in Alleanza Nazionale (An), definita in quella sede dal suo stesso presidente Gianfranco Fini come:

> «una strategia. Non è un partito nuovo, ma è una politica: chiamare a raccolta tutte quelle categorie, quei ceti economici, quegli spazi della società che oggi sono liberi perché non hanno più dei referenti» (Gianfranco Fini, 11 Ottobre 1993, Milano)

La svolta "governista" del Msi causerà a sua volta la scissione di una componente del partito e la nascita del Movimento sociale - Fiamma Tricolore, guidata da Pino Rauti.

La Fig. 2.5 mostra il confronto tra la collocazione del Msi nel 1990 e quella di An e Fiamma Tricolore negli anni successivi (2001; 2006)

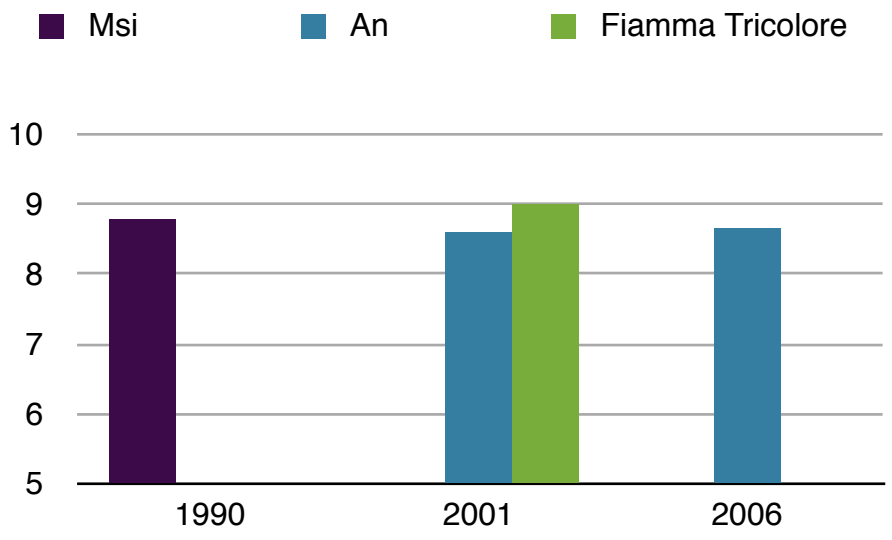

Fig. 2.5. Collocazione sull'asse sinistra-destra (1-10) del Msi e dei suoi principali successori negli anni 1990, 2001 e 2006

Pur in mancanza del dato relativo alla collocazione di Fiamma Tricolore nel 2006[18], a differenza di quanto accaduto nel caso di Pci e Dc, perlomeno fino a

[17] Fiuggi, 17 Gennaio 1995.

[18] Probabilmente non misurato perché il movimento presentò in quell'anno il suo simbolo e i suoi candidati all'interno della coalizione di centrodestra (Casa delle Libertà) in tutte le circoscrizioni e le regioni italiane.

quell'anno la situazione che emerge dalla Fig. 2.5. non sembra mostrare, nelle percezioni dell'elettorato, una presa di coscienza del mutamento dell'ideologia del partito sancita con la svolta di Fiuggi: An e Fiamma Tricolore vengono infatti entrambe collocate in posizioni analoghe a quelle del precedente Msi, con scostamenti solo minimi rispettivamente verso sinistra e verso destra.

2.3.2. I nuovi partiti

Il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica vede affacciarsi alla scena politica italiana una serie di nuovi partiti.

I verdi

La sensibilità per i valori post-materialisti trova espressione politica nei movimenti ecologisti, nati in tutta Europa dall'insoddisfazione per i meccanismi tradizionali di partecipazione nei partiti di massa tradizionali e negli istituti della democrazia rappresentativa, entrambi ritenuti burocratizzati, richiedendo più partecipazione diretta e un maggiore e significativo coinvolgimento dei membri al momento di prendere decisioni (Massari, 2004, p. 114)

In Italia le prime formazioni ambientaliste inviano propri esponenti in numerosi consigli comunali, provinciali e regionali a partire dal 1985 ("Lista verde") e dal 1987 entreranno in Parlamento, per dare via nel 1990 ad un vero e proprio partito denominato "Federazione dei Verdi" (o, più semplicemente, "Verdi").

La Fig. 2.6. mostra la collocazione del partito sull'asse sinistra-destra negli anni 1990, 2001 e 2006.

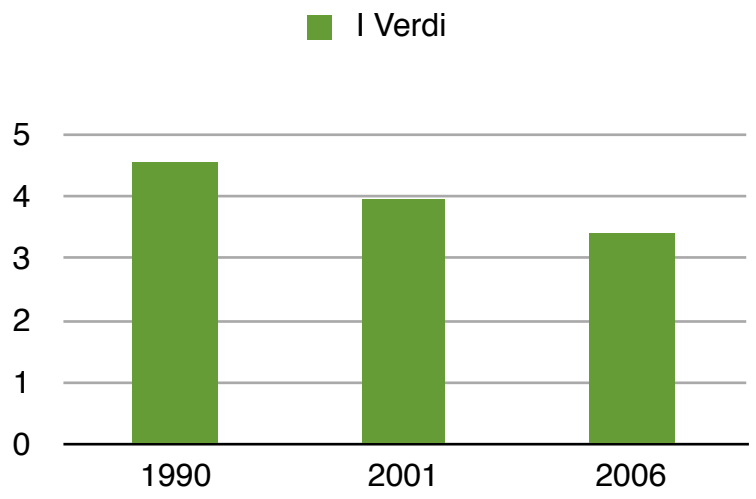

Fig. 2.6. Collocazione dei Verdi sull'asse sinistra-destra (1-10) negli anni 1990, 2001 e 2006.

Pur non facendo riferimento ad essa nel definire la propria identità, dalla figura 2.6. risulta chiaro che i Verdi si configurino in Italia come un partito nettamente collocato a sinistra. Tale tendenza appare, anzi, acuita negli anni: dal valore di 4,55 ottenuto nel 1990, vicino dunque a posizioni di centro, si passerà negli anni successivi a una soglia del 3,96 nel 2001 ed addirittura di 3,41 nel 2006.

Italia dei valori

Il ruolo svolto della magistratura nello scandalo di Tangentopoli, acuito dalla mediatizzazione dei processi dei primi anni '90, ed il protagonismo di alcuni magistrati creò, nel clima di delusione generale nei confronti dei "politici di professione" che era conseguito agli scandali, un consenso favorevole intorno ad alcune personalità di spicco, sfociato nel 1998 nella fondazione da parte dell'ex magistrato Antonio Di Pietro di Italia dei Valori (Idv), partito nato con l'intento di porre al centro della vita politica la questione morale e il tema difeso dalla legalità, come recita il suo stesso statuto:

> "Il partito si riconosce nell'insieme delle grandi culture riformiste del Novecento. la cultura cattolica della solidarietà sociale e familiare, la cultura socialista del lavoro e della giustizia sociale, la cultura liberale dell'economia di mercato, della libertà individuale e del buon governo, attraversate dalle grandi tematiche dei diritti civili, della questione morale e dei nuovi diritti di cittadinanza e alle quali i grandi movimenti ambientalisti, delle donne e dei giovani, hanno dato un contributo essenziale. [...] L'Italia dei Valori vuole integrare i tradizionali valori di libertà, uguaglianza, legalità e giustizia con i valori nuovi del tempo: pari opportunità, sviluppo sostenibile, autogoverno, solidarietà e sussidiarietà, responsabilità, iniziativa, partecipazione ed europeismo, nel quadro di un sempre più avanzato federalismo europeo"

Nel panorama partitico italiano, l'Idv si presenta dunque come una forza politica difficile da collocare sul nostro asse sinistra-destra. Lo statuto del partito riflette efficacemente l'ibridazione tra filoni politico-culturali differenti: ad un tempo, infatti, il partito si richiama alla cultura socialista e a quella liberale, alla cultura cattolica e a quella dei diritti civili, per sottolineare poi le tematiche dell'ambientalismo e della questione morale. La frattura principale da cui sembra scaturire l'Idv è, semmai, quella fra politica e magistratura: frattura in grado di convogliare intorno a sé un elettorato eterogeneo, che spazia da quello tradizionalmente collocato nell'area della cosiddetta "sinistra radicale", passando per il bacino elettorale del giustizialismo di destra, senza dimenticare un significativo numero di voti sottratti all'astensionismo di protesta. L'analisi della sua attuale classe dirigente rende ancor più curiosa la lettura di questo fenomeno politico, poiché una parte consistente degli attuali dirigenti locali e nazionali provengono da formazioni di orientamento moderato, con passati più o meno recenti in una delle formazioni nate della diaspora democristiana, se non nella Dc stessa (Manna, A., 2012).

La confusione intorno alla collocazione di tale partito sull'asse sinistra-destra è confermata dal suo posizionamento da parte degli intervistati nel 2006[19], che lo situano mediamente intorno al valore di 4,71.

---

[19] Unico dato presente nel database per quanto il periodo 1998-2006.

La Lega Nord

Un'altra importante novità è consistita nella fondazione della Lega Nord, il cui primo congresso di partito si era tenuto nel febbraio del 1991. Prodotto dall'unione di diverse Leghe e di altre liste locali di Veneto, Lombardia e Piemonte, questo nuovo partito affonda le proprie radici in identità territoriali precise e ha sfruttato con successo la protesta contro un'alta imposizione fiscale, sviluppando posizioni localiste, anticentraliste, antipartitiche e antimeridionaliste (Morlino, 2006, p. 128). Il forte consenso elettorale ottenuto dalla Lega nelle elezioni del 1990 e del 1992 ha rappresentato un segnale della forte perdita di consensi che aveva cominciato a travolgere la Dc, sfidata nelle sue basi di forza elettorale dell'Italia settentrionale dai nuovi partiti dell'identità territoriale. Il successo della Lega in tutte quella aree provinciali del Nord, in cui una rete diffusa di piccole e medie imprese è stata il motore principale dello sviluppo economico negli ultimi decenni, ha mostrato quale fosse il livello di insoddisfazione di questo ambiente sociale nei confronti della politica nazionale ("Roma ladrona") e della burocrazia statale centrale. In questo contesto, la Lega si è inserita offrendosi come strumento di protesta, distinguendosi dai partiti tradizionali attraverso due principali novità: la prima, e più significativa, riguarda l'introduzione di nuovi temi di discussione che fino ad allora erano rimasti in secondo piano (l'identità territoriale, la secessione, il federalismo, la protesta fiscale); la seconda, forse meno incisiva ma sicuramente tipica, è stata l'aver introdotto anche nella comunicazione politica l'utilizzo di un linguaggio popolare e rude che l'ha contraddistinta fin dalle origini e l'ha distinta dalla retorica, sofisticata e criptica, che aveva caratterizzato invece il discorso politico fino ad allora - atteggiamento, questo, che le ha permesso di radicarsi ancora più rapidamente nelle zone di provincia e presso i ceti meno istruiti (Cotta e Verzichelli, 2008, p. 75).

Fin dal 1990 la Lega ha subito diverse trasformazioni: da partito di protesta è divenuto partito di governo, e poi di nuovo partito di protesta, anti-sistema e più tardi partito-movimento e poi ancora partito di governo con un programma radicale, ma non più anti-sistema (Morlino, 2006, p. 137).

La miscela di tutti questi fattori - localismo, antipartitismo, antimeridionalismo, linguaggio inedito, struttura del partito - e l'appello al *cleavage* Nord-Sud più che all'asse di distinzione sinistra-destra rende, da un punto di vista teorico, la Lega Nord un partito di potenzialmente difficile collocazione[20]; difficoltà acuita dello stesso rifiuto del partito di schierarsi nell'uno o nell'altro senso:

> "Non importa che età avete, che lavoro fate, di che tendenza politica siete: quello che è importante è che siete, che siamo, tutti lombardi." ("Lombardia Autonomista", numero primo, 1982).

Scrive in proposito Sartori nel 2008:

> "L'interpretazione che la Lega sia una forza di destra, secondo me e secondo moltissimi altri studiosi, non è valida. Il conflitto è tra centro-periferia; la Lega si alleerà con chicchessia favorisca la periferia al centro." (Giovanni Sartori, 2008)

La Fig. 2.7. mostra la collocazione di Liga Veneta, Lega Lombarda ed in seguito Lega Nord sull'asse sinistra-destra negli anni 1990, 2001 e 2006.

[20] "Potenzialmente" poiché, nei fatti, con l'unica eccezione delle elezioni del 1996 in cui si è presentata da sola, dal 1994 al 2013 la Lega Nord si è sempre presentata al voto all'interno della coalizione di centro-destra, mostrando al di là di tutte le possibili polemiche e considerazioni una netta preferenza per tale area politica.

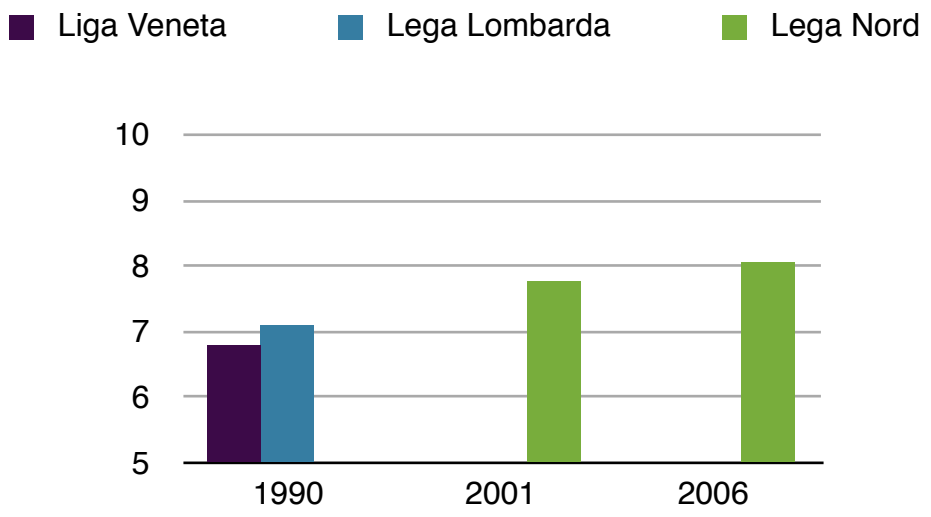

Fig. 2.7. Collocazione della Lega Nord (2001; 2006) e dei suoi predecessori Liga Veneta e Lega Lombarda (1990) sull'asse sinistra-destra (1-10) negli anni 1990, 2001 e 2006

Nonostante il rifiuto della dirigenza leghista di auto-collocarsi ideologicamente e le ragionevoli obiezioni al suo posizionamento nell'area di destra dovute alla preponderanza di altri *cleavages* rispetto alla rottura sinistra-destra, gli intervistati hanno collocato chiaramente - e ripetutamente - la Lega Nord su posizione di destra. Ciò è accaduto sia per quanto riguarda i suoi predecessori nel 1990, Lega Lombarda (7,10) e Liga Veneta (6,79), sia in maniera ancora più netta per quanto riguarda il posizionamento della Lega Nord nel 2001 e 2006: rispettivamente, intorno alla soglia del 7,76 e dell' 8,05.

Tale posizionamento sembra essere confermato da un'analisi del suo elettorato, osservando come gli elettori leghisti si auto-collocano sull'asse sinistra-destra a seguito delle elezioni del 2001 e del 2006:

Tab. 2.5. Auto-collocazione sull'asse sinistra-destra (1-10) degli elettori della Lega Nord a seguito delle elezioni del 2001 e 2006.

Auto-collocazione degli elettori della Lega Nord	2001	2006
sinistra (1-2)	0	0
centro-sinistra (3-4)	4	0
centro (5-6)	26	18,5

Auto-collocazione degli elettori della Lega Nord	2001	2006
centro-destra (7-8)	56	55,6
destra (9-10)	14	25,9
Totale	*100*	*100*

Come evidenziato nella Tab. 2.5., in entrambi gli anni una schiacciante maggioranza - a dire il vero, la quasi totalità, se si sommano le diverse categorie - dell'elettorato leghista si colloca nell'area di *centro-destra*: se pur nata da fratture e con intenti diversi, la Lega Nord sembra dunque per il momento destinata ad occupare una posizione ben definita all'interno dello spazio politico, come confermato tanto dalla collocazione che ne fanno gli intervistati, quando dall'auto-collocazione del suo elettorato.

Forza Italia

La disgregazione di tutti i principali partiti e le maggiori difficoltà di riorganizzazione incontrate dalla Dc e dal Psi, coinvolte in prima persona negli scandali dei primi anni '90, avevano portato a pochi mesi dalle elezioni del 1994 a uno scenario politico che mostrava una situazione relativamente chiara a sinistra, in cui una grande alleanza guidata dal partito maggiore, il Pds, e che includeva Rifondazione comunista, Verdi, Alleanza democratica e altri gruppi minori, sembrava avere buone possibilità, in una competizione maggioritaria, di prevalere sui settori più frammentati del centro e della destra, come in effetti era già successo nelle elezioni dei sindaci di alcune grandi città. Alla vigilia delle elezioni era dunque divenuto evidente che la delegittimazione e la crisi della Dc, del Psi e di altri partiti di centro aveva creato un vuoto nell'offerta politica centrista. Il quadro viene tuttavia stravolto dall'apparizione sulla scena di Silvio Berlusconi e del suo movimento politico: Forza Italia. Il 26 gennaio del 1994

nell'annunciare il suo ingresso in politica, in quello che poi stampa e televisioni hanno ribattezzato come il discorso della «discesa in campo», Silvio Berlusconi si rivolge agli elettori con un appello, rivolto a tutti i filoni di centro e di destra dell'opinione pubblica, a unirsi sotto la sua guida per impedire l'ascesa al potere dei post-comunisti, difendere il mercato contro le prevaricazioni dello stato e ridurre le tasse:

> "Di questo [Polo delle Libertà] dovranno far parte tutte le forze che si richiamano ai principi fondamentali delle democrazie occidentali, a partire da quel mondo cattolico che ha generosamente contribuito all'ultimo cinquantennio della nostra storia unitaria. L'importante è saper proporre anche ai cittadini italiani gli stessi obiettivi e gli stessi valori che hanno fin qui consentito lo sviluppo delle libertà in tutte le grandi democrazie occidentali. Quegli obiettivi e quei valori che invece non hanno mai trovato piena cittadinanza in nessuno dei Paesi governati dai vecchi apparati comunisti, per quanto riverniciati e riciclati. Né si vede come a questa regola elementare potrebbe fare eccezione proprio l'Italia. Gli orfani e i nostalgici del comunismo, infatti, non sono soltanto impreparati al governo del Paese. Portano anche un retaggio ideologico che stride e fa a pugni con le esigenze di una amministrazione pubblica che voglia essere liberale in politica e liberista in economia."[21]

Tra i vari partiti formatisi a cavallo tra Prima e Seconda Repubblica, Forza Italia è probabilmente quello che ha introdotto maggiori elementi di innovazione, sia per la sua natura e organizzazione che per la dinamica che ha impresso al sistema partitico; in primis, l'ingresso in prima persona nell'arena politica di un grande imprenditore si presentava come un fatto inedito nella storia politica e partitica italiana, sintomo evidente della profonda crisi della partitocrazia italiana e del professionismo politico manifestatasi negli anni '90. Nei tre mesi precedenti alle elezioni del Marzo 1994, Forza Italia viene lanciata e la sua struttura organizzativa sviluppata con una rapidità senza precedenti, grazie anche all'assegnazione di un ruolo organizzativo chiave allo staff della società pubblicitaria Publitalia, parte del gruppo Fininvest, che ha permesso nel giro di

[21] Dichiarazione di S. Berlusconi rilasciata ad Arcore il 26 gennaio 1994

pochi giorni di dar vita a circa 13.000-14.000 club di un'ottantina di persone ciascuno (Morlino, 2006, p. 138).

Al di là degli elementi di novità, quel che è stato interessante notare ai fini della nostra analisi è, però, anche la capacità del neonato partito di fondere politici provenienti sia dalla Dc sia da tutti gli altri partiti della vecchia maggioranza di governo (socialisti, repubblicani liberali), a dimostrazione di quanto alcune delle vecchie divisioni politiche che erano state "congelate" nel sistema partitico della Prima Repubblica avessero perso gran parte del loro significato e potessero dissolversi per effetto del collasso organizzativo dei vecchi partiti (Cotta e Verzichelli, 2008, p. 84).

Come collocare dunque il nuovo partito all'interno dello spazio politico italiano? Le domande - in tema di identità - si accavallano: Forza Italia liberale e quindi non conservatrice oppure Forza Italia moderata e di centro? E' un nodo che lo stesso Berlusconi non contribuisce a sciogliere. Se in moltissimi casi parla di «liberalismo di massa», in altri - come all'apertura del primo congresso nazionale [22]definisce così Forza Italia:

> "Se volessimo collocarla geograficamente diremmo che è assolutamente un partito di centro, il centro del sistema politico italiano. È un partito liberale ma non elitario, anzi un partito liberaldemocratico popolare, è un partito cattolico ma non confessionale, è un partito laico ma non intollerante, è un partito nazionale ma non centralista, è insomma un partito che vuole darsi un nome molto semplice e che per quello che pensiamo noi, sarebbe lieto, il partito, di essere chiamato in modo molto semplice, credo soltanto il partito della gente, il partito della gente di buon senso, di buona volontà, il partito degli italiani che portano nel cuore un grande amore degli altri e per il proprio paese, il partito del italiani che amano la libertà"[23].

---

[22] Milano, Forum di Assago, aprile 1998.

[23] Cfr. Senza firma, Berlusconi: Forza Italia cambia. Diventerà il «partito della gente», in «Corriere della Sera», 5 settembre 1996, p. 11.

E ancora, replicando a una osservazione di Norberto Bobbio che lo aveva definito di destra, sostiene:

> "Io non mi considero un uomo di destra. Se Bobbio si riferisce al programma di Forza Italia mi fa piacere. Ma se parla di destra io non mi ritrovo, perché mi considero un uomo di centro[24]"

In realtà, nei fatti il partito di Berlusconi ha, fin da subito, definito la sua identità molto più chiaramente come quella di un partito di destra e alternativo alla sinistra, specialmente se raffrontato con gli altri partiti successori della Dc: l'ampio uso della retorica anticomunista, il netto schieramento a difesa del settore privato - e in particolare delle piccole e medie imprese, dei lavoratori autonomi e dei professionisti - contro lo "lo strapotere del sindacato" e l'invadenza dello Stato ed un profilo meno confessionale di quello della Dc hanno fatto sì che, almeno negli intenti originari, Forza Italia si presentasse come un partito *liberale* di *centro-destra.*

La Fig. 2.8. mostra il posizionamento sull'asse sinistra-destra di Forza Italia dopo le elezioni del 2001 e 2006:

---

[13] Gorodisky, D., *Bobbio: novità a destra. Silvio: grazie, ma sono di centro*, in «Corriere della Sera», 25 marzo 1994, p. 7. Cfr. Testoni, P., *Berlusconi, appello ai centristi*, in «Il Messaggero», 16 marzo 1998, p. 5.

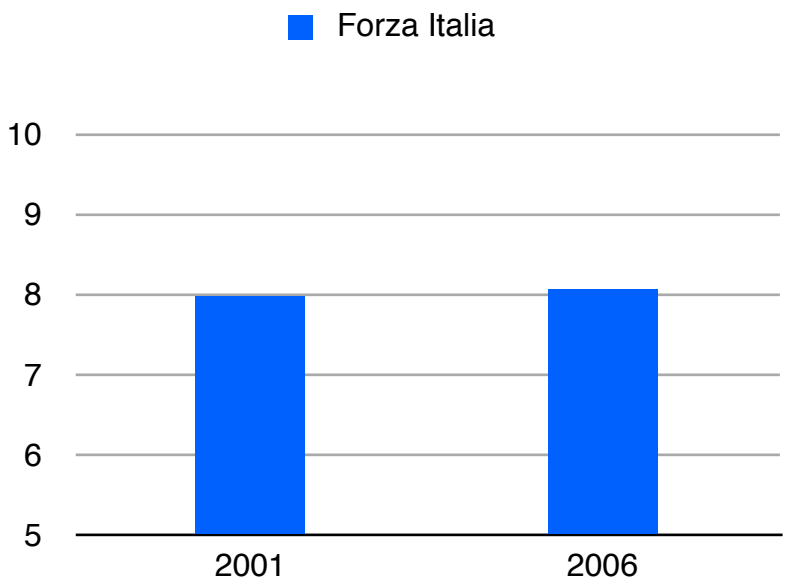

Fig. 2.8. Collocazione di Forza Italia sull'asse sinistra-destra (1-10) negli anni 2001 e 2006

Come emerge chiaramente dalla Fig. 2.8., ci troviamo davanti a un partito che, quantomeno stando alla percezione che ne hanno gli elettori, ha una precisa collocazione nell'area di destra dello spazio politico, ed in particolare intorno al valore 8 in una scala da 1 a 10 (7,98 nel 2001 e 8,07 nel 2006). In una posizione, dunque, pressoché identica a quella della Lega Nord negli stessi anni e distante meno di un punto da quella di AN; maggiore è invece la distanza rispetto alla collocazione che in passato aveva avuto la Dc. La Tab. 2.6. può aiutarci a focalizzare meglio la situazione.

Tab. 2.6. Collocazione dei principali partiti della destra italiana a confronto (1990; 2001; 2006)

	1990	2001	2006
Dc	6,41		
Lega Nord	(Lega Lombarda: 7,10; Liga Veneta: 6,79)	7,76	8,05
Alleanza Nazionale	(Msi: 8,78)	8,60	8,65
Forza Italia		7,98	8,07

Nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, dunque, non solo i partiti sono cambiati, ma con loro è cambiato anche lo spazio ideologico da questi occupato; nonostante ciò, il dibattito politico ha continuato a servirsi delle categorie di sinistra e destra, tanto che vi è stata immediatamente una certa consensualità tra gli elettori nel collocare i nuovi partiti lungo la dimensione ideologica (Baldassarri, 2007, p. 116).

Cercando di sintetizzare i cambiamenti avvenuti all'interno dello spazio politico italiano, due sono i principali elementi di mutamento:

a. *il popolamento dell'area di centro-destra*: durante la Prima Repubblica, fatta eccezione per l'Msi, il partito più a destra era il Pli, collocato mediamente in posizione 6,5[25]; al contrario, nel sistema partitico della Seconda Repubblica sia Lega Nord, sia Alleanza Nazionale, sia Forza Italia sono state collocate nettamente a destra, intorno al valore 8;
b. *la mancata coincidenza*, nel sistema politico della Seconda Repubblica, *dei partiti di centro con l'area di governo*. Il movimento a destra di parte dei partiti e la relativa stabilità nel posizionamento dei partiti di sinistra, sia moderata che estrema, hanno fatto sì che il centro perdesse quel ruolo di fulcro della vita politica italiana che aveva esercitato per quasi cinquant'anni (Sartori, 1982).

I partiti della Seconda Repubblica non si concentrano più dunque, come invece accadeva in passato, intorno alle posizioni di centro, bensì tendono a raggrupparsi attorno ad aree distinte, in corrispondenza con le coalizioni di centro-destra e centro-sinistra. Il passaggio dei partiti ai poli diviene dunque decisivo nel definire i tratti di fondo del sistema partitico così come si è configurato fino al 2006: un sistema in cui tripolarità, assenza di alternanza e

[25] Con l'unica eccezione del 1968 in cui raggiunge la quota del 7,28.

centro governante hanno lasciato campo a una struttura competitiva *bipolare* in cui è lo spazio delle coalizioni, e non più il centro, a rappresentare una forza di attrazione (Baldassarri, 2007, p. 116).

Una competizione *compiutamente bipolare,* dunque, in cui destra e sinistra sono le vere protagoniste del confronto politico e della competizione elettorale? Le elezioni del 2008 e del 2013 aprono, in proposito, nuovi quesiti e spunti di analisi. Da un lato alla vigilia delle elezioni del 2008 i principali partiti della scena politica della Seconda Repubblica decideranno, con l'obiettivo esplicito di semplificare l'offerta politica, di unificarsi e di fondare due nuovi grandi partiti: a sinistra il Partito Democratico, nato dall'unione di Ds e La Margherita, e a destra il Popolo della Libertà, nato dall'unificazione di Forza Italia e Alleanza Nazionale, i quali insieme raccolgono oltre il 70% dei voti e il 78% dei seggi, facendo sperare in un avvenuto consolidamento della dinamica bipolare del nuovo sistema partitico e in una riduzione della frammentazione che aveva finora caratterizzato l'intera durata della Seconda Repubblica. Dall'altro lato, il clamoroso successo elettorale delle terze forze nel 2013, l'affermarsi del Movimento Cinque Stelle e - se pur con risultati minori - di Scelta Civica, i quali, pur da posizioni di partenza diversissime, hanno basato entrambi la propria campagna elettorale sulla presa di distanza dall'asse sinistra-destra e dai partiti che se ne ergono a portavoce, non possono non far sorgere nuovi dubbi sulla situazione (e il futuro) del sistema politico italiano e della capacità di descriverlo attraverso l'uso di queste due categorie.

2.4. Lo spazio politico in Italia oggi: il posizionamento dei partiti sull'asse sinistra-destra all'indomani delle elezioni del febbraio 2013

Alla vigilia delle elezioni del febbraio 2013 lo scenario politico italiano si presenta dominato da quattro attori politici principali: la coalizione di sinistra formata da Pd, Sel più alcuni partiti minori e guidata da Pierluigi Bersani; la coalizione di centro-destra guidata da Silvio Berlusconi e composta da Pdl, Lega Nord e una miriade di liste minori; il Movimento Cinque Stelle, guidato dall'ex comico Beppe Grillo e l'alleanza guidata dal premier uscente Mario Monti[26], a capo di una coalizione di soggetti centristi che includeva l'Udc, Fli e Italia Futura, un nuovo movimento creato dal presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo e comprendente anche membri di diversi gruppi cattolici, il più importante dei quali è la Comunità di S. Egidio (D'Alimonte, Di Virgilio e Maggini, 2013).

Ai fini della nostra analisi, oltre ai già citati Pd e Pdl, quattro sono i "nuovi" partiti politici da prendere in considerazione: Sinistra Ecologia e Libertà, Futuro e Libertà per l'Italia, Movimento Cinque Stelle[27] e Scelta Civica[28].

Sinistra Ecologia e Libertà

Sinistra Ecologia e Libertà nasce dalla confluenza in un unico partito delle precedenti formazioni Sinistra Democratica, Movimento per la sinistra, Unire sinistra e Associazione ecologisti, riunitisi nel 2009 in un unico partito con l'intento di colmare il *vuoto drammatico di sinistra* esistente in Italia attraverso la creazione di:

---

[26] Alla Camera questi soggetti si sono presentati come coalizione di tre liste: Udc, Fli e "Scelta civica con Monti per l'Italia", ossia il risultato della trasformazione di Italia Futura in lista Monti. Al Senato, a causa della più elevata soglia coalizionale per ottenere seggi, hanno preferito correre con una lista unitaria denominata "Con Monti per l'Italia".

[27] In questo capitolo, per semplicità, ci si riferirà al Movimento Cinque Stelle come a un partito politico, pur consapevoli che nelle dichiarazioni del suo leader Beppe Grillo: "Il MoVimento 5 Stelle è una libera associazione di cittadini. Non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro." (Dal *Blog di Beppe Grillo* disponibile su http://www.beppegrillo.it - data di accesso 24/08/2013)

[28]Sempre per esigenze di semplicità, anche la lista "Scelta Civica con Monti per l'Italia" verrà qui trattata come un partito, pur trasformandosi ufficialmente in partito politico soltanto il 13 luglio 2013 (e dunque dopo le elezioni).

> "Un soggetto politico, ecologista e libertario, [...] per costruire un'alternativa al moderno capitalismo [...] che approdi alla creazione di una sinistra di un secolo nuovo [i cui principi fondamentali sono] pace e non violenza, lavoro e giustizia sociale, sapere e riconversione ecologica dell'economia e della società" (*Manifesto per Sinistra, Ecologia e Libertà*, 2010, p.3)

La Fig. 2.9. mostra, a confronto, il posizionamento sull'asse sinistra-destra dei due principali partiti di sinistra, all'indomani delle elezioni del 2013:

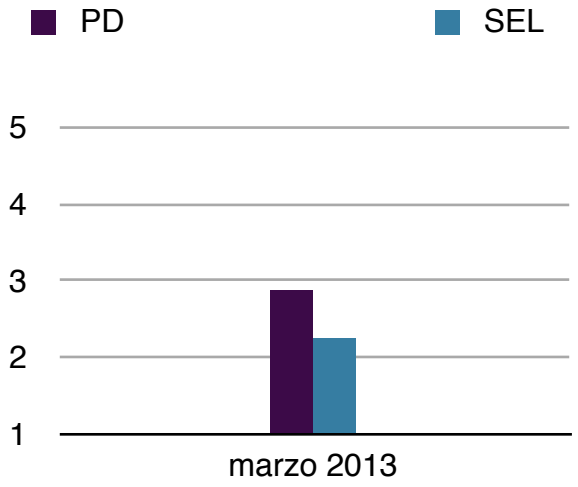

Fig. 2.9 Collocazione sull'asse sinistra-destra (1-10) di PD e SEL nel mese di marzo 2013

Anche Sel si colloca dunque come un partito di sinistra, schierato su posizioni più radicali rispetto a quella occupata dal Pd nello stesso anno, anche se ancora lontane da quella del Pci del 1968 e, ancor più evidentemente, da quella occupata da Rifondazione Comunista nei primi anni della Seconda Repubblica.

Futuro e Libertà per l'Italia

Futuro e Libertà per l'Italia (detto comunemente Futuro e Libertà) nasce inizialmente come gruppo parlamentare a seguito di una scissione interna al Popolo della Libertà, per divenire ufficialmente partito il 13 febbraio 2011 con l'intento di promuovere "il progetto politico di una nuova destra legalitaria,

repubblicana ed europea". La fondazione del partito è riconducibile all'ex leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini e si inserisce dunque a pieno nella storia della destra italiana, vantando Msi ed An quali principali antenati.

Partendo da queste premesse, i risultati evidenziati dalla Fig. 2.10 possono apparire sorprendenti:

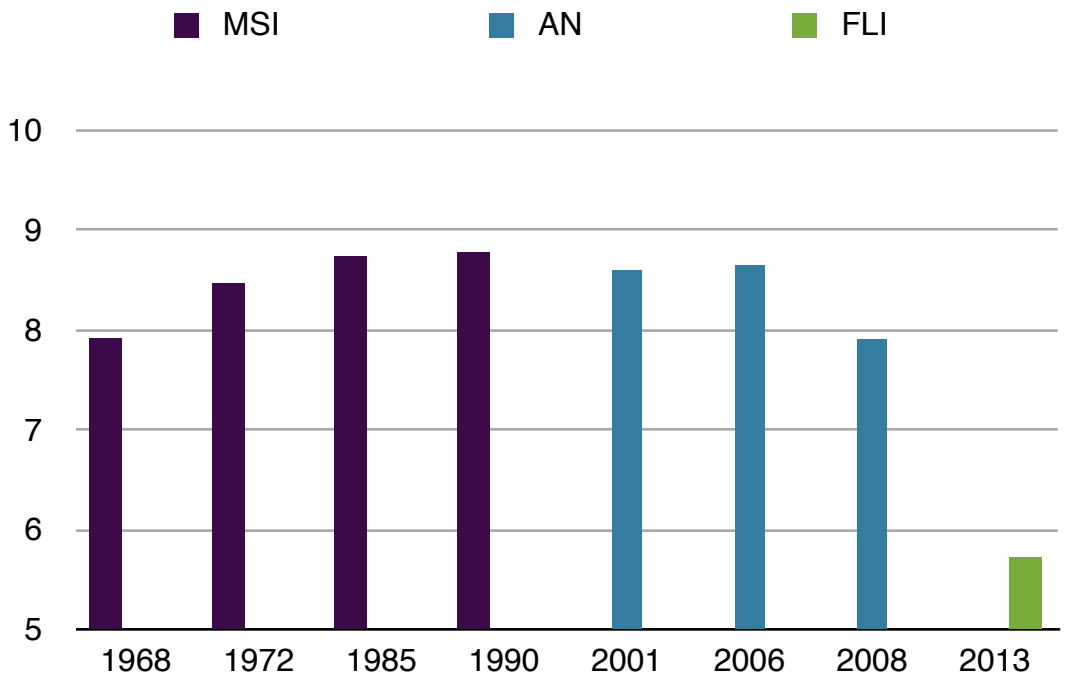

Fig. 2.10. Collocazione sull'asse sinistra-destra (1-10) del Msi e dei suoi principali eredi negli anni 1968, 1972, 1985, 2001, 2006, 2008, 2013

Guardando alla tabella, colpisce la collocazione di Fli nel 2013: il suo posizionamento medio, individuato nel valore di 5,72, si distacca di quasi tre punti percentuali da quello di Msi e An, pressoché costante negli anni nonostante la svolta di Fiuggi e la scissione di Fiamma Tricolore. Fli si presenta dunque, quantomeno nella percezione che ne ha avuto l'elettorato, come un partito "di centro": tale mutamento di collocazione sembra essere stato altresì desiderato (e stimolato) dal partito stesso, che non a caso alla ultime elezioni ha deciso di presentarsi insieme al polo di centro insieme a Udc e Scelta civica per Monti. Se davvero la scommessa di Fini, a partire da Fiuggi, era stata quella di dare

all'Italia la destra che non c'era, e non di adattare alle geometrie della Seconda Repubblica la destra post-fascista, con la costituzione di Fli sembra arrivare quanto più vicino alla realizzazione di tale progetto; paradossalmente, il 2013 sarà anche l'anno della morte politica dello stesso Fini, che si dimetterà a seguito del tracollo elettorale del suo partito.

Scelta civica

Fin dalla sua "salita in campo", l'ex premier Mario Monti ha impostato la propria campagna elettorale in vista del voto del febbraio 2013 scommettendo esclusivamente sulla competenza tecnica del suo leader, rifiutando di far riferimento ad una propria collocazione sull'asse sinistra-destra ma anzi prendendo le distanze da entrambe le categorie, dichiarando come proprio obiettivo politico:

> "quello di superare il fallimento della seconda Repubblica, con il suo recinto di riformatori prigionieri, all'interno dei due schieramenti, delle frange più populiste e irresponsabili. Uno schema che ha fatto vincere i conservatori di destra e di sinistra e impantanato il paese a tutto vantaggio dei protagonisti oramai ultra-ventennali di una storia già conclusa. Aprire la strada verso la terza repubblica chiudendo l'infinita transizione italiana, per questo siamo qui." (Sito web di scelta civica, 11 febbraio 2013, disponibile su http://www.sceltacivica.it/doc/433/il-nostro-obiettivo-il-governo-dei-riformatori.htm - data di accesso 24/08/2013)

Secondo la spiegazione proposta da Monti i tradizionali partiti politici, tanto di destra quanto di sinistra:

> "Erano tutti responsabili non perché intenti al loro tornaconto, ma perché le loro tanto proclamate diversità ideologiche erano colo cortine fumogene. Buone per condurre battaglie per qualche talk show televisivo. Dannose alla prova del governo, perché, diradatosi il fumo, ciò che rimaneva erano solo le divisioni interne sulle cose da fare. Il collante che teneva uniti i partiti era *un riferimento a una contrapposizione ideologica tra sinistra e destra vuota di contenuti* [corsivo di chi scrive]. Gli elettori avrebbero fatto

meglio a decidere per chi votare sulla base di valutazioni che guardavano alle proposte alternative di policy, tenendo conto di chi fosse più (o almeno meno di altri) responsabile della drammatica crisi del Paese. Decidere senza tener conto delle vecchie ideologie era non solo auspicabile per Scelta civica, ma possibile perché - diceva il leader di Scelta civica e confermavano molti osservatori - la contrapposizione tra sinistra e destra non era più in grado di fornire agli elettori criteri utili a organizzare le loro preferenze di fronte alle decisioni da prendere." (Poletti e Segatti, 2013)

Il desiderio di Mario Monti di occupare, nello spazio politico italiano, una posizione quanto più possibile autonoma rispetto all'asse sinistra-destra sembra venire, almeno in parte, rispecchiata nella collocazione che gli intervistati attribuiscono al governo uscente (da lui guidato): nella nostra scala da 1-10 viene infatti posizionato intorno al valore di 5,47.

Anche l'analisi dell'auto-collocazione dell'elettorato di Scelta Civica sembra fornire indizi in direzione della sua trasversalità, caratterizzandosi per un livello di eterogeneità superiore a quello degli altri partiti, come si può vedere nella Tab. 2.7.

Tab. 2.7. Auto-collocazione sull'asse destra-sinistra (1-10) degli elettori di Scelta Civica a seguito delle elezioni del febbraio 2013.

Auto-collocazione degli elettori di Scelta Civica	2013
sinistra (1-2)	0,6
centro-sinistra (3-4)	24,7
centro (5-6)	51,2
centro-destra (7-8)	19,8
destra (9-10)	3,7
Totale	*100*

La maggior parte degli elettori di Scelta Civica, come si può vedere nella tabella, si auto-colloca al centro dello spazio politico; ciononostante, la restante metà dell'elettorato si posiziona, quasi simmetricamente, nei versanti di centro-sinistra e di centro-destra. A differenza di altri partiti che in passato avevano

proclamato, nelle dichiarazioni programmatiche, la propria estraneità rispetto all'asse sinistra-destra, ma erano poi risultati alla prova dei fatti - auto-collocazione dell'elettorato, posizionamento sull'asse sinistra-destra - schierati o quantomeno percepiti come tali (cfr. Lega Nord), Scelta Civica è riuscita a raggiungere l'obiettivo di rimarcare la propria distanza ed estraneità rispetto a tale dinamica, come confermato dalla sua capacità di "rubare voti" a entrambi gli schieramenti; non altrettanto brillante è stato però il suo successo elettorale.

Il Movimento Cinque Stelle

Il Movimento Cinque Stelle rappresenta probabilmente la formazione più originale ed inedita dell'attuale scenario politico italiano, sia per l'atipicità della sua organizzazione - un "non-partito", "movimento" nelle espressioni del suo leader - sia per il clamoroso successo elettorale ottenuto (25,6% dei voti pari a 8 milioni e mezzo di elettori), che lo ha reso il principale partito del Paese.

Il partito viene fondato il 4 ottobre 2009 dall'ex comico Beppe Grillo e da Gianroberto Casaleggio sulla scia dell'esperienza del movimento Amici di Beppe Grillo, attivo dal 2006 e presentatosi alle elezioni a partire dal 2008 con diverse *Liste Civiche a Cinque Stelle*.

Il rifiuto esplicito delle tradizionali categorie di destra e sinistra emerge chiaramente dalle parole del suo leader:

> "Il MoVimento 5 Stelle non è di sinistra (e neppure di destra). E' un movimento di italiani. Non vuole fare "*percorsi insieme*" a chi ha rovinato l'Italia. Pesi a bordo non ne vogliamo. Pd, Sel o Pdl, questi o quelli, per me pari sono" (Dal *Blog di Beppe Grillo,* disponibile su http://www.beppegrillo.it/2013/05/il_m5s_non_e_di.html - data di accesso 24/08/2013)

E ancora:

> "Il tempo delle ideologie è finito. Il MoVimento 5 Stelle non è fascista, non è di destra, né di sinistra. E' sopra e oltre ogni tentativo di ghettizzare, di contrapporre, di mistificare ogni sua parola catalogandola a proprio uso e consumo" (Dal *Blog di Beppe Grillo,* disponibile su http://www.beppegrillo.it/2013/01/il_m5s_non_e_di_destra_ne_di_sinistra.html - data di accesso 24/08/2013)

Un rifiuto esplicito, dunque, che si evince non soltanto dalle (numerose) dichiarazioni di Beppe Grillo e degli altri esponenti del M5S, ma dalle stesse proposte di *policies* sostenute, nonché dalla campagna elettorale portata avanti in vista delle elezioni del febbraio 2013, come abilmente sintetizzato da Filippo Tronconi in un articolo sulla rivista Il Mulino:

> "Da un lato il sostegno al movimento No-Tav della val Susa, dall'altro le strizzate d'occhio all'estrema destra di Casa Pound; da un lato la richiesta di un reddito minimo garantito, dall'altro gli attacchi reiterati a Equitalia e una nemmeno tanto velata difesa delle ragioni dell'evasione fiscale; da un lato la solidarietà ai minatori del Sulcis, dall'altro le allusioni all'eliminazione dei sindacati (esclusi Cobas e Fiom): Beppe Grillo ha fatto tutto il possibile per sottrarsi alle tradizionali categorie politiche. Anzi, a più riprese ha fatto sua la bandiera del superamento dello schematismo destra-sinistra, etichettandolo come logora eredità del XX secolo (bandiera a sua volta piuttosto usurata, in verità)." (Filippo Tronconi, 2013)

Per tentare di avvicinarci alla "vera" natura di questo movimento-partito che sfugge alle usuali classificazioni politologiche faremo riferimento, ancora una volta, al suo posizionamento sull'asse sinistra-destra e all'auto-collocazione dei suoi elettori.

Quanto al primo elemento, dalle interviste effettuate all'indomani delle elezioni del febbraio 2013 risulta un posizionamento medio del partito intorno

alla soglia del 3,34: quantomeno nella percezione degli intervistati, dunque, il Movimento Cinque Stelle si situa all'interno dell'area di centro-sinistra.

La Tab. 2.8. mostra invece la composizione del suo elettorato, in base all'auto-collocazione degli elettori:

Tab. 2.8. Auto-collocazione sull'asse sinistra-destra (1-10) degli elettori del Movimento Cinque Stelle a seguito delle elezioni del febbraio 2013

Auto-collocazione degli elettori del Movimento Cinque Stelle	2013
sinistra (1-2)	5,9
centro-sinistra (3-4)	22,8
centro (5-6)	44,1
centro-destra (7-8)	21,6
destra (9-10)	5,6
Totale	*100*

Così come nel caso di Scelta Civica, anche per il Movimento Cinque Stelle il tentativo di raggiungere segmenti molto diversi dell'elettorato sembra essere riuscito: sempre con una percentuale preponderante di elettori collocati al centro (inferiore però a quella di Scelta Civica, che raggiungeva addirittura il 51,2), il M5S riesce a ottenere un forte consenso anche presso l'elettorato di centro-destra e centro-sinistra e, seppur in maniera più marginale, a raggiungere anche una quota di elettori che si auto-collocano ai poli estremi dell'asse sinistra-destra.

Colpisce, inoltre, l'omogeneità della diffusione del voto al movimento di Beppe Grillo lungo tutta la penisola (*Dossier Cise*, 2013): il voto al partito di Grillo non sembra riconducibile a nessuna delle tradizionali mappe della geografia politica italiana della Prima e della Seconda Repubblica; sembra anzi scardinarle, imponendo uniformità laddove fino a ieri erano evidenti difformità e persino linee di confine nette fra diverse sub-culture e comportamenti politici e

stravolgendo così tradizioni e fedeltà partitiche che nemmeno il passaggio fra la Prima e la Seconda Repubblica aveva incrinato (Tronconi, 2013).

2.5. Conclusioni

Parlare di "conclusioni" in merito ad un'analisi dell'evoluzione del sistema partitico italiano suona, di per sé, come un ossimoro. Se si osserva il quadro delle elezioni del 2006, 2003 e 2013 si percepisce con intensità la sensazione di essere davanti a un sistema politico in continuo mutamento.

Se il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, dopo i tanti studi sul tema, sembra un fatto conclamato e condiviso dai più, più incerta appare invece la situazione presente. Le ultime elezioni hanno registrato un aumento della volatilità elettorale addirittura superiore a quella del 1994[29], lasciando aperte molte domande su quale sarà il futuro dell'Italia e della sua *governance*.

Le Tab. 2.9 e 2.10 offrono un quadro riassuntivo dei mutamenti avvenuti nel posizionamento dei principali partiti rispettivamente dell'area di sinistra e di quella di destra.

Tab. 2.9. Posizionamento sull'asse sinistra-destra (1-10) dei principali partiti di sinistra (1968-2013)

	1968	1972	1985	1990	2001	2006	2008	2013
	Prima Repubblica				Seconda Repubblica			
Pci	1,88	2,22	2,07	2,42				
Psiup	2,21	2,45						
Psi	3,38* (PSU)	3,42	3,94	3,96				
Psdi	3,38* (PSU)	4,54	5,33					
Ds					2,96	2,72		

[29] *Dossier Cise*, 2013.

	1968	1972	1985	1990	2001	2006	2008	2013
	Prima Repubblica				Seconda Repubblica			
Prc					1,69	1,61		
Sa							2,26	
Pd							3,99	2,88
Sel								2,25

Per quanto riguarda l'area di sinistra, il passare degli anni sembra essere stato accompagnato, oltre che dal tramonto del Pci, anche dal declino dell'ala di sinistra "estrema": questo non soltanto, come il senso comune lasciava intuire, da un punto di vista elettorale, ma anche all'interno del posizionamento degli stessi partiti di sinistra. Il posizionamento del Pd nel 2008, collocato al valore di 3,99, ci mostra un partito dichiaratamente di *centro*-sinistra quale principale attore di tale area politica; Sel, il partito "più a sinistra", si colloca intorno alla soglia del 2,25. Un tempo esclusa dal governo per via della sua vocazione comunista, la sinistra italiana è riuscita con l'avvento della Seconda Repubblica a dare origine a una partito pienamente sistemico, permettendo all'Italia di raggiungere quei meccanismi di alternanza che sono alla base di ogni democrazia moderna. Il "prezzo" da pagare è stato però la rinuncia ai suoi ideali più estremi, avvicinandosi dunque a posizioni centriste ben distanti da quelle della sinistra degli anni Sessanta.

Tab. 2.10. Posizionamento sull'asse sinistra-destra (1-10) dei principali partiti di destra (1968-2013)

	1968	1972	1985	1990	2001	2006	2008	2013
	Prima Repubblica				Seconda Repubblica			
Pli	7,28	6,61	6,46	6,60				
Msi	7,92	8,47		8,74				

An		8,6	8,65		
Fli					5,72
Forza Italia		7,98	8,07		
Pdl				7,91	6,59
Lega Nord	(Lega Lombarda: 7,10; Liga Veneta: 6,79)	7,76	8,05	7,89	6,18

Diversa è la situazione avvenuta nell'area di destra: se da un lato può colpire il particolare percorso intrapreso dal Msi, che da movimento di estrema destra anti-sistema si è tramutato, nelle ultime elezioni, in un partito "di centro", complessivamente la Seconda Repubblica è stata caratterizzata da un proliferare di forze che vi si collocano. Pdl (e Forza Italia prima) e la Lega Nord sono due soggetti del tutto nuovi, nati "dal nulla" agli inizi della Seconda Repubblica: non sono, a differenza del Pd, figli di alcun grande partito degli anni precedenti, ma formazioni inedite che si sono aggiunte a popolare lo spazio politico della destra italiana, accrescendo notevolmente il peso elettorale di tale area.

I valori registrati a seguito delle elezioni del 2013 sono, in realtà, particolarmente curiosi. Ad eccezione del Pd quasi tutti i partiti, infatti, hanno registrato nelle valutazioni di quest'anno un posizionamento più vicino al centro, più "moderato" rispetto a quello degli anni precedenti. Inoltre, la nascita di formazioni quali Scelta Civica e soprattutto il Movimento Cinque Stelle hanno reso imprescindibile la presa in considerazione di terze forze difficilmente collocabili all'interno dell'asse sinistra-destra, quantomeno nell'immediato.

"Le elezioni si vincono al centro conquistando gli elettori intermedi tra destra e sinistra, oppure si vincono rinforzando il proprio campo, e cioè le identificazioni partitiche di chi è già di sinistra oppure di destra?": a questo interrogativo, posto da Sartori sulle pagine del Corriere della Sera nel lontano 2004, non è ancora possibile dare una risposta. Se da un lato l'estrema sinistra è

scomparsa, l'area di destra si è al contrario popolata di nuovi partiti dal forte consenso elettorale, impoverendo l'area di centro, tradizionalmente al governo durante la Prima Repubblica; il successo di Grillo, inoltre, non può essere interpretato come una vittoria del "centro", ma come una rottura - temporanea o duratura, è presto per dirlo - dello schema bipolare che per la gioia dei più sembrava in via di consolidamento negli ultimi anni della Seconda Repubblica. Guardando con occhio critico alle analisi di questo capitolo, però, se sì vi è una sensazione prevalente di incertezza e provvisorietà, di incapacità di anticipare le tendenze di lungo periodo che andranno realizzandosi negli anni a venire, non sembrano al contrario esservi dati sufficienti a motivare la perdita di senso dello spazio politico tradizionalmente inteso, articolato prevalentemente intorno all'asse sinistra-destra: né infatti si è verificata una convergenza complessiva e duratura dei partiti al centro, né - con la significativa eccezione del Movimento Cinque Stella - i partiti sembrano essere interessati a dichiarare una propria estraneità rispetto alle tradizionali categorie politiche; categorie che gli stessi elettori continuano ad utilizzare ampiamente, sia rispetto al posizionamento dei partiti politici sia rispetto alla propria auto-collocazione.

Cantava Gaber in una nota canzone, ormai di qualche anno fa: "L'ideologia, l'ideologia / malgrado tutto credo ancora che ci sia / è la passione, l'ossessione / della tua diversità / che al momento dove è andata non si sa /dove non si sa, dove non si sa." (Giorgio Gaber, *Destra e sinistra*, 2001). E' ancora presto per dire se

le sue parole siano ancora attuali, o se il tempo darà davvero ragione al remake che ne ha recentemente riproposto Beppe Grillo[30].

---

30 "*Cos'è la destra? Cos'è la sinistra?*(*) Essere un po' razzisti è di destra / far entrare chiunque in Italia invece è di sinistra / la prescrizione accelerata è di destra / il giustizialismo verso gli avversari è di sinistra /Il clandestino è di sinistra /il nazionalismo esasperato è di destra. /Ma cos'è la destra cos'è la sinistra... / Una bella minestrina Ogm è di destra /il cemento sopra un campo di grano è sempre di sinistra / tutti i talk show sono di giornalisti a libro paga, / sia di destra che di sinistra... / Ma cos'è la destra cos'è la sinistra... /Gridare Forza Italia alle partite di pallone / ha un gusto un po' di destra / ma portare una canoista al governo, un po' tedesca, è da / scemi più che di sinistra. /Ma cos'è la destra cos'è la sinistra... / La Tav in Val di Susa è un segno di sinistra / con i manganelli e i fumogeni sono andati verso destra / i pensionati in piazza per Berlusconi sono po' di destra / quando sono iscritti al sindacato sono anche di sinistra. /Ma cos'è la destra cos'è la sinistra... /I matrimoni omosessuali sono una bandiera di sinistra / le puttane a pagamento sono più che mai di destra / il Monte dei Paschi in compagnia, come la pisciata, è di sinistra / il fondo nero è sempre in fondo a destra. / Ma cos'è la destra cos'è la sinistra... / La P2 bella azzurra e trasparente / è evidente che sia un po' di destra / mentre la burocrazia che strangola lo Stato è di sinistra. / Ma cos'è la destra cos'è la sinistra... /L'ideologia, l'ideologia /non credo ancora che ci sia / è un paravento per fottere la gente. / Il MoVimento è sopra e oltre e parla agli italiani, / non ai piddini o ai berlusconiani. / Ma cos'è la destra cos'è la sinistra... / Il pensiero confindustriale è nato a destra / ora è diventato buono anche per la sinistra / non si sa se la corruzione sia stata solo di destra / ma ora è certamente pure di sinistra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra... / Il saluto vigoroso a pugno chiuso /con la mazzetta alzata è ora un gesto dei dirigenti di sinistra / quello un po' romano, a mano aperta, anche se sdoganato, / è rimasto sempre fascista. / Ma cos'è la destra cos'è la sinistra.../ Anche il Papa ultimamente / è diventato qualunquista e un po' populista, / dice di pensare agli ultimi e non alle banche / che siano di destra o di sinistra. / Lo Stato che ha trattato con la mafia / è uno Stato di merda, da vent'anni la stessa puzza a destra / come a sinistra / La legge elettorale Porcellum è stata partorita dalle scrofe di destra / però con l'aiuto dei verri di sinistra / L'ideologia, l'ideologia / non credo ancora che ci sia /è un paravento per fottere la gente./ Il MoVimento è sopra e oltre e parla agli italiani, / non ai piddini o ai berlusconiani. (*Liberamente ispirato a "Destra Sinistra" di Giorgio Gaber)" (Dal *Blog di Beppe Grillo*, disponibile all'indirizzo http://www.beppegrillo.it/2013/05/il_m5s_non_e_di.html - data di accesso 25/08/2013).

CAPITOLO 3

Position issues. Dalla A di aborto alla Z di "zingaro": quali sono i temi che dividono gli italiani?

> "Le rabbiose contestazioni proletarie contro i capitalisti sfruttatori cedettero il passo a slogan spensierati e ironici che chiedevano libertà sessuale"
>
> *Tony Judt,* 2011[31]

3.1. Introduzione

Fra le sfide indotte dalla tarda modernità, particolarmente rilevante per lo studio delle culture e degli atteggiamenti politici è quella che interessa il mutamento degli orientamenti di valore dei cittadini, anche poiché pone un oggettivo problema di ridefinizione dei sistemi di credenze e delle tendenze ideologiche nella politica di oggi. Tra i recenti contributi al tema, il più noto è probabilmente quello di Inglehart (1983, 1993, 1998): a lui risale infatti il riconoscimento di una sfera distinta di valori *post-materialisti*, i quali caratterizzerebbero l'agenda politica della società attuale ("postmoderna") più di

[31] Judt, T., (2011), *Guasto è il mondo,* Laterza, Bari, p. 67

quanto non farebbero le contrapposizioni su issues d'ordine materiale, proprie invece della società industriale.

Scrive in proposito Revelli:

> Nel momento in cui è il capitalismo stesso a sviluppare a un livello addirittura *intollerabile* le proprie capacità di produzione allargata di beni e servizi, e non solo a soddisfare i bisogni *primari* ma a generare e alimentare nuovi bisogni indotti, la soggettività politica che aveva definito se stessa sull'idea del conflitto sociale per la distribuzione di risorse scarse e sul concetto di *lotta di classe* per il soddisfacimento dei bisogni materiali viene in qualche misura neutralizzata. [...]
>
> [Nella nuova era, secondo Inglehart i valori di base sarebbero ora i cosiddetti] *valori post-materialistici*, tipici della post-modernità e suscettibili di generare fratture (*cleavages*) più reticolari e multiple, linee potenziali di conflitto, o quantomeno di contrasto, non più strutturate sulla base della polarizzazione degli interessi materiali tipica di una *società di classe*, ma costruite, ora, "su diversità culturali e preoccupazioni per la qualità della vita"[32] e su "nuove tematiche quasi invisibili una generazione fa" ("la protezione ambientale, l'aborto, i conflitti etnici, i diritti delle donne e l'emancipazione degli omosessuali").
>
> Un passaggio di fase all'interno delle dinamiche del *moderno,* [a cui sarebbe conseguita] la riclassificazione in corso dell'agenda pubblica: in particolare quel rovesciamento delle parti nella tradizionale *geografia politica* che ha come prima vittima la consolidata distinzione tra destra e sinistra e i rispettivi insediamenti sociali[33] e che ha portato, appunto, la sinistra - "storicamente [...] radicata nella classe lavoratrice" - a trovare oggi il proprio appoggio nei "postmaterialisti della classe media" (tradizionale bacino a sostegno della destra), "mentre una destra rinnovata è sostenuta dalle più incerte fasce dei lavoratori[34]" (Revelli, M., 2009, pp. 163-167)

Ma se così fosse, considerando che storicamente l'asse sinistra-destra si è sempre sovrapposto in buona misura al *cleavage* stato-mercato (o lavoro-capitale) e che i nuovi orientamenti valoriali degli italiani sembrerebbero mettere

---

[32] Inglehart, R., (1998), *La società postmoderna*, Editori Riuniti, Roma, p. 300

[33] "La crescente centralità [delle tematiche *postmaterialiste*] - scrive Inglehart - sta trasformando il significato stesso di destra e sinistra, e modificando le loro rispettive basi sociali" (*ivi*, p. 301)

[34] *Ibid.*

in discussione la preponderanza di tale frattura, viene allora da chiedersi: quanto rimane oggi di questa sovrapposizione nella cultura politica degli italiani? E' possibile, come sostengono alcuni, che l'affermazione unipolare del modello capitalistico dopo il crollo dell'Urss e l'orientamento dominante negli anni '90 fra le élites politiche ed intellettuali a favore del libero mercato abbiano davvero finito per neutralizzare la rilevanza di questo *cleavage* storico, uniformando sotto questo profilo le posizioni degli elettori italiani tanto di destra quanto di sinistra? (Barisone, 2003, p.3)

In questo terzo e ultimo capitolo si cercherà di verificare quanto siano profonde le differenze tra i vari segmenti dell'elettorato rispetto ad una serie di temi politici (*issues*) che sono stati al centro dell'agenda politica nella precedente legislatura e sono destinati a rimanervi anche in quella attuale. L'intento, anche questa volta, è duplice: se la sfida di analizzare se davvero le questioni extra-economiche abbiano o meno assunto un'importanza tale da mettere in secondo piano il tradizionale *cleavage* capitale-lavoro è uno degli interrogativi della ricerca sociologica e politologica dei nostri giorni, a rivelarsi ancora più interessante ai nostri fini è il tentativo di esplorare quali siano, nel panorama italiano contemporaneo, i temi intorno ai quali si articola la contrapposizione sinistra e destra, poiché:

> "Il passaggio al postmoderno trasfigura sia la destra sia la sinistra, e fa loro perdere le tradizionali identità e forme politiche; ma non le rende obsolete come categorie della politica. E il passato non passa non perché destra e sinistra siano acquisizioni permanenti, ma (solo) perché la moderna duplicità strutturale della politica [...] ha sì perduto soggetti, forme e orizzonti, ma non è sostituita da alcun terreno solido, da alcuna nuova Giustizia [...] e neppure da un nuovo fronte polemico capace di determinare un nuovo orizzonte di senso politico. Permane insomma la duplicità originaria del Moderno, anche se non le sue architetture politiche e istituzionali." (Galli, C., 2010, pp. 77-79)

Così, "benché il mondo sia mutato, benché i problemi cambino e le soluzioni manchino, se la politica resta strutturalmente indeterminata, se le lenti categoriali restano queste" (*ibidem*) allora destre e sinistre continuano a determinare lo spazio politico, e a contrapporsi; ciò che invece possiamo indagare è come cambino nel tempo, oltre che da Paese a Paese, i significati che vi sono associati.

Nelle pagine che seguono si cercherà dunque di analizzare l'opinione dei cittadini italiani, distinti in base alla loro auto-collocazione a destra piuttosto che a sinistra, in relazione a diverse tematiche che per esigenze di semplificazione abbiamo suddiviso in due macro-aree di riferimento:

a. *issues economiche,* che comprendono le posizioni degli elettori in merito a: lavoro; Italia, tasse e spesa pubblica; federalismo e Unione Europea;

b. *issues extra-economiche,* che comprendono le posizioni degli elettori in merito a: immigrazione; temi etici; energia; politica e giustizia.

3.2. Pluralità di temi, bi-dimensionalità del conflitto: l'asse sinistra-destra come parametro "convenzionale" utile al funzionamento delle democrazie rappresentative

La psicologia cognitiva ha messo in evidenza come la collocazione lungo l'asse sinistra-destra faciliti enormemente i processi di scelta degli elettori. Se gli elettori possono ritenere che su un consistente fascio di problemi i partiti prenderanno posizioni coerenti con la loro collocazione lungo un *continuum,* sono in grado di ipotizzare intuitivamente quale posizione quei partiti prenderanno anche su temi su cui non si sono documentati; in questo modo, anche cittadini tendenzialmente poco informati, per i quali i costi informativi di

una ponderata decisione di voto sarebbero altrimenti insostenibili, riescono a farsi un'idea dell'offerta politica e a prendere decisioni in qualche misura corrispondenti alle loro preferenze (Vassallo, 2006, p. 23). Se, al contrario, i partiti non potessero essere collocati su una o poche dimensioni (se le posizioni che prendono sulla molteplicità dei problemi che trattano non potessero essere ricondotte ad una qualche almeno apparente coerenza), per prendere una decisione sensata, gli elettori dovrebbero essere informati in maniera puntuale su *tutti* gli argomenti che stanno loro a cuore e sulle posizioni prese da tutti i partiti su ciascuno ci essi (*ibidem*).

Il riferimento all'asse sinistra-destra costituisce dunque una sorta di "scorciatoia" molto conveniente sia per gli attori politici sia per gli elettori, grazie alla sua capacità di ricondurre la maggior parte delle questioni di cui il sistema politico si occupa ad una sola dimensione lungo la quale si distribuiscono, *per gradi,* le posizioni degli elettori e dei partiti e facilitando in tal modo tanto le strategie competitive dei partiti quanto le scelte di voto degli elettori.

3.2.1. Valence issues: l'emergenza disoccupazione in Italia

La Tab. 3.1. offre un interessante quadro dei problemi ritenuti prioritari dagli italiani, ottenuto attraverso l'analisi delle risposte alla domanda "Qual è il problema più importante che un governo deve affrontare oggi in Italia?" in relazione all'auto-collocazione sull'asse sinistra-destra degli intervistati.

Tab. 3.1. Principali problemi che un governo deve affrontare in Italia secondo intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10). Survey: 3/2013.

"Qual è il problema più importante che un governo deve affrontare oggi in Italia?"	sinistra (1-4)	destra (6-10)
Immigrazione (anche rom)	1,2	0
Tasse (anche federalismo fiscale)	1,4	5,1
Scarsa qualità degli uomini politici	8,1	3,4
Sviluppo economico (recessione, debito pubblico, divario N-S, economia)	14,5	12,7
Povertà (salari, aiuto famiglie, costo della vita, bisogni primari, equità sociale)	3,5	4,5
Lavoro/disoccupazione/precariato/lavoro giovani	62,1	62,5
Welfare (Sanità, stato sociale, anziani, benessere generale dei cittadini)	0,9	0,6
Scuola e ricerca, istruzione, scienza	2,9	1,1
Sicurezza/criminalità	0	0,3
Giustizia, certezza della pena, leggi adeguate	0	0,3
Pubblica amministrazione (qualità e funzionamento, riforme istituzionali)	0,9	1,7
Problemi nel funzionamento delle istituzioni	1,4	3,7
Valori (famiglia, immoralità, diritti umani, unità della nazione, degrado sociale)	1,7	1,4
Ambiente, energia	0	0,6
Politica estera	0	1,1
Legalità (far rispettare-applicare le leggi)	0,6	0,3
Evasione fiscale	0,6	0,3
Nessuno in particolare	0,3	0,6
Totale	*100*	*100*

Se da un lato la gravità della crisi economica attraversata dall'Italia e la preoccupazione riguardante la sua incidenza sulla disoccupazione (soprattutto giovanile) è cosa nota, ciò che sorprende dei risultati emersi dalla Tab. 3.1. è la concordanza delle due opposte categorie di intervistati nell'individuare nell'emergenza *lavoro* il problema principale che un governo deve affrontare oggi in Italia: affermazione condivisa da una percentuale del 62,1 tra gli auto-collocati a sinistra e del 62,5 tra gli auto-collocati a destra. Sorprende, inoltre,

vedere come la "graduatoria" sia molto simile tra i due segmenti dell'elettorato: con l'eccezione di una maggior sensibilità degli intervistati di sinistra verso il problema della "scarsa qualità degli uomini politici" (ritenuto il principale problema da affrontare secondo l'8,1% degli auto-collocati a sinistra e il 3,4% degli auto-collocati a destra), le percentuali ottenute dalle altre tematiche sono pressoché identiche a sinistra e a destra.

In Italia non si discute, quindi, sul fatto che la disoccupazione sia un problema: per un tema di tale rilevanza la valutazione dei partiti non riguarderà più, dunque, l'importanza attribuita al "lavoro" in agenda, ma si articolerà intorno a due nuove sfide: quale policy sia più idonea per rilanciare la piena occupazione e quale tra i partiti sia maggiormente competente nell'affrontare la questione[35]. Temi di questo genere - quali anche economia, criminalità, ricostruzione post-terremoto, ecc. - sui quali i cittadini anche di diversi schieramenti tendono ad avere un'opinione condivisa - sono stati definiti da Stokes (1992) *valence issues* ("temi con un valore intrinseco") in contrapposizione a quei *position issues* intorno ai quali si divide il pensiero dell'elettorato. Come vedremo nelle prossime pagine, tuttavia, anche i *valence issues* possono divenire *position* dal momento in cui per affrontarli vengono proposte dai partiti diverse alternative di policy, in competizione tra loro.

3.3. "It's the economy, stupid!": tra integrazione europea e federalismo fiscale, un'Italia ancora divisa intorno alle issues economiche

[35] In questo compito gli elettori sono agevolati perché possono affidarsi a un metro di giudizio solido, difficilmente manipolabile: l'esperienza che hanno del governo passato del partito in questione. Il meccanismo alla base della scelta di voto in questo caso è dunque un giudizio retrospettivo. (Bellucci, P., Segatti, P., Hans, M.A. e Barisone, M., 2010, p. 295)

“It’s the economy, stupid” è stato lo slogan della campagna elettorale di Clinton contro Bush sr. nel 1992. Clinton partiva svantaggiato: Bush sr. era il presidente in carica ed era considerato imbattibile sul terreno della politica estera, avendo appena vinto la prima guerra in Iraq e liberato il Kuwait. Clinton doveva dunque trovare un altro terreno di scontro, e lo trovò sul rema dell’economia, perché lui e i suoi consiglieri ritenevano che su quel terreno Bush fosse più debole, visto l’andamento dell’economia in quel periodo. Gli andò bene: vinse le elezioni e lo slogan entrò nel novero delle frasi celebri (Bellucci, P., Segatti, P., Schadee, Hans M.A. e Mauro Barisone, 2010, p. 318).

Che l’economia sia da sempre al centro del conflitto tra sinistra-destra è evidente sin dalla nascita delle due categorie polari, quel 28 agosto 1789 a Versailles[36]. Nel XIX secolo, la differenza tra destra e sinistra “era stata determinata dall’orizzonte della produzione di fabbrica” (Galli, C., 2010, p.4) e “aveva identificato la dialettica, anche aspra, fra i sostenitori del prudente rallentamento delle dinamiche inclusive scritte nel Dna del capitalismo, e coloro che invece ne propugnavano un’avanzata e progrediente accelerazione (in termini di cittadinanza, di uguaglianza e di accesso alla sanità e all’istruzione), fino, eventualmente, al rovesciamento/inveramento finale” (*ibidem*). Torniamo dunque al nostro interrogativo iniziale: poiché storicamente l’asse sinistra-destra si sovrappone in buona misura al *cleavage* stato-mercato, quanto rimane oggi di questa sovrapposizione nella cultura politica degli italiani? Quali sono gli atteggiamenti dei cittadini nei confronti del libero mercato, delle politiche pubbliche orientate al laissez-faire, della libera impresa, della privatizzazione dei servizi, della riduzione del ruolo dello stato nella sfera dell’economia?

La contrapposizione più classica distingue una “destra liberista” - la visione di un’economia capitalistica affidata al libero corso del mercato - e una “sinistra

[36] Si è soliti far risalire la comparsa delle nozioni di destra e di sinistra al 28 agosto 1789, data in cui gli Stati Generali, riuniti sin dal mese di maggio e trasformati in Assemblea Costituente, intavolarono a Versailles un dibattito sul diritto di veto del re. I partigiani di questo diritto di veto vennero a posizionarsi alla destra del presidente dell'esecutivo, mentre i loro avversari si installarono alla sua sinistra.

interventista" - a favore di un intervento attivo dello stato non solo nella regolamentazione del mercato, ma anche nella gestione dei servizi, nella redistribuzione delle risorse ed eventualmente nelle produzioni dei beni di consumo (Barisone, M., 2003): come si declina questa contrapposizione nell'Italia di oggi?

3.3.1. Il lavoro

La Tab. 3.2. mostra l'opinione dell'elettorato italiano sulla questione *giovani e lavoro*, ed in particolare il grado di accordo intorno all'affermazione: "Le imprese che assumono giovani under 30 a tempo indeterminato non dovrebbero pagarci sopra i contributi per cinque anni."

Tab. 3.2. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione "Le imprese che assumono giovani under 30 a tempo indeterminato non dovrebbero pagarci sopra i contributi per cinque anni". Survey: 3/2013.

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	9	17,5	36,5	37	100
destra (6-10)	6,2	12,6	29,2	52	100

Come si evince dai risultati riportati in tabella, tanto l'elettorato di sinistra quanto quello di destra sembrano complessivamente concordare su tale misura di agevolazione nei confronti delle aziende che decidono di favorire l'occupazione giovanile: nonostante i cittadini contrari all'affermazione ("Per niente" o "Poco d'accordo") siano leggermente maggioritari nell'area di sinistra (il 26,5% degli auto-collocati a sinistra e il 18,8% degli auto-collocati a destra), la maggior parte degli elettori di entrambe le aree si schierano a favore della proposta (il 73,5% degli auto-collocati a sinistra e l'81.2% degli auto-collocati a destra).

La convergenza dei due schieramenti intorno ad opinioni condivise è ancora più evidente nella Tab. 3.3., che riporta il livello di assenso intorno all'affermazione: "E' giusto che le imprese siano libere di spostare la produzione all'estero anche a costo della perdita di posti di lavoro". Tanto l'elettorato di destra quanto quello di sinistra sembrano mostrarsi reticenti verso misure di de-localizzazione della produzione: il problema della perdita di posti di lavoro in Italia risulta così essere considerato, da entrambi gli schieramenti, prioritario rispetto alla riduzione dei costi produttivi. Il 65,7% di coloro che si auto-colloca a sinistra si dichiara così "Per niente d'accordo" (dato reso ancora più significativo se a questi si aggiunge la percentuale di 22,6 di coloro che si ritengono "Poco d'accordo"); una contrarietà che si ritrova identica all'interno dell'elettorato di destra, ove il 64,5% degli intervistati si dichiara "Per niente d'accordo" (percentuale che sale all'85,3% se a questi si sommano coloro che si sono dichiarati "Poco d'accordo")

Tab. 3.3. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione "E' giusto che le imprese siano libere di spostare la produzione all'estero anche a costo della perdita di posti di lavoro". Survey: 3/2013.

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	65,7	22,6	10,1	1,6	100
destra (6-10)	64,5	21,2	11,2	3	100

Sinistra e destra divergono invece nelle proprie posizioni intorno all'assunto "Le imprese dovrebbero essere lasciate più libere di assumere e licenziare", come si può vedere con chiarezza nella Tab. 3.4.

Tab. 3.4. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione "Le imprese dovrebbero essere lasciate più libere di assumere e licenziare". Survey: 11/2011[37]

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	35,6	37,8	20,9	5,8	100
destra (6-10)	20	25,5	30,5	24	100

Mentre a sinistra il 35,6% degli intervistati si dichiara "Per niente d'accordo" ed il 37,8 "Poco d'accordo" - raggiungendo insieme la quota del 73,4% - l'affermazione trova maggiore consenso a destra, dove più della metà degli intervistati (il 54,5%, se si considerano insieme le categorie di chi si ritiene "Abbastanza" o "Molto d'accordo") sembra condividere l'affermazione.

3.3.2. Italia, tasse e spesa pubblica

Nello studio dell'opinione pubblica italiana intorno alle principali *issues* economiche, una domanda di partenza imprescindibile non può non riguardare le diverse posizioni assunte dagli elettori intorno alle cause della crisi economica. La Tab. 3.5. illustra le principali risposte fornite dagli intervistati alla domanda "La crisi economica dipende sicuramente da molti fattori e da molte responsabilità. Secondo Lei, chi è maggiormente responsabile?", seguita da una gamma di opzioni possibili.

Tab. 3.5. Principale causa della crisi economica italiana secondo intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10). Survey: 3/2013.

[37] Nella Tab. 3.4. si è scelto di utilizzare i dati dell'11/2011 pur avendo a disposizione anche quelli del 3/2013 a causa della numerosità del campione: di 1046 intervistati nel novembre 2011 e di 332 nel 03/2013.

	sinistra (1-4)	destra (6-10)
Il governo Berlusconi	53,2	14,4
Il governo Monti	1,8	9,8
L'Unione Europea	4,5	9,7
L'euro	3,9	15
La finanza internazionale	27,3	30,3
Le banche italiane	9,3	20,8
Totale	*100*	*100*

Come emerge chiaramente dalla Tab. 3.5., le opinioni delle due categorie di elettori, che abbiamo visto condividere alcune posizioni intorno alle alternative di policy a favore dell'occupazione, divergono invece fortemente nell'attribuzione delle responsabilità della crisi economica. Se gli elettori di destra sono maggiormente divisi al loro interno nel decidere a chi attribuire la responsabilità principale - tra finanza internazionale (30,3%), banche italiane (20,8), euro (15%) ma anche Unione Europea (9,7%) e governo Monti (9,8%) - la maggior parte degli intervistati di sinistra sembra concordare nell'attribuire tale responsabilità primariamente al governo Berlusconi (53,2%), se pur anch'essi con una significativa avversione anche nei confronti della finanza internazionale (27,3%).

Da un punto di vista economico, un altro interrogativo interessante - in Italia come in qualsiasi altra democrazia occidentale - riguarda le opinioni più diffuse in merito a tassazione e stato sociale. Nel 1987, Hibbs riassume il tradizionale divario tra sinistra-destra in merito alla spesa pubblica evidenziando come: "In genere, [nelle democrazie occidentali] la sinistra è associata alla promozione/difesa del welfare e la destra allo sviluppo economico o alla sicurezza e alla lotta alla criminalità[38]". E' ancora così anche nell'Italia di oggi?

[38] Hibbs., D.A., (1987), *The Political Economy of Industrial Democracies*, Cambridge, Harvard University Press.

Iniziando dal versante della tassazione, una delle domande più attuali riguarda l'opinione degli intervistati sull'*IMU*[39], oggi al centro del dibattito politico. La Tab. 3.6. riporta le opinioni degli intervistati in risposta alla domanda: "Bisognerebbe abolire l'IMU sulla prima casa riducendo la spesa pubblica e aumentando le imposte su alcool, tabacchi e gioco d'azzardo".

Tab. 3.6. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione "Bisognerebbe abolire l'IMU sulla prima casa riducendo la spesa pubblica e aumentando le imposte su alcool, tabacchi e gioco d'azzardo". Survey: 3/2013

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	14,3	17,5	29,8	38,3	100
destra (6-10)	7,6	9,6	17,5	65,4	100

Se l'imposta sulla prima casa non pare piacere particolarmente né a sinistra né a destra, l'opinione dell'elettorato di destra sembra schierarsi in maniera più netta a favore dell'affermazione (il 65,4% degli intervistati si dichiara "Molto d'accordo"), mentre a sinistra questa appare meno definita e gli intervistati si distribuiscono in maniera più omogenea lungo tutta la gamma di posizioni possibili, se pur con un picco di persone che si ritiene "Molto d'accordo" (38,3%).

Il tema della sperequazione del reddito e dell'opportunità di un sistema di *tassazione differenziata* in base al patrimonio di ognuno è invece al centro della Tab. 3.7, che raccoglie i livelli di assenso intorno all'affermazione: "Chi possiede ricchezze sopra un milione di euro dovrebbe pagare più tasse di adesso".

[39] L'IMU (Imposta municipale unica) è un'imposta del sistema tributario italiano. Si applica sulla componente immobiliare del patrimonio e accorpa l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari sui beni non locati, l'imposta comunale sugli immobili (ICI).

Tab. 3.7. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione "Chi possiede ricchezze sopra un milione di euro dovrebbe pagare più tasse di adesso". Survey 3/2013.

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	4,4	4	25,5	66	100
destra (6-10)	8,5	7	29,5	55	100

Nonostante la lotta alla diseguaglianza sia tradizionalmente una prerogativa della sinistra ("la" prerogativa, intorno alla quale ruota lo stesso discrimine tra destra e sinistra)[40], dalla Tab. 3.7 non risulta una forte differenza tra le opinioni delle due categorie di intervistati: pur riscuotendo le categorie di "Per niente" e "Poco d'accordo" una percentuale lievemente maggiore di risposte a destra piuttosto che a sinistra, più dell'80% degli intervistati di entrambi gli schieramenti si dichiara infatti "Abbastanza" o "Molto d'accordo" (sommando le due categorie, condividono l'affermazione il 91,5% degli auto-collocati a sinistra e l'84,5% degli auto-collocati a destra).

Intervistati di sinistra e di di destra sembrano concordare - sorprendentemente? - anche rispetto all'importanza dei *servizi sociali*, come si evince dallo scarso consenso riscosso dall'affermazione: "I servizi sociali (scuola, sanità, sicurezza, pensioni) dovrebbero essere ridotti per abbassare le tasse", riportato nella Tab. 3.8.

Tab. 3.8. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione "I servizi sociali (scuola, sanità, sicurezza, pensioni) dovrebbero essere ridotti per abbassare le tasse". Survey 3/2013

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	68,9	15,2	9,4	6,5	100
destra (6-10)	58,8	18,9	17,6	4,7	100

[40] Bobbio, N. (1994), *Destra e sinistra,* Donzelli Editore, Roma

Oltre la metà degli intervistati sia di destra (58,8%) sia di sinistra (68,9%) si dichiara infatti contraria all'affermazione; percentuale che diventa ancora maggiore se a coloro che si sono definiti "Per niente d'accordo" si aggiungono i soggetti che si sono dichiarati "Poco d'accordo": si raggiunge così un dissenso del 77,7% a destra e dell'84,1% a sinistra, a dimostrazione - almeno nelle opinioni dichiarate - dell'importanza assunta negli anni dallo stato sociale per una porzione di cittadini nettamente maggioritaria.

L'ultimo quesito riguardante direttamente la tassazione concerne, nello specifico, il tema del *federalismo fiscale* ed in particolare il livello di assenso piuttosto che di dissenso intorno all'affermazione: "I soldi delle tasse dovrebbero restare alle regioni per amministrarli da sole". I risultati sono riportati nella Tab. 3.9.

Tab. 3.9. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione "I soldi delle tasse dovrebbero restare alle regioni per amministrarli da sole". Survey 3/2013.

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	22,1	27,9	31,5	18,5	100
destra (6-10)	10,2	13,4	36,4	40,1	100

L'affermazione divide esattamente a metà l'elettorato di sinistra, con una percentuale del 50% degli intervistati che si dichiara contraria ("Per niente" o "Poco d'accordo") e un'equivalente percentuale che si ritiene favorevole ("Abbastanza" o "Molto" d'accordo). Gli intervistati di destra, al contrario, si schierano più nettamente a favore dell'affermazione, con una percentuale del 76,5% che si ritiene "Abbastanza" (36,4%) o "Molto" (40,1%) d'accordo.

Passando infine al versante della spesa pubblica - che abbiamo già trattato marginalmente nella Tab. 3.8 in merito ai servizi sociali - le Tab. 3.10 e 3.11 mostrano le preferenze degli intervistati circa l'opportunità che lo Stato si impegni in alcune categorie di spesa.

La Tab. 3.10. ci mostra dunque come, rispetto alle *spesa militare* ("Bisognerebbe ridurre le spese militari come gli acquisti dei caccia F35"), tanto l'elettorato di destra quanto quello di sinistra sembrerebbero fortemente favorevoli a una sua riduzione, se pur con percentuali molto più alte a sinistra: si dichiara "Molto d'accordo" il 72,6% degli intervistati di sinistra e il 46,9% degli intervistati di destra; pur tenendo in considerazione questa differenza, ad essere contrarie ad una riduzione della spesa militare sono soltanto una percentuale del 10,2 a sinistra (sommando le due categorie di chi si dichiara "Per niente" o "Poco" d'accordo) e del 25,5 a destra.

Tab. 3.10. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione "Bisognerebbe ridurre le spese militari come gli acquisti dei caccia F35". Survey 3/2013.

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	2,9	7,3	17,2	72,6	100
destra (6-10)	11,9	13,6	27,6	46,9	100

Anche per quanto riguarda la posizione presa intorno all'affermazione "Oltre alla scuola pubblica, lo stato deve finanziare anche la scuola privata" l'opinione dei due segmenti dell'elettorato, se pur differenziandosi nella distribuzione delle percentuali, propende verso un'unica direzione sfavorevole al finanziamento statale della scuola privata, come si può vedere nella Tab. 3.11.

Sono infatti contrari a tale proposta l'82,9% degli intervistati auto-collocati a sinistra (sommando le due categorie di chi si dichiara "Per niente" o "Poco" d'accordo) e il 66,5% degli auto-collocati a destra.

Tab. 3.11. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione "Oltre alla scuola pubblica, lo stato deve finanziare anche la scuola privata". Survey 11/2011[41]

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	63,5	19,4	9	8,1	100
destra (6-10)	42,8	23,7	21,7	11,7	100

3.3.3. Euro e Unione Europea

Il tema dell'Unione Europea - sovranità monetaria, integrazione comunitaria, rispetto delle politiche di rigore dei conti pubblici in linea con le richieste delle istituzioni europee - se pur non riducibile alla mera sfera delle questioni economiche, è anch'esso senz'altro un argomento di attualità che si inserisce appieno nel dibattito politico contemporaneo e al quale il confronto tra destra e sinistra italiane non può sottrarsi.

La Tab. 3.12 mostra i risultati di un sondaggio sul processo di unificazione europea, ed in particolare la posizione assunta dagli intervistati che sono chiamati ad esprimere il proprio punto di vista in una scala da 1 a 10 dove 0 significa che 'L'unificazione è già stata spinta troppo avanti' e 10 significa che 'Dovrebbe essere ulteriormente estesa'.

Utilizzando una formulazione diversa ma per alcuni versi sovrapponibile alla domanda precedente, la Tab. 3.13. mostra invece le risposte al quesito "In generale, crede che l'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea sia un bene, un male, né l'uno né l'altro?"

[41] Nella Tab. 3.11. si è scelto di utilizzare i dati dell'11/2011 pur avendo a disposizione anche quelli del 3/2013 a causa della numerosità del campione: di 1047 intervistati nel novembre 2011 e di 334 nel 03/2013

Tab. 3.12. Posizione assunta dall'elettorato auto-collocato a destra piuttosto che a sinistra in risposta alla domanda "Alcuni sostengono che il processo di unificazione europea dovrebbe essere ulteriormente sviluppato. Altri dicono che ci si è già spinti fin troppo avanti. Qual è la sua opinione? Potrebbe indicare il suo punto di vista su una scala da 0 a 10, dove 0 significa che 'l'unificazione è già stata spinta troppo avanti' e 10 significa che 'dovrebbe essere ulteriormente estesa'?". Survey: 03/2013

Alcuni sostengono che il processo di unificazione europea dovrebbe essere ulteriormente sviluppato. Altri dicono che ci si è già spinti fin troppo avanti. Qual è la sua opinione? 0: l'unificazione è già stata spinta troppo avanti 10: l'unificazione dovrebbe essere ulteriormente estesa	sinistra (1-4)	destra (6-10)
0	7,7	15,2
1	0,9	2
2	5	1,4
3	4,1	2,9
4	2,7	2,3
5	11,8	15,8
6	9,8	11,2
7	10,1	9,2
8	16,3	11,7
9	5	2,3
10	26,6	26,1
Totale	*100*	*100*

Tab. 3.13. Posizione assunta dall'elettorato auto-collocato a destra piuttosto che a sinistra in risposta alla domanda: "In generale, crede che l'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea sia un bene, un male, né l'uno né l'altro?". Survey: 03/2013

	Un bene	Un male	Né un bene né un male	
sinistra (1-4)	78,7	8,3	13	100
destra (6-10)	61,4	16,4	22,2	100

Dall'analisi delle Tab. 3.12 e 3.13 emergono due considerazioni interessanti. La prima riguarda l'esistenza di una diffusa approvazione intorno all'istituto

dell'Unione Europea: nella Tab. 3.12, infatti, possiamo vedere come tra le opinioni espresse sia dagli elettori di sinistra sia la destra la moda si collochi intorno al valore 10, ovvero un massimo consenso intorno all'affermazione "Il processo di unificazione europea dovrebbe essere ulteriormente sviluppato". Inoltre, sommando nella Tab. 3.13 le percentuali di coloro che hanno collocato il proprio parere tra i valori 7-10 (ovvero, che hanno manifestato un medio-alto consenso a favore di una maggiore integrazione europea), raggiungiamo una percentuale del 58% a sinistra e del 49,3% a destra. Il dato appare confermato dalla Tab. 3.15, dove il 78,7% degli elettori auto-collocati a sinistra e il 61,4% di quelli auto-collocati a destra ritengono l'Unione Europea "un bene".

Il secondo dato interessante riguarda, invece, la trasversalità di tale consenso rispetto all'asse sinistra-destra: se pur nell'area di sinistra l'appoggio all'Unione Europea appare maggiore, e nonostante i "contrari" si collochino prevalentemente nell'area di destra (nella Tab. 3.13, l'Unione Europea è ritenuta un "male" dall'8,3% degli intervistati di sinistra e dal 16,4% degli intervistati di destra), la tendenza a favore di tale istituto è comune ai due schieramenti.

Un poco diversa è la situazione riguardante l'uscita dell'Italia dall'euro, così come emerge dalle risposta alla domanda "Nel corso del dibattito sulla crisi economica, alcuni hanno proposto che l'Italia esca dall'euro. Lei è per niente, poco, abbastanza o molto d'accordo?" (Tab. 3.14.)

Tab. 3.14. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione "Nel corso del dibattito sulla crisi economica, alcuni hanno proposto che l'Italia esca dall'euro. Lei è per niente, poco, abbastanza o molto d'accordo?". Survey 3/2013.

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	69,4	20,9	6,2	3,5	100
destra (6-10)	51,3	25,2	11,5	12	100

In questo caso, pur rimanendo la maggioranza degli intervistati di entrambi gli schieramenti contraria all'uscita dall'euro - il 69,4% degli intervistati di sinistra ed il 51,3% di quelli di destra si dichiarano "Per niente d'accordo", e se a questi si aggiunge la categoria di chi si dichiara "Poco d'accordo" si raggiunge la quota, rispettivamente, del 90,3% a sinistra e del 76,3% a destra - la differenza tra la percentuale di favorevoli nelle due aree è più marcata: si ritiene infatti "Molto d'accordo" il 12% degli elettori di destra, a fronte di un solo 3,5% dell'elettorato di sinistra.

La linea di tendenza rimane la medesima, infine, se invece di trattare in via generale il concetto di "Unione Europea" il focus si sposta sull'opportunità o meno che il governo italiano persegua, in linea con le richieste delle istituzioni europee, una politica di rigore dei conti pubblici. La Tab. 3.15 mostra il livello di consenso dei due schieramenti intorno all'affermazione: "Il prossimo governo dovrebbe seguire una politica di rigore dei conti pubblici, in linea con le richieste delle istituzioni europee."

Tab. 3.15 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione: "Il prossimo governo dovrebbe seguire una politica di rigore dei conti pubblici, in linea con le richieste delle istituzioni europee.". Survey 3/2013.

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	7	19,8	44,2	29,1	100
destra (6-10)	15,1	20,9	36	28	100

Anche in questo caso, nonostante la maggior parte degli intervistati di entrambi gli schieramenti si dichiari a favore della misura (il 73,3% degli auto-collocati a sinistra e il 64% degli auto-collocati a destra, se si sommano le categorie di chi si ritiene "Abbastanza" e "Molto d'accordo"), di nuovo i contrari si collocano prevalentemente nell'area di destra, con un 15,1% di elettori di

quest'area che si dichiara "Per niente d'accordo" (a fronte di una percentuale del 7% a sinistra).

Trarre delle conclusioni che ambiscano ad essere tali in proposito ad una gamma di tematiche così ampia - se pur tutte afferenti in maggior o minor misura alla dimensione economica - impone evidentemente di semplificare il discorso fino quasi ad impoverirlo. Nelle pagine precedenti si è cercato di lasciare spazio ad ogni specifica *issue* in modo tale da rendere il discorso il più articolato possibile. La Tab. 3.16. offre un'utile sintesi degli argomenti trattati, indicando in un'unica tabella la percentuali di intervistati auto-collocati a sinistra piuttosto che a destra che si è ritenuta, rispetto a ciascuna delle *issues* trattate, "Molto" o "Abbastanza" d'accordo. L'ultima colonna della Tab 3.16. mostra, invece, le differenze percentuali nel livello di assenso degli appartenenti ai due schieramenti intorno alle questioni proposte. Invece di trattare le differenze percentuali in termini numerici, per semplificare la lettura si è deciso di utilizzare:

- i segni "++" e "- -" per indicare la presenza di una forte differenza nell'orientamento dei due schieramenti (superiore a 10 punti percentuali)
- i segni "+" e "-" per indicare la presenza di una differenza mediamente significativa nell'orientamento dei due schieramenti (compresa tra i 5 e i 10 punto percentuali)
- il segno "+ -" per indicare la presenza di una differenza minima nell'orientamento dei due schieramenti (inferiore a 5 punti percentuali)

Per convenzione, si è preso come riferimento l'elettorato di sinistra: i segni "+" e "++" indicheranno quindi quei casi in cui la percentuale di intervistati che si è dichiarata "Molto" o "Abbastanza" d'accordo è maggiore tra chi si auto-colloca a sinistra rispetto a chi si auto-colloca a destra; i segni "-" e "--" indicheranno invece quei casi in cui la percentuale di intervistati che si è dichiarata "Molto" o

“Abbastanza” d’accordo è minore nell’area di sinistra rispetto al suo corrispettivo a destra.

Tab. 3.16. Tabella riassuntiva riguardante la percentuale di intervistati auto-collocati a destra piuttosto che a sinistra che si è dichiarata “Molto” o “Abbastanza” d’accordo in merito alle affermazioni riguardanti *le issues economiche* e differenze percentuali tra i due schieramenti.

ISSUES ECONOMICHE	Percentuale di intervistati che si dichiara “Molto” o “Abbastanza” d’accordo		
	Sinistra (1-4)	Destra (6-10)	Differenza percentuale
Lavoro			
Le imprese che assumono giovani under 30 a tempo indeterminato non dovrebbero pagarci sopra i contributi per cinque anni	73,5	81,2	-
E’ giusto che le imprese siano libere di spostare la produzione all’estero anche a costo della perdita di posti di lavoro	11,7	14,2	+ -
Le imprese dovrebbero essere lasciate più libere di assumere e licenziare	26,7	54,5	- -
Italia, tasse e spesa pubblica			
Bisognerebbe abolire l’IMU sulla prima casa riducendo la spesa pubblica e aumentando le imposte su alcool, tabacchi e gioco d’azzardo	68,1	82,9	- -
Chi possiede ricchezze sopra un milione di euro dovrebbe pagare più tasse di adesso	91,5	84,5	+
I servizi sociali (scuola, sanità, sicurezza, pensioni) dovrebbero essere ridotti per abbassare le tasse	15,9	22,3	-
Oltre alla scuola pubblica, lo Stato dovrebbe finanziare anche la scuola privata	17,1	33,4	- -
I soldi delle tasse dovrebbero restare alle regioni per amministrarli da sole	50	76,5	- -
Bisognerebbe ridurre le spese militari come gli acquisti dei caccia F35	89,8	74,5	+ +
Euro e Unione Europea			
In generale, crede che l’appartenenza dell’Italia all’Unione Europea sia un bene, un male, né l’uno né l’altro? (*percentuale di intervistati che ha risposto “Un bene”)	78,7*	61,4*	+ +

ISSUES ECONOMICHE	Percentuale di intervistati che si dichiara "Molto" o "Abbastanza" d'accordo		
	Sinistra (1-4)	Destra (6-10)	Differenza percentuale
Nel corso del dibattito sulla crisi economica, alcuni hanno proposto che l'Italia esca dall'euro. Lei è per niente, poco, abbastanza o molto d'accordo?	9,7	23,5	- -
Il prossimo governo dovrebbe seguire una politica di rigore dei conti pubblici, in linea con le richieste delle istituzioni europee	73,3	64	+

Ciò che però sembra accomunare tutti i *topic* analizzati è la (sorprendente) tendenza delle due categorie di elettori ad avere *una linea di pensiero comune* su tutti i temi affrontati: possiamo così dire, cercando di tracciare un profilo dell'elettore medio italiano, che questi è favorevole all'abolizione dell'IMU - in particolare sulla prima casa e/o per i cittadini meno abbienti -, ritiene giusta una forte tassazione sui patrimoni superiori ad un milione di euro, è a sostegno del welfare state e riluttante all'idea di finanziamenti pubblici alle scuole private, vuole una riduzione delle spese militari, è interessato a misure a favore dell'occupazione (specialmente giovanile) anche al costo di una maggiore spesa per le imprese; ha un'opinione intermedia sul federalismo fiscale ma, al compenso, si mostra positivo nei confronti dell'Unione Europea e dell'euro, se pur con una certa reticenza nel condividere la necessità di misure restrittive impostw dalle istituzioni europee per il contingentamento della spesa pubblica.

La sintesi è, volutamente, provocatoria: gli intervistati sono infatti cittadini, e non "elettori medi", e ciascuno ha una propria opinione su ognuno dei temi proposti. Inoltre, come si evince dall'ultima colonna della Tab. 3.16, le differenze nelle opinioni delle due aree di elettori non sono affatto sparite - e sono evidenti nelle diverse distribuzioni percentuali - ed il consenso piuttosto che dissenso intorno alle tematiche sopraelencate può essere, di volta in volta, anche significativamente maggiore o minore nell'uno o nell'altro schieramento.

Ciononostante, i dati analizzati sembrano timidamente suggerire un'evoluzione decrescente della dottrina liberista nell'opinione pubblica italiana, che sembra dipendere in particolar modo dall'aumentato consenso di almeno parte della destra verso l'opportunità di un certo intervento dello stato nella gestione dell'economia.

3.4. Tradizionalismo morale ed issues extra-economiche: verso un nuovo cleavage?

Analizzare il livello di "tradizionalismo[42]" di una comunità significa, in buona misura:

> "[Prendere in considerazione le] variabili che trattano le principali "questioni di società[43]", le prescrizioni e le valutazioni morali su ciò che è lecito e/o desiderabile, su ciò che è illecito e/o non desiderabile in relazione ai comportamenti individuali e di alcuni gruppi sociali e alle eventuali contromisure legislative attese dallo stato. E' la sfera dell'*ethos*, il momento dei valori sociali di convivenza (Tullio-Argan, 1999). Ai due poli opposti si situano una posizione "tradizionalista", che si attende dal legislatore la salvaguardia dell'ambiente morale ereditato dalle società tradizionali e giudica negativamente le principali tendenze societarie della tarda modernità e le relative evoluzioni sul piano dei costumi; ed una posizione "(post)modernista" - ma potremmo dire "non tradizionalista" o "anti-tradizionalista" -, propensa invece a recepire positivamente le spinte più

[42] Nella definizione di Weiner (1966) riproposta da Martinelli (1998, p.35), il tradizionalismo è inteso come "un atteggiamento culturale che concepisce la tradizione come essenzialmente statica e considera le credenze e le pratiche ereditate dal passato come immutabili"

[43] "Question de société" è l'esporessione correntemente utilizzata in Francia per definire i temi che toccano la sfera delle libertà individuali e delle norme della convivenza civica. Altra cosa sono, evidentemente, le "questioni sociali", relative invece ai temi delle diseguaglianze, della povertà, delle protezioni sociali e delle relative scelte di politica economica messe in opera dai poteri pubblici. (Barisone, M., 2003, p.4)

liberalizzatrici nella codifica delle relazioni fra individui, gruppi sociali e poteri pubblici nelle società occidentali" (Barisone, M., 2003, p. 4)

La prerogativa del tradizionalismo e dell'anti-tradizionalismo è dunque quella di fondarsi su *considerazioni etiche di tipo espressivo, simbolico o identitario* che prescindono dall'individuazione degli interessi economici dei diversi gruppi sociali: la sessualità, il ruolo della donna, i comportamenti devianti, le identità culturali mobilitano valori diversi da quelli chiamati in causa dai temi dell'economia, e che possono potenzialmente dare vita a posizionamenti politici trasversali rispetto a quelli incarnati dalla sinistra e dalla destra economica (*ibidem*)

Le *issues* che verranno scelte nelle prossime pagine non sono state, in realtà, selezionate necessariamente in base alla loro relazione con il concetto di tradizionalismo, né si inseriscono appieno negli studi sul tema. Ciononostante, poiché varie ricerche negli ultimi anni (Gubert, 2000; Martinelli, Chiesi, 2002; Barisone, 2003) hanno posto l'attenzione sulla tendenza della società italiana a divenire culturalmente meno tradizionalista nel corso degli ultimi decenni, chiedendosi se tale processo di de-tradizionalizzazione non abbia coinvolto in misura maggiore gli italiani che si situano politicamente a sinistra che non quelli che si collocano a destra (scavando in tal modo un solco più profondo fra i due principali orientamenti politico-ideologici dell'Italia contemporanea), i nostri rispettivi interrogativi non possono che, almeno a tratti, sovrapporsi. Le analisi che seguono - ed in particolare quelle in materia di "temi etici" e di "immigrazione" cercheranno, in qualche modo, di andare ad indagare intorno a questa ipotesi.

3.4.1. Temi etici

Nello spettro delle tematiche extra-economiche, uno spazio privilegiato è occupato dai cosiddetti *temi etici*, emersi all'attenzione dell'agenda politica all'inizio degli anni '60 e destinati a ricoprirvi una posizione centrale fino ad oggi. Gli sviluppi della società a partire dagli anni '50 avrebbero apportato - accanto ai fenomeni strutturali dell'individualizzazione e della disaggregazione dei rapporti sociali (Barisone, 2003, p.3) - processi di secolarizzazione dei valori e de-tradizionalizzazione dei costumi che hanno aperto un *nuovo spazio di possibilità* intorno all'asse nevralgico del "permesso/vietato" (Beck, 2000).

In Italia, una delle questioni più dibattute in questi anni riguarda il riconoscimento delle "unioni civili" e dei relativi diritti; dibattito acceso sia per quanto riguarda le coppie eterosessuali sia, soprattutto, in merito al riconoscimento delle coppie omosessuali. Le Tab. 3.17, 3.18 e 3.19 mostrano, nell'ordine, il livello di assenso degli italiani auto-collocati a destra piuttosto che a sinistra, rispettivamente, intorno al riconoscimento giuridico delle "coppie di fatto" (senza specificare se per persone dello stesso, di sesso diverso o entrambe le opzioni, Tab. 3.17), delle "coppie gay" (3.18) e, infine, all'opportunità di garantire gli stessi diritti tanto alle unioni eterosessuali quanto a quelle omosessuali (3.19).

Tab. 3.17 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione: "La legge dovrebbe riconoscere le nuove forme di unione familiare come le *coppie di fatto*". Survey 3/2013.

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	12,9	12	31,7	43,4	100
destra (6-10)	38,2	14,1	21,6	26,1	100

Per quanto riguarda il riconoscimento (generico) di nuove forme di unione familiare quali le *coppie di fatto*, dalla Tab. 3.17 emerge come l'apertura nei

confronti di iniziative legislative di questa portata sia nettamente superiore in coloro che si auto-collocano a sinistra: si dichiarano infatti "Abbastanza" o "Molto d'accordo" il 75,1% dei cittadini dell'area di sinistra, a fronte di una percentuale del 47,7% tra gli auto-collocati a destra. Specularmente, la stessa differenza può essere evidenziata nella percentuali di intervistati che si è ritenuta "Per niente d'accordo" all'affermazione: percentuale del 12,9 a destra e del 38,2 - il triplo - a destra.

Tab. 3.18 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione: "La legge dovrebbe riconoscere le unioni civili per le coppie gay". Survey 3/2013.

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	12,7	10,1	32,3	45	100
destra (6-10)	36,8	20,8	25,9	16,5	100

Risultati analoghi si ottengono spostando il focus sull'universo specifico del riconoscimento delle unioni civili per le coppie omosessuali (Tab. 3.18). Anche in questo caso, la proposta è molto più condivisa all'interno dell'area di sinistra (con una percentuale di "Abbastanza" e "Molto d'accordo" pari al 77,3% a sinistra, e equivalente al 42,4% a destra) mentre, di nuovo, troviamo tra chi si auto-colloca a destra la massima percentuale di individui che si ritengono "Per niente d'accordo" all'affermazione (36,8%, a fronte di una percentuale del 12,7% a sinistra).

Una situazione molto simile emerge rispetto al grado di consenso intorno all'affermazione: "Alle coppie di fatto omosessuali ed eterosessuali dovrebbero essere garantiti gli stessi diritti" (Tab. 3.19), con una percentuale di individui favorevoli all'affermazione che si concentra all'interno dell'area di sinistra (76,7% tra "Abbastanza" e "Molto d'accordo" a sinistra, a fronte di una

percentuale del 50% a destra) e un apice di “Molto contrari” all’interno dell’area di destra (30,8%).

Tab. 3.19 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all’affermazione: “Alle coppie di fatto omosessuali ed eterosessuali dovrebbero essere garantiti gli stessi diritti”. Survey 3/2013.

	Per niente d’accordo	Poco d’accordo	Abbastanza d’accordo	Molto d’accordo	
sinistra (1-4)	7,8	15,5	37,5	39,2	100
destra (6-10)	30,8	19,2	27,2	22,8	100

Da un’attenta analisi delle tre tabelle emergono due principali considerazioni interessanti: la prima, già evidenziata, riguarda la presenza di una forte differenza tra i due schieramenti intorno al tema delle unioni civili (sia tra individui eterosessuali sia tra omosessuali); la seconda, meno scontata, riguarda la presenza di risultati simili all’interno delle tre tabelle riportate. Le distribuzioni di frequenza delle diverse risposte possibili (“Per niente d’accordo”, “Poco d’accordo”, “Abbastanza d’accordo” e “Molto d’accordo”) sono infatti, con poche eccezioni, molto simili tra loro; acquisisce dunque un senso l‘ipotesi che a costituire una determinante in grado di generare assenso o dissenso intorno al tema sia, in sé, l’accettazione di un istituto quale le unioni civili (alternativo a matrimonio), e non tanto il discrimine dovuto all’omosessualità piuttosto che all’eterosessualità delle coppie in questione.

Tra i temi etici presi in considerazione all’interno dell’agenda politica dei diversi governi vi è, ormai da svariati anni, l’aborto. In Italia, l’aborto (“interruzione volontaria di gravidanza) è regolato dalla L. 22 maggio 1978, n. 194 (generalmente citata come “la 194”), la quale consente alla donna, nei casi previsti dalla legge, di poter ricorrere all’interruzione volontaria di gravidanza in una struttura pubblica durante i primi 90 giorni di gestazione e limita tale possibilità ai soli motivi di natura terapeutica nel periodo compreso tra il quarto e

il quinto mese. Dal 1978 ad oggi, la questione dell'aborto non può però dirsi ancora compiutamente conclusa, a causa di un'opinione pubblica ancora parzialmente titubante e delle periodiche iniziative di alcuni politici - si pensi al referendum del 1981, ma anche alla più recente "Lista per la vita" sostenuta da Giuliano Ferrara in vista delle elezioni del 2008 - a favore di una modifica in chiave restrittiva della 194. La Tab. 3.20. mostra, in proposito, l'opinione degli intervistati dei due schieramenti davanti all'affermazione: "Bisogna rendere più difficile l'aborto".

Tab. 3.20. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione: "Bisogna rendere più difficile l'aborto". Survey: 3/2013

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	40,6	20,1	23,5	15,8	100
destra (6-10)	34,6	19,2	20,9	25,3	100

A differenza di quanto appena visto in merito alle unioni civili, il tema dell'aborto sembra non generare grandi divergenze d'opinione tra l'elettorato auto-collocato a sinistra e quello di destra: nonostante i "Molto d'accordo" siano collocati principalmente nell'area di destra (25,3%, contro una percentuale del 15,8% a sinistra), complessivamente la maggioranza degli italiani tanto di destra quanto di sinistra si schiera contro l'affermazione, con una percentuale del 60,1% a sinistra e del 53,8% a destra.

Infine, una situazione molto simile si registra intorno all'affermazione: "La legge dovrebbe obbligare la nutrizione artificiale per i malati in stato di incoscienza" (Tab. 3.21).

Come si evince dalla Tab. 3.21, tanto a sinistra quanto a destra entrambi gli schieramenti dell'elettorato si mostrano divisi intorno alla questione, con un lieve prevalere di posizioni contrarie ("Per niente" o "Poco d'accordo"), pari al 55,8%

degli intervistati auto-collocati a sinistra e al 51,1% di quelli auto-collocati a destra. Se una differenza va individuata, questa è semmai nel "grado" di accordo piuttosto che di disaccordo manifestato; non si tratta però in ogni caso di un divario tale da poter essere annoverato tra le linee di frattura che contrappongono le due categorie di elettori.

Tab. 3.21 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione: "La legge dovrebbe obbligare la nutrizione artificiale per i malati in stato di incoscienza". Survey: 3/2013

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	37,6	18,2	27,7	16,4	100
destra (6-10)	27,2	23,9	26,1	22,8	100

Delle varie tematiche etiche analizzate in queste pagine, a contrapporre in maniera più marcata gli intervistati auto-collocati a destra ed i loro corrispettivi di sinistra sembra essere, principalmente, il tema delle unioni civili (tanto tra cittadini eterosessuali quanto tra omosessuali). L'istituto del matrimonio viene dunque difeso dall'elettorato di destra con inedito vigore, ed in misura maggiore rispetto ad aborto e nutrizione artificiale. Una ipotesi plausibile potrebbe essere quella di ricondurre la causa di tale divergenza tra i due segmenti di popolazione al maggior livello di religiosità dell'elettorato di destra (cfr. cap. 1) e all'importanza storica dell'istituto del matrimonio all'interno della Chiesa cattolica; importanza sicuramente assunta anche dai temi dell'aborto e della nutrizione artificiale, i quali però - trattandosi peraltro di argomenti più "tecnici" - hanno probabilmente occupato un minore spazio all'interno del dibattito mediatico così come nella gamma di valori e credenze della media di italiani[44].

[44] Si è detto "probabilmente": le analisi effettuate non permettono, infatti, di fondare sui dati questa supposizione e non sono dunque sufficienti a supportarla empiricamente.

3.4.2. Ambiente ed energia rinnovabile

Tra i temi non pienamente annoverabili nella categoria "economica" rientra lo scivoloso territorio delle questioni legate all'energia rinnovabile. Il nucleare non è di sinistra né di destra è il titolo di una lettera inviata nel 2010 all'allora leader del centro-sinistra Pierluigi Bersani da parte di un gruppo di scienziati e intellettuali vicini al Pd - capeggiati da Umberto Veronesi e Margherita Hack - nella quale si richiedeva che al Pd di "non chiudere gli occhi davanti alla questione dell'energia nucleare"; si richiedeva, inoltre:

> "[...] di prendere atto che il nucleare non è né di sinistra, né di destra e che, anzi, al mondo molti leader di governi di sinistra e progressisti puntano su di esso per sviluppare un sistema economico e modelli di vita e di società eco-compatibili: Brasile con Lula, Usa con Obama, Giappone con Hatoyama, Gran Bretagna con Brown [...]."[45]

Le Tab. 3.22 e 3.23 analizzano l'opinione degli intervistati in merito alle centrali nucleari: in particolare, il livello di assenso piuttosto che di dissenso degli elettori auto-collocati a destra piuttosto che a sinistra intorno alle affermazioni "In Italia si dovrebbero costruire nuove centrali nucleari" (Tab. 3.22) e "L'utilizzo di fonti di energia rinnovabile (per esempio solare o eolica) dovrebbe essere sostenuto anche a costo di pagare bollette più alte" (3.23).

In entrambi i casi, dalle tabelle emerge una maggiore propensione dell'elettorato di sinistra a schierarsi contro la presenza di centrali nucleari nel nostro Paese - con il 79,4% degli intervistati di tale area che si dichiara "Per niente d'accordo" - e, al contrario, a favore dell'utilizzo di fonti di energia rinnovabile da sostenersi anche a costo di bollette più alte (con il 70,7% degli

---

[45] Anonimo, "Il nucleare non è di sinistra né di destra", Il Post.it [online], 11 maggio 2010, disponibile al link http://www.ilpost.it/2010/05/11/il-nucleare-non-è-né-di-sinistra-né-di-destra/ [data di accesso: 16/03/2013]

elettori di centro-sinistra che si definisce “Abbastanza” o “Molto d’accordo”. Diversa è la situazione a destra, area in cui a una certa avversione nei confronti delle centrali nucleari, rispetto alla presenza delle quali il 60,8% degli intervistati si ritiene “Per niente” o “Poco d’accordo” - percentuale comunque maggioritaria, anche se inferiore a quella registrata a sinistra - si combina un atteggiamento altrettanto critico nei confronti dell’utilizzo di fonti di energia rinnovabile: il 61,3% degli intervistati di quest’area politica si dichiara infatti “Per niente” o “Poco d’accordo” all’affermazione “L’utilizzo di fonti di energia rinnovabile (per esempio solare o eolica) dovrebbe essere sostenuto anche a costo di pagare bollette più alte”.

Tab. 3.22. Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all’affermazione: “In Italia si dovrebbero costruire nuove centrali nucleari”. Survey: 4/2011[46]

	Per niente d’accordo	Poco d’accordo	Abbastanza d’accordo	Molto d’accordo	
sinistra (1-4)	79,4	10,7	6,6	3,3	100
destra (6-10)	53	17,8	16	13,1	100

Tab. 3.23 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all’affermazione: “L’utilizzo di fonti di energia rinnovabile (per esempio solare o eolica) dovrebbe essere sostenuto anche a costo di pagare bollette più alte”. Survey: 11/2011[47]

	Per niente d’accordo	Poco d’accordo	Abbastanza d’accordo	Molto d’accordo	
sinistra (1-4)	16,1	13,3	46,8	23,9	100
destra (6-10)	35,8	25,5	26,6	12,1	100

[46] Nella Tab. 3.22 si è scelto di utilizzare i dati del 4/2011 pur avendo a disposizione anche quelli del 3/2013 a causa della numerosità del campione: di 1017 intervistati nell’aprile 2011 e di 172 nel 03/2013.

[47] Nella Tab. 3.23 si è scelto di utilizzare i dati dell’11/2011 pur avendo a disposizione anche quelli del 3/2013 a causa della numerosità del campione: di 1039 intervistati nel novembre 2011 e di 332 nel 03/2013.

Un terzo ed ultimo quesito riguarda il tema dell'acqua, al centro dell'attenzione mediatica a seguito del referendum del 2011 promosso dal *Forum Italiano dei movimenti per l'acqua*. La Tab. 3.24 mostra l'opinione degli intervistati in merito all'affermazione: "Bisognerebbe favorire l'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua pubblica". Nonostante la maggioranza tanto degli elettori auto-collocati a sinistra quanto di quelli auto-collocati a destra sia contraria alla privatizzazione delle risorse idriche, la percentuale di dissenso è molto diversa nei due schieramenti: si dichiarano infatti "Per niente" o "Poco d'accordo" il 91,5% degli intervistati di sinistra e il 66,1% di quelli di destra. Un'ultima differenza riguarda, inoltre, la percentuale di individui che si è ritenuta "Abbastanza d'accordo": del solo 6,1% a sinistra, a fronte di un equivalente del 25,6% a destra.

Tab. 3.24 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione: "Bisognerebbe favorire l'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua pubblica". Survey: 04/2011[48]

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	80,6	10,9	6,1	2,4	100
destra (6-10)	46,5	19,6	25,6	8,3	100

Nonostante la tematica energetica sia stata spesso sottovalutata nella ricerca sociologica - a favore di temi "più caldi" quali i già citati temi etici - le valutazioni che emergono a seguito delle analisi di questo paragrafo sono interessanti. La polarizzazione del conflitto sinistra-destra appare, infatti, particolarmente elevata intorno a tali argomenti, con una sinistra più rigida nelle sue posizioni anti-nucleariste, fortemente contraria alla privatizzazione dell'acqua ("bene comune", come recitava la campagna per il referendum) e al

[48] Nella Tab. 3.24 si è scelto di utilizzare i dati del 4/2011 pur avendo a disposizione anche quelli del 3/2013 a causa della numerosità del campione: di 1007 intervistati nell'aprile 2011 e di 167 nel 03/2013.

contempo più aperta nei confronti delle energie rinnovabili, ed una destra che in questo senso privilegia posizioni maggiormente orientate al mercato e meno sensibili verso forme di "energia pulita."

3.4.3. Immigrazione

Il tema dell'immigrazione è stato, negli ultimi anni, un dei temi intorno ai quali tanto gli elettorati di sinistra e di destra quanto i loro leader si sono scontrati in maniera più netta - si pensi alla campagna elettorale del 2008 piuttosto che all'uso che ne ha fatto la Lega Nord al fine di polarizzare il conflitto in tutte le regioni del Nord Italia. Le differenze di opinione tra i due gruppi di elettori possono riguardare le più varie politiche relative all'immigrazione: dai criteri per la regolarizzazione, ai numeri massimi consentiti, alle norme relative agli immigrati clandestini.

Diverse indagini hanno mostrato che tali differenze riguardano anche gli atteggiamenti degli elettori nei confronti degli immigrati come categoria sociale, misurati - come abbiamo fatto finora - chiedendo alle persone di indicare il loro grado di accordo/disaccordo intorno ad alcuni luoghi comuni sull'immigrazione ("Gli immigrati vengono nel nostro Paese con troppe pretese" oppure "Gli immigrati, se possono, ti imbrogliano"). Le risposte fornite vengono assunte come indicatori di un *pregiudizio*, il quale si può esprimere sia nei confronti della categoria degli immigrati nel suo complesso sia nei confronti di un singolo individuo in quanto membro della categoria. Dal punto di vista psicologico, il pregiudizio:

> "[il pregiudizio] è strettamente connesso con i processi di semplificazione delle informazioni sociali. Le informazioni sugli altri che attingiamo dal mondo esterno sono, infatti, numerosissime e frequentemente si presentano in combinazioni complesse. Per gestire tali informazioni in modo efficiente e funzionale ai nostri scopi, comunemente

ricorriamo a processi di semplificazione, come la classificazione delle persone in categorie distinte sulla base di uno o più criteri di vario tipo, incluso l'aspetto fisico. Non sorprende dunque che l'appartenenza etnica, frequentemente associata a caratteristiche peculiari di tipo fisico o comunque esteriore, sia tra i criteri più comunemente utilizzati nei processi di classificazione delle persone in categorie sociali. Tra gli effetti di questi processi vi è la tendenza ad attribuire automaticamente a tutti i membri di una categoria le caratteristiche che percepiamo come tipiche di quella categoria, così come la tendenza a enfatizzare le differenze tra persone appartenenti a categorie differenti. Questo modo di ragionare contribuisce indubbiamente a semplificare e rendere più rapida l'elaborazione delle informazioni, ma comporta anche il rischio di giudizi affrettati o sommari, espressi unicamente sulla base dell'appartenenza di una persona a un determinato gruppo." (Catellani, P. e Milesi, P., 2006, p.129)

Numerose indagini, condotte in contesto sia nazionale sia internazionale, hanno messo in evidenza la presenza di un più forte pregiudizio negativo nei confronti degli immigrati da parte degli elettori di destra rispetto agli elettori di sinistra (cfr. fra gli altri De Weerdt et al. 2004; Catellani e Milesi, 2006). Come si configurano in Italia le opinioni degli elettori dei due schieramenti intorno alla questione dell'immigrazione? Le Tab. 3.25, 3.26 e 3.27 cercano di ricostruire le diverse posizioni dell'elettorato, analizzando il livello di consenso degli intervistati intorno ad alcuni temi riguardanti i diritti degli immigrati nel nostro Paese; in particolare, in merito alle affermazioni: "I figli di immigrati, se nascono in Italia, dovrebbero ottenere automaticamente la cittadinanza italiana" (Tab. 3.25); "Gli immigrati regolari che pagano le tasse, dovrebbero poter votare alle elezioni per il sindaco del comune dove abitano" (Tab. 3.26); "E' giusto permettere ai musulmani di costruirsi delle moschee sul territorio italiano" (Tab. 3.27)

La Tab. 3.25 affronta, dunque, la spinosa questione della concessione della cittadinanza in base allo *ius soli* - l'espressione giuridica che indica l'acquisizione della cittadinanza come conseguenza del fatto giuridico di essere nati nel territorio dello Stato, qualunque sia la cittadinanza posseduta dai genitori - in un

Paese in cui questa è stata tradizionalmente concessa prevalentemente in base allo *ius sanguinis* - che indica invece l'acquisizione di una cittadinanza per il fatto della nascita da un genitore in possesso di quella cittadinanza. Il paradosso insito in una legge[49] che permette al figlio di immigrati regolarmente nato e cresciuto in Italia l'ottenimento della cittadinanza solo dopo il compimento dei 18 anni e secondo procedure e tempistiche estremamente rigide e ristrette ha fatto che si alimentasse negli ultimi anni una discussione circa l'opportunità di una modifica delle leggi in proposito, poiché:

> "La cittadinanza per i figli di cittadini stranieri nati in Italia è una emergenza. Ecco perché è urgente risolverla. Il futuro di questi ragazzi è in Italia. Quindi, hanno il diritto di essere italiani. (Cécile Kyenge, Ministro per l'Integrazione, 2 settembre 2013[50])

L'opportunità di una legge che garantisca la cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati in Italia (Tab. 3.25) è condivisa dalla maggioranza degli elettori di sinistra e, seppur in maniera più risicata, anche dalla maggioranza di intervistati auto-collocati a destra: si dichiarano infatti "Abbastanza" o "Molto d'accordo" allo *ius soli* l'83% degli auto-collocati a sinistra ed il 62,5% di chi si auto-colloca a destra. Oltre 20 punti percentuali di differenza tra i due schieramenti, dunque: uno scarto affatto modesto, che si realizza però tra posizioni che si rivelano, sorprendentemente, entrambe maggioritariamente a favore della misura in questione.

Tab. 3.25 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione: "I figli di immigrati, se nascono in Italia, dovrebbero ottenere automaticamente la cittadinanza italiana". Survey: 3/2013

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	5,9	11,8	31,6	51,4	100

[49] L. 5 Febbraio 1992, n. 91 in materia di "Nuove norme sulla cittadinanza"

[50] Cécile Kyenge, riportato in IlVelino.it [online], 2 settembre 2013, disponibile al link: http://www.ilvelino.it/it/article/kyenge-la-cittadinanza-e-unemergenza-integrare-la-bossi-fini/cde941c4-8b3a-4d34-b4df-0e5748ba9dea/ [data di accesso: 17/09/2013]

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
destra (6-10)	17,9	19,6	28,6	33,9	100

Una situazione analoga si verifica per quanto riguarda l'opinione degli intervistati intorno all'affermazione: "Gli immigrati regolari che pagano le tasse, dovrebbero poter votare alle elezioni per il sindaco del comune dove abitano" (Tab. 3.26): in questo caso, il livello di consenso è addirittura ancora più elevato, raggiungendo una percentuale del 90,7% nell'area di sinistra (sommando le percentuali di chi si ritiene "Abbastanza" e "Molto d'accordo", e con un picco del 50,4% costituito dagli intervistati che si ritengono "Molto d'accordo") e del 73,5% nell'area di destra.

Tab. 3.26 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione: "Gli immigrati regolari che pagano le tasse, dovrebbero poter votare alle elezioni per il sindaco del comune dove abitano". Survey: 11/2012[51]

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	2,7	6,6	40,3	50,4	100
destra (6-10)	15,8	10,7	40	33,5	100

Solo cinquant'anni fa qualsiasi proposta di estensione del diritto di voto agli stranieri sarebbe apparsa una provocazione. Oggi non è più così: anzi, sia pure solo con riferimento al diritto di voto amministrativo, l'estensione del diritto di voto agli stranieri sembra destinato a diventare il paradigma dominante in Europa. Per dimostrarlo, basta volgere lo sguardo a quanto avviene negli altri Paesi europei: ben tredici dei Paesi membri dell'Unione europea riconoscono agli

[51] Nella Tab. 3.26 è scelto di utilizzare i dati dell'11/2011 pur avendo a disposizione anche quelli del 3/2013 a causa della numerosità del campione: di 1049 intervistati nel novembre 2011 e di 330 nel 03/2013.

stranieri residenti di lungo periodo la possibilità di partecipare alle votazioni locali[52] (Giovannetti e Perin, 2008)

Una realtà diversa è invece quella che emerge dalla Tab. 3.27 in merito all'opportunità di "permettere ai musulmani di costruirsi delle moschee sul territorio italiano". L'affermazione è infatti fortemente avversata dalla maggioranza degli elettori di destra: il 75,4% degli intervistati auto-collocati in tale area si dichiara "Per niente" (54,5%) o "Poco d'accordo". Diversa è la situazione a sinistra, area in cui la maggioranza - seppur esigua (55,3%) - degli intervistati si ritiene invece a favore della misura.

Tab. 3.27 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione: "E' giusto permettere ai musulmani di costruirsi delle moschee sul territorio italiano". Survey: 4/2011[53]

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	24,6	20,1	37,3	18	100
destra (6-10)	54,5	20,9	18,3	6,2	100

Complessivamente, vediamo dunque che intorno al tema dell'immigrazione esiste a tutt'oggi una significativa differenza di opinione tra elettori di destra e di sinistra; in particolare, si può notare come nelle tre tabelle di cui sopra lo scarto percentuale tra i due schieramenti sia sempre intorno ai 20 punti percentuali, con una maggior propensione degli intervistati di sinistra a favore di misure di integrazione degli immigrati nella vita politica e sociale italiana. Il tema delle moschee (e dunque dell'Islam), tuttavia, sembra suscitare una maggiore

[52] Tredici Stati membri dell'Unione Europea riconoscono il diritto di voto amministrativo agli stranieri residenti che posseggano un titolo di soggiorno permanente o di una durata di residenza variabile. Si tratta di Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Slovacchia, Slovenia, Svezia

[53] Nella Tab. 3.27 si è scelto di utilizzare i dati del 4/2011 pur avendo a disposizione anche quelli del 3/2013 a causa della numerosità del campione: di 1028 intervistati nell'aprile 2011 e di 170 nel 03/2013.

diffidenza in entrambe le aree della popolazione, portando con sé probabilmente stereotipi più forti di quelli associati genericamente al concetto di immigrazione.

3.4.4. Politica e giustizia

Un ultimo tema sul quale si è deciso di volgere lo sguardo in questo capitolo riguarda il rapporto che intercorre in Italia tra politica e giustizia, ed in particolare le diverse opinioni di chi ritiene che i politici abbiano diritto ad alcune deroghe rispetto al normale funzionamento della giustizia, in virtù del loro status di rappresentanti del popolo democraticamente eletti, e di chi d'altro canto ritiene invece che, essendo la *giustizia uguale per tutti*, non debbano essere fatte eccezioni nemmeno per chi ricopre cariche pubbliche.

Le Tab. 3.28 e 3.29 riportano il giudizio espresso dagli intervistati intorno a due delle possibili deroghe "classiche" di cui si è potuta avvantaggiare la classe politica italiana: la facoltà per i membri del governo di rinviare i processi che li riguardano, in virtù della legge sul legittimo impedimento (Tab. 3.28) e l'istituto dell'immunità parlamentare (Tab. 3.29), attualmente non in vigore.

Guardando i risultati riportati nelle tabelle, emerge immediatamente intorno ad entrambi i quesiti la percezione di una forte polarizzazione delle opinioni dell'elettorato lungo l'asse sinistra-destra. Per quanto riguarda la legge sul legittimo impedimento (Tab. 3.28), si dichiara "Per niente d'accordo" il 77,3% degli intervistati auto-collocati a sinistra (percentuale che sale al 90,3% se a questa categoria si aggiungono coloro che si sono definiti "Poco d'accordo"); l'opinione dell'elettorato di destra si mostra invece più eterogeneamente distribuito lungo tutta la scala di posizioni possibili, e complessivamente spaccato in due: il 49,9% degli appartenenti a tale area politica si dichiara infatti "Per niente" o "Poco d'accordo" all'immunità, mentre il restante 50,1% si definisce al contrario "Abbastanza" o "Molto" d'accordo.

Tab. 3.28 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione: "I membri del governo devono poter rinviare i processi che li riguardano, come dice la legge sul legittimo impedimento". Survey: 04/2011[54]

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	77,3	13	4,6	5	100
destra (6-10)	30,1	19,8	37,6	12,5	100

Gli stessi risultati si ritrovano analizzando le opinioni intorno alla possibilità di reintroduzione dell'immunità parlamentare, come rappresentato nella Tab. 3.29. Questa volta anche gli intervistati auto-collocati a destra sembrano avversare, seppur non di molto, la misura in questione (con una percentuale del 60,4% sommando chi si dichiara "Per niente" e "Poco" d'accordo); l'elettorato di sinistra da parte sua si schiera ancora più strenuamente su posizioni di forte opposizione alla proposta, con una percentuale dell'82,8% che si definisce "Per niente d'accordo" - pari al 92,6% se a costoro si aggiungono coloro che si sono ritenuti "Poco d'accordo"

Tab. 3.29 Grado di accordo degli intervistati auto-collocati a sinistra (1-4) piuttosto che a destra (6-10) intorno all'affermazione: "Bisognerebbe reintrodurre l'immunità parlamentare". Survey: 04/2011[55]

	Per niente d'accordo	Poco d'accordo	Abbastanza d'accordo	Molto d'accordo	
sinistra (1-4)	82,6	10	6,2	1,2	100
destra (6-10)	41,3	19,1	25,3	14,3	100

La relazione tra politica e giustizia appare, dunque, quale un tema in grado di polarizzare l'opinione dell'elettorato italiano; un tema intorno al quale i due

[54] Nella Tab. 3.28 si è scelto di utilizzare i dati del 4/2011 pur avendo a disposizione anche quelli del 3/2013 a causa della numerosità del campione: di 978 intervistati nell'aprile 2011 e di 166 nel 03/2013.

[55] Nella Tab. 3.29 si è scelto di utilizzare i dati del 4/2011 pur avendo a disposizione anche quelli del 3/2013 a causa della numerosità del campione: di 1002 intervistati nell'aprile 2011 e di 163 nel 03/2013.

diversi schieramenti hanno posizioni opposte. Non si può non chiedersi, in proposito, quanto l'elettorato di destra non sia influenzato in ciò dalla situazione giudiziaria personale del suo leader Silvio Berlusconi, da anni al centro del dibattito pubblico per i processi che lo riguardano; influenza da cui non è sicuramente immune nemmeno l'elettorato di sinistra, la cui naturale posizione di contrarietà è stata, al contrario, probabilmente rafforzata da tale contingenza.

La Tab. 3.30 riassume - come si è già fatto nel paragrafo precedente per quanto riguardava i temi economici - la posizione degli elettori auto-collocati a sinistra piuttosto che a destra in merito alle principali *issues extra-economiche* analizzate[56].

Tab. 3.30. Tabella riassuntiva riguardante la percentuale di intervistati auto-collocati a destra piuttosto che a sinistra che si è dichiarata "Molto" o "Abbastanza" d'accordo in merito alle affermazioni riguardanti *le issues extra-economiche* e differenze percentuali tra i due schieramenti.

ISSUES EXTRA-ECONOMICHE	Percentuale di intervistati che si dichiara "Molto" o "Abbastanza" d'accordo		
	Sinistra (1-4)	Destra (6-10)	Differenza percentuale
Temi etici			
La legge dovrebbe riconoscere le nuove forme di unione familiare come le *coppie di fatto*	75,1	47,7	+ +
La legge dovrebbe riconoscere le unioni civili per le coppie gay	77,3	42,4	+ +

56 L'ultima colonna della Tab 3.30 mostra le differenze percentuali nel livello di assenso degli appartenenti ai due schieramenti intorno alle questioni proposte. Invece di trattare le differenze percentuali in termini numerici, per semplificare la lettura si è deciso di utilizzare: i segni "++" e "- -" per indicare la presenza di una forte differenza nell'orientamento dei due schieramenti (superiore a 10 punti percentuali); i segni "+" e "-" per indicare la presenza di una differenza mediamente significativa nell'orientamento dei due schieramenti (compresa tra i 5 e i 10 punto percentuali); il segno "+ -" per indicare la presenza di una differenza minima nell'orientamento dei due schieramenti (inferiore a 5 punti percentuali). Per convenzione, si è preso come riferimento l'elettorato di sinistra: i segni "+" e "++" indicheranno quindi quei casi in cui la percentuale di intervistati che si è dichiarata "Molto" o "Abbastanza" d'accordo è maggiore tra chi si auto-colloca a sinistra rispetto a chi si auto-colloca a destra; i segni "-" e "--" indicheranno invece quei casi in cui la percentuale di intervistati che si è dichiarata "Molto" o "Abbastanza" d'accordo è minore nell'area di sinistra rispetto al suo corrispettivo a destra.

ISSUES EXTRA-ECONOMICHE	Percentuale di intervistati che si dichiara "Molto" o "Abbastanza" d'accordo		
	Sinistra (1-4)	Destra (6-10)	Differenza percentuale
Alle coppie di fatto omosessuali ed eterosessuali dovrebbero essere garantiti gli stessi diritti	77,6	50	+ +
Bisogna rendere più difficile l'aborto	39,3	46,3	-
La legge dovrebbe obbligare la nutrizione artificiale per i malati in stato di incoscienza	43,8	48,9	+ -
Ambiente ed energia rinnovabile			
In Italia si dovrebbero costruire nuove centrali nucleari	9,9	29,1	- -
L'utilizzo di fonti di energia rinnovabile (per esempio solare o eolica) dovrebbe essere sostenuto anche a costo di pagare bollette più alte	70,7	38,7	+ +
Bisognerebbe favorire l'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua pubblica	8,5	33,9	- -
Immigrazione			
I figli di immigrati, se nascono in Italia, dovrebbero ottenere automaticamente la cittadinanza italiana	83	62,5	+ +
Gli immigrati regolari che pagano le tasse, dovrebbero poter votare alle elezioni per il sindaco del comune dove abitano	90,7	73,5	+ +
E' giusto permettere ai musulmani di costruirsi delle moschee sul territorio italiano	55,3	24,5	+ +
Politica e giustizia			
I membri del governo devono poter rinviare i processi che li riguardano, come dice la legge sul legittimo impedimento	9,6	50,1	- -
Bisognerebbe reintrodurre l'immunità parlamentare	7,6	39,6	- -

Come abbiamo già visto nel caso delle *issues economiche,* anche per quanto riguarda le tematiche extra-economiche la maggior parte degli intervistati di destra piuttosto che di sinistra tende ad avere, alla fine, un'opinione simile intorno a quasi tutti i principali problemi dell'attualità. Nel caso della sfera extra-economica, tuttavia, le differenze percentuali si presentano più marcate,

superando in molti casi la soglia dei 20 punti percentuali, a dimostrazione della permanente esistenza di forti differenze tra le due aree politiche: se non in merito all'accordo piuttosto che al disaccordo, sicuramente per quanto riguarda l'intensità di tali sentimenti.

3.5. Conclusioni

Nelle pagine precedenti abbiamo cercato di analizzare il livello di polarizzazione dell'elettorato italiano intorno ad alcuni temi "caldi" della politica contemporanea; in particolare, la distinzione tra una dimensione economica ed una extra-economica ci ha permesso di prendere in considerazione separatamente il tradizionale *cleavage* capitale-lavoro ed una serie più variegata di argomenti che, pur non riconducibili alla contrapposizione classica tra destra-sinistra, hanno mostrato di generare oggi rilevanti spaccature tra gli intervistati. Se è vero che lo scontro tra "capitale" e "lavoro" riveste oggi una posizione meno centrale di quanto non abbia fatto in modo più o meno continuativo fino agli anni '70 e alla prima parte del decennio successivo, tale *cleavage* si rivela in realtà tutt'altro che istinto. A questo si è effettivamente affiancata in questi anni una moltitudine di altri temi, i quali - pur con un loro maggiore o minore grado di trasversalità - mobilitano a loro volta in direzione opposta i due segmenti dell'elettorato. Tali contrapposizioni non vanno intese, tuttavia, in chiave rigida e deterministica, poiché incrociando le opinioni espresse dai singoli intervistati intorno alle diverse dimensioni:

> "si ottengono infatti varie fattispecie, tutte ugualmente verosimili nel panorama degli orientamenti ideologici degli italiani, e che trovano puntuali corrispettivi nell'offerta politica istituzionale: una destra liberista e tradizionalista, certo, ma anche liberista e anti-tradizionalista (per fare alcuni esempi impressionistici: i radicali, l'area liberale del Pdl),

> oppure tradizionalista e anti-liberista (la destra sociale in seno all'ex An, l'estrema destra del Movimento sociale); dall'altro lato, una sinistra anti-liberista e anti-tradizionalista, oppure anti-tradizionalista ma liberista (l'area "liberal" degli ex Ds, parte dell'area laica dell'allora Margherita), oppure anti-liberista ma tradizionalista (parte dell'area cattolica dell'ex Margherita, l'Italia dei valori" (Barisone, 2003)

Ciononostante, ammettere che non sia tutto bianco o tutto nero non è motivo sufficiente per negare, in merito alla situazione dell'Italia contemporanea, la persistente importanza dell'asse sinistra-destra, ancora rilevante quantomeno nel mobilitare le opinioni degli elettori.

BIBLIOGRAFIA

Anonymous
2010 "I valori di sinistra e destra di scena a Vieni via con me", *La Repubblica*, 15 Novembre 2010

Anonymous
2010 "Il nucleare non è di sinistra né di destra", 11 maggio 2010, *Il Post.it* [online], disponibile al link http://www.ilpost.it/2010/05/11/il-nucleare-non-è-né-di-sinistra-né-di-destra/ [data di accesso: 16/03/2013]

Baccetti, C.
2007 *I postdemocristiani*, Il Mulino, Bologna

Baldassarri, D.
2007 "Sinistra e destra: la dimensione ideologica tra Prima e Seconda repubblica", in Maraffi, M. (a cura di), (2007), *Gli italiani e la politica*, Il Mulino, Bologna

Ballarino, G. e Cobalti, A.
2003 *Mobilità sociale*, Carocci, Roma

Ballarino, G., Schadee, H.M.A. e Vezzoni, C.
2009 "Classe sociale e voto in Italia, 1972-2006", *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n.2, pp. 263-294.

Barisone, M.
2003 *Tradizionalismo etico, liberismo economico. Percorsi multidimensionali nello spazio e nel tempo*, Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici n.15/2003, Università degli studi di Milano [online] disponibile su: www.sociol.unimi.it/ricerca_pubblicazioni.php [Data di accesso: 11/09/2013]

Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di)
1995 *Maggioritario, ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Il Mulino, Bologna

Bellucci, P.
2001 "Un declino precocemente annunciato? Il voto di classe in Italia 1968-1996", Polis, 15, n.2, pp. 203-225

Bellucci, P. e Health, O.
2007 *The Political Salience of Social Cleavages in Italy, 1963-2006*, Circap Occasional Paper, 18, Università di Siena, Dipartimento di scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali

Bellucci, P. e Petrarca, C.
2007 "Valori politici e scelte di voto", in Maraffi, M. (a cura di), (2007), *Gli italiani e la politica*, Il Mulino, Bologna

Bellucci, P. e Segatti, P.
2010 *Votare in Italia, 1968-2008,* Il Mulino, Bologna

Biorcio, R.
2006 "Professioni e scelte di voto: una polarizzazione tra lavoro autonomo e lavoro dipendente?" in Itanes (2006), *Dov'è la vittoria,* Il Mulino, Bologna, pp. 93-108

Biorcio, R.
2010 "Gli antecedenti politici della scelta di voto: l'identificazione di partito e l'auto-collocazione sinistra-destra" in Catellani, P. e Corbetta, P. (a cura di) (2006), *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Il Mulino, Bologna, pp.187-212

Bobbio, N.
1994 *Destra e sinistra,* Donzelli Editore, Roma

Bontempi, M.
1997 *Mito politico e modernità*, Cedam, Padova

Bontempi, M. e Pocaterra, R., (a cura di)
2007 *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Genova

Caprara, G.V. e Vecchione, M.
2007 Politici ed elettori. *Psicologia delle scelte di voto*, Giunti Editore S.p.A., Prato

Catellani, P
1997 *Psicologia politica*, Il Mulino, Bologna

Catellani, P. e Corbetta, P. (a cura di)
2006 *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Il Mulino, Bologna

Catellani, P. e Milesi, P.
2006 "Pregiudizio. Sguardi diversi sugli altri", in *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Il Mulino, Bologna, pp. 129-150

Ceccarini, C. e Diamanti, I.
2006 "*Semper fideles?* Genere e generazioni politiche al voto" in Itanes (2006), *Dov'è la vittoria,* Il Mulino, Bologna, pp. 77-92

Ceccarini, L.
2007 "Frattura etica o cleavage politico? Gli elettori italiani in tempo di bipolarismo", *Polena*, n.2, pp. 39-63

2008 "La fine della questione cattolica?" in Itanes, (2008), *Il ritorno di Berlusconi*, Il Mulino, Bologna, pp. 123-136

Corbetta, P.
1999 *Metodologia e tecniche della ricerca sociale,* Il Mulino, Bologna
2006 "Variabili sociali e scelta elettorale. Il tramonto dei "cleavages" tradizionali", *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n.3, pp. 415-430.

Corbetta, P., Cavazza, N. e Roccato, M.
2009a "Beetween Ideology and Social Representations: Four Theses Plus (a new) One on the Relevance and the Meaning of the Political Left and Right", *European Journal of Political Research*, n.48, pp. 622-641
2009b "Capire il comportamento di voto: dalla debolezza dei fattori sociologici all'insostenibile tesi dell'individualizzazione", *Polis*, n.3, pp. 367-398

Corbetta, P. e Ceccarini, L.
2010 "Le variabili socio-demografiche: generazione, genere, istruzione e famiglia" in Catellani, P. e Corbetta, P. (a cura di) (2006), *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Il Mulino, Bologna, pp. 83-148

Cotta, M.
1996 "La crisi del governo di partito all'italiana", in Cotta, M. e Isernia, P., (1996), *Il gigante dai piedi d'argilla*, Il Mulino, Bologna, pp. 11-52

Cotta, M. e Verzichelli, L.
2008 *Il sistema politico italiano*, Il Mulino, Bologna

Craveri, P.
1996 *La Repubblica dal 1958 al 1992,* TEA, Milano

D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di)
2007 *Proporzionale, ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Il Mulino, Bologna
2010 *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Il Mulino, Bologna

De Sio, L.
2011 *Competizione e spazio politico. Le elezioni si vincono davvero al centro?*, Il Mulino, Bologna

De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F.
2013 *Le elezioni politiche del 2013*, Dossier Cise, [online] disponibile su: http:// cise.luiss.it/cise/2013/05/07/le-elezioni-politiche-2013-in-e-book-il-quarto-dossier-cise/ [data di accesso: 28/09/2013]

De Witte, H.
2004 "Ideological Orientations and Values", in C. Spielberger (a cura di), *Encyclopedia of Applied Psychology*, Elsevier, Oxford, pp. 249-358

Devriese M.
1989 "Approche sociologique de la génération", *Vingtieme Siecle*, vol.20, pp. 11-16

Di Virgilio, A.
2006 "Dal cambiamento dei partiti all'evoluzione del sistema partitico" in Morlino, L. e Tarchi, M. (a cura di), (2006), *Partiti e caso italiano*, Il Mulino, Bologna

Engels, F.
1976 "Introduzione alla prima ristampa" [delle "Lotte di classe in Francia"], in K. Marx, *Rivoluzione e reazione in Francia*, *1848-1850*, Einaudi, Torino, pp. 387-413

Farneti, P.,
1983 *Il sistema dei partiti in Italia 1946-1979*, Il Mulino, Bologna

Galli, C.
2010 *Perché ancora destra e sinistra,* Gius. Laterza & Figli s.p.a., Bari

Galli, G.
1968 *Il comportamento elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna
1975 *Dal bipartitismo imperfetto alla possibile terza via*, Il Mulino, Bologna

Giovannetti, M. e Perin, G., (2008), *I cittadini comunitari e la partecipazione al voto*, Cittalia Fondazione Anci Ricerche [online], disponibile al link: http://www.cittalia.it/images/file/I%20cittadini%20comunitari%20e%20il%20diritto%20al%20voto-settembre%202012defmg(1).pdf [data di accesso: 17/09/2013]

Gubert, R. (a cura di),
2000 *La via italiana alla post-modernità. Verso una nuova archiettura dei valori*, Franco Angeli, Milano

Inglehart, R.,
1998 *La società postmoderna*, Editori Riuniti, Roma

Itanes
2006 *Dov'è la vittoria,* Il Mulino, Bologna
2008 *Il ritorno di Berlusconi*, Il Mulino, Bologna
2013 *Le elezioni politiche 2013* (titolo provvisorio), Bologna, Il Mulino (di prossima uscita)

Judt, T.
2011 *Guasto è il mondo*, Laterza, Bari

Laponce, Jean A.
1981 *Left and Right: The Topography of Political Perceptions*., University of Toronto Press, Toronto

Lipset, S.M. e Rokkan, S.

1967 "Cleavage Structures, Party System and Voter Alignments: An Introduction", in Lipset, S.M. e Rokkan, S. (a cura di) (1967), *Party Sistem and Voter Alignment*, Free Pess, New York, pp. 1-64

Manna, A.
2012 "Un partito diverso, ma non troppo", *Rebus Magazine* [online] disponibile su http://rebusmagazine.org/tematiche/idv-il-partito-opaco/ [Data di accesso: 21/08/2013]

Mannheim, K.
1928 "The Problem of Generations", in K. Mannheim, *Essay on the Sociology of Knowledge*, Routledge, London (1964); trad. it. Sociologia della conoscenza, Dedalo, Bari (1975)

Maraffi, M., Schadee, Hans M.A., e Vezzoni, C. e Ballarino, G.
2010 "Le fratture sociali: classe, religione, territorio" in Catellani, P. e Corbetta, P. (a cura di) (2006), *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Il Mulino, Bologna, pp. 149-186

Maraffi, M.
2007a *Gli italiani e la politica*, Il Mulino, Bologna
2007b "Religiosità, fiducia e orientamenti politici" in Maraffi, M. (a cura di), (2007), *Gli italiani e la politica*, Il Mulino, Bologna

Martinelli, A.
1998 *La modernizzazione*, Laterza, Roma-Bari

Martinelli, A. e Chiesi, A
2002 *La società italiana*, Laterza, Roma-Bari

Massari, O.
2004 *I partiti politici nelle democrazie europee*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Morlino, L.
1998 *Democracy between Consolidation and Crisis: Parties, Groups and Citizens in Southern Europe*, Oxford University Press, Oxford

Morlino, L. e Tarchi, M. (a cura di)
2006 *Partiti e caso italiano*, Il Mulino, Bologna

Natale, P. (2008), "Sempre fedeli: il voto che ristagna", in R. Mannheimer e P. Natale (a cura di), *Senza più sinistra. L'Italia di Bossi e Berlusconi*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano, pp. 91-101.

Pagnoncelli, N. e Vannucci, A.
2006 *L'elettore difficile. Cosa influenza il voto degli italiani?*, Il Mulino, Bologna

Pasquino, G.
1999 *La classe politica*, Il Mulino, Bologna

Pasquino, G. (a cura di)
2002 *Dall'Ulivo al governo Berlusconi. Le elezioni del 13 maggio 2001 e il sistema politico italiano*, Il Mulino, Bologna.

Revelli, M.
2007 *Sinistra Destra*, Gius. Laterza & Figli s.p.a., Bari

Rintala, M.
1968 "Political Generations", in *International Encyclopedia of Social Sciences*, vol.6, pp. 92-96

Salvati, M.
2012 "Destra e sinistra. Le radici della dicotomia e il caso italiano", *Il Mulino*, n.4, pp. 569-585

Sartori,G.
2004 "L'abbandono del centro", *Corriere della Sera*, 23 ottobre 2004, p.1.

Segatti, P.,
2005 "I cattolici al voto, tra valori e politiche dei valori" in Itanes (2006), *Dov'è la vittoria,* Il Mulino, Bologna pp. 109-126
2007 "L'interesse per la politica: diffusione, origine e cambia- mento", in Maraffi, M. (a cura di), (2007), *Gli italiani e la politica*, Il Mulino, Bologna

Thomassen, J. (a cura di)
2005 *The European Voter*, Oxford University Press, Oxford

Touraine, A.
1999 *Come liberarsi dal liberismo*, Il Saggiatore, Milano

Tronconi, F.
2013 "Da dove arrivano i voti del Movimento 5 Stelle", *Il Mulino*, n.2, pp. 356-363

Tullio-Argan, C.
1999 *Gli italiani in Europa*, Il Mulino, Bologna

Urbinati, N.
2009 "Introduzione alla terza ristampa" in Bobbio, N. (1994), *Destra e sinistra*, Donzelli Editore, Roma

Vassallo, S.,
2006a "Le questioni che dividono gli italiani", in Itanes (2006), *Dov'è la vittoria,* Il Mulino, Bologna
2006b "Sinistra e destra. Una distinzione sfuggente ma necessaria", in Catellani, P. e Corbetta, P. (a cura di) (2006), *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Il Mulino, Bologna

Vezzoni, C.
2008 "Territorio e tradizioni politiche" in Itanes, (2008), *Il ritorno di Berlusconi*, Il Mulino, Bologna pp. 97-108

Weakliem, D.L.
2002 "The Effect of Education on Political Opinions: An International Study", *International Journal of Public Opinion Research,* n.13, pp.141-157